

LA
STORIA EVANGELICA

ESPOSTA
IN SACRE LEZIONI

DAL REV. PADRE
FRANCESCO FINETTI
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
NELLA CHIESA DEL GESÙ
DI ROMA


VOLUME PRIMO




R O M A

TIPOGRAFIA DI PIETRO AURELIJ

1856.

L' A U T O R E

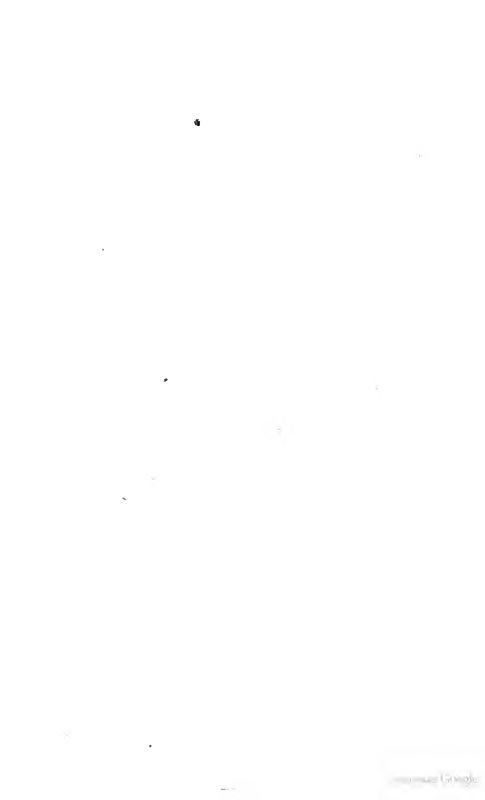
A CHI LEGGE

Accogli, o Leggitor cristiano, con devoto e cortese sguardo queste lezioni in che si contiene la sacrosanta Storia Evangelica. Coll'animo di pubblicare o tutta o in tutte le sue parti precipue la narrazion delle cose e dei fatti dell'antico e del novel Testamento per me esposta nelle lezioni recitate in questa Chiesa del Gesù di Roma, io incomincio ben

fuori d'ordine , ma coll'intendimento d'incominciar da ciò che più importa , dal render pubbliche quelle che spongon la Storia de' quattro santi Evangelj. Qui non troverai erudizioni studiate , questioni spinose , discussioni sottili , o altro che come poco adatto a popolare udienze , così è d'ordinario incresevole ad una tranquilla facile e devota lettura . Avrò colto assai frutto dal darle leggere al pubblico non meno che dall'averle declamate dal pergamo , se riusciranno ad infondere nelle cristiane menti alcun nuovo lume di Scienze evangelicas , e ne' cristia-

ni cuori alcun vivo affetto, di soda
Spictà, e di sincera e fervida
religione.





LEZIONE I.

Fuit in diebus Herodis quidam nomine Zacharias ,
con quel che siegue nel Vangelo di S. Luca al Cap. 1.

Quanto all' ombre la luce , quanto alle figure la verità , quanto alle promesse il successo , quanto allo sperato e aspettato il conseguito e posseduto bene ; tanto , Uditori riveritissimi , all' antico va innanzi per dignità e importanza di persone e di cose il nuovo divin Testamento. Al vecchio Israele succede un nuovo, e più eletto Popol di Dio ; a un terreno e material regno un regno sottentra spirituale e celeste ; a guerre e vittorie contro visibili impotenti mortali oppressatori e tiranni vengon dietro battaglie e trionfi sopra il tiranno tartareo , e sopra tutte le nemiche podestà delle tenebre : a duci , ad eroi , a conquistatori , a regnanti apportatori di paece di gloria di felicità temporale già siegue un Grande , un Capitano , un Trionfatore ed un Re apportator di paece di gloria e di felicità sempiterna. Si dileguan l' ombre , le figure sparìseono ; simboli oracoli promesse speranze toecan lo scopo , giungono il fine , hanno già nella pienezza de' tempi compiutissimo avveramento. Eceo , eristiani Uditori , la sovrana eccellenza del Testamento nostro , ecco la somma importanza e dignità della Storia ch'io già mi

accingo a interpretare ed esporre alla divota vostra attenzione. So che l'attenzion quanto viene eccitata e allettata dalla novità delle cose , tanto d'ordinario illanguidisce si stanca e rifugge dinanzi ad obbietti che per molto udirne conosce troppo, e si ha fatti già familiari. Ma oltrechè nella storia ch'io prendo a trattare tanto hanno i cristiani animi d'interesse di addottrimento e di stimolo al compimento d'ogni cristiano dovere , e al conseguimento de' sommi beni del Cristianesimo , che niuno potrà dir veramente di non aver bisogno di saperne di più : dubiterò io, Uditori umanissimi , di pronunziare che essendo questa , e forse per la ragion che si è detta , la men trattata e spiegata sul pergamino da sacri espositori , è perciò stesso dal comun de' cristiani (in fuor de' più grandi , e principali fatti) la più in molte sue parti ignorata di tutte le divine Scritture? Cheche ne sia, io mi aspetto certo da voi , cortesi e divoti ascoltatori , la solita frequenza , e il favor solito. Sebbene perchè non dirò maggiore anche del solito ? Ah diletteggianti , non è d' un Mosè, d' un Giosuè , d' un Samuele , d' un Davidde , d' un Salomone , d' un Daniel , d' un Tobia , non è d' una Susanna , d' una Giuditta , d' un' Ester: la storia santa ond' io incomincio è in sostanza la vita d' un Dio fatt' uomo , è la vita fra noi condotta dal nostro divin Salvatore , è la vita portentosa e santissima di GESU' CRISTO. Incominciamo.

Mentre già da trent'anni regnava nella Giudea Erode Ascalonita , era fra i sacerdoti del vero Dio un Zaccaria della famiglia di Abia , una delle ventiquattro in cui pel buon ordine avea il re David divisa la moltitudine de' Sacerdoti , determinando a ciascuna pel servizio del Tempio la settimana sua propria. Alla famiglia

di Abia era toccato per sorte di essere nella sua volta l'ottava; e correndo a lei la sua settimana, Zacaria sortì fra suoi confratelli l'ufficio di porre e far brugiare l'incenso sopra l'Altare che l'Altar dell'incenso o de' timiami si nominava. Avea egli in moglie una delle figlie d'Aronne, di nome Elisabetta, che perciò dal medesimo, che Egli, primo sacerdotale stipite discendea. Moglie e marito negli anni erano innanzi assai; e non avendo fino a quel dì colto dal lor maritaggio alcun frutto, non avean più speranza di prole e di posterità. Ma portavano in pace la lor disgrazia (chè tale, e grande si riputava in que' tempi) perchè erano entrambi giusti nel cospetto di Dio, e osservatori fedeli d'ogni suo comandamento e d'ogni loro dovere inverso Lui: nè meno specchiato e santo era innanzi agli uomini il lor costume, talechè contro loro non era mai nelle altrui bocche querela. Ora udite straordinario e ammirabile avvenimento. Entrato Zacaria in un de' suoi dì in quella parte del tempio, dove stava l'altar de' timiami, avea già messa mano al santo suo ministero di accendere e far salire in odor di soavità al divin Trono il sacro incenso. Quivi era solo; perè secondo la legge tutto il popolo s'intertenea a quell'ora al di fuori entro i vasti atrj della Casa di Dio. Quand' ecco alla destra dell'altare gli si fa vedere improvviso in uman sembiante un Angelo del Signore. A tal vista Zacaria si turbò tutto, e o fosse per quell'apparizion nuova subita inaspettata, o per la maestà reverenda di quel sovrumano aspetto, o per la credenza e la persuasion radicata ab antico, e diffusa in tutto il popolo ebreo, che il vedere un Angelo costasse nulla men che la vita, sentì colpirsi il cuore e gelarsi il sangue d'alto spavento. Senonche l'Angiol celeste presto lo

rincorò : perchè in volto affabile , e in tuon soave di voce, non temere , gli disse , non temere , o Zacaria . Io a te vengo nunzio di liete cose. Sappi che il Signor Dio ha già esaudita la tua preghiera : che la tua consorte Elisabetta ti partorerà un figlio che avrà nome Giovanni : che la sua nascita e a te , e ad altri assai sarà di allegrezza e di esultanza cagione , perchè comparirà subitamente e sarà poi sempre più grande in faccia al Signore. Al Signore sarà consacrato per tutta la vita sua , e perciò non berrà mai vino , nè liquor qual che siasi capace d'inebriare. Fin dall' utero della madre sarà riempito di Spirito Santo , che lo andrà preparando a convertire nel tempo ordinato gran numero de' figli d' Israele al Signor Dio loro. A questo Dio che sta per venire nel loro mezzo andrà egli innanzi collo spirito , e colla virtù di Elia per riconciliare i cuori de' padri verso de' figli , e richiamar gl' increduli alla prudenza de' giusti , e preparare così al Signore un popolo perfetto e santo.

Grande annunzio e gran promesse , Uditori , ad un uomo temente Iddio , e di tanta religione e pietà qual era il buon Zacaria ! Ma avea egli dunque fatta pel fine di aver prole quella sua preghiera che l' Angelo disse esaudita già dal Signore : *exaudita est deprecatio tua* ? Stando alla corteccia dell' angelico favellare pare che sì. Ma come mai in quell' età sua , e della sua moglie avrebbe egli domandato a Dio un figliuolo? quando s' intese mai che conjugati ridotti a vecchiezza , e perciò a naturale impotenza pregassero Iddio di un frutto che lor non fu dato mai nella stagion per se stessa atta a produrlo ? Dunque è da dire che altro fosse , e ben più conforme al Sacerdotale suo uffizio , l'obbietto del pregar che Zacaria avea fatto ; cioè che

Iddio avesse pietà del suo popolo , e più non tardasse ad inviargli dall' alto quel Salvatore da cui solo dovea venirgli ogni bene. Di questo fervido e santo desiderar suo e pregare ce ne farà chiari egli stesso nel divoto cantico che da lui udremo in appresso : e intanto che non desiderasse ne' pregasse egli più di aver prole , cel dice assai chiaramente nella risposta che rende all'Angelo che gli prenunzia la nascita d'un tanto Figlio sol come pegno e segnale dell' esaudita preghiera. Dunque all'udirsi annunziata una promessa magnifica tanto , e tanto fuor d'ogni sua aspettazione , Zacaria compreso da maraviglia , e stupore , deh , rispose , come potrò io persuadermi , onde saprò con certezza che avverrà quel che tu mi prometti , vecchio come io sono e con una moglie al par di me tanto inoltrata negli anni suoi? O Zacaria , che di tu mai , che domandi? Come persuader-ti? come saper con certezza? te lo dice un Angel del cielo; un Angelo a te mandato da Dio; e puoi dubitarne? e peni a crederlo? e ne domandi un testimonio una pruova? Ma què ci vuole un miracolo. Ci voglia: e Iddio non può farlo? Un somigliante miracolo fu già da un altro angelo prenunziato e promesso anche ai due vecchi sposi Abramo di cento e Sara di novant'anni. Se ne risero entrambi , e pur si avverò. Perchè dunque . ? tant' è , Uditori ; una docile viva e pronta fede a ciò che è fuor d'ordine e sopra natura manca talora anche a giusti: tanto è ingenito a tutti e duro a domarsi l' orgoglio della umana superba ragione ! L' Angelo che favellava a Zacaria , sebbene offeso , non se gli tolse d'avanti , ma , sai tu , gli soggiunse con dignità , a chi hai risposto così? Io son Gabriele un de' celesti Spiriti che stan più d'appresso al Trono di Dio. Dio mi ha inviato , ed è in suo nome ch'io son venuto ad annun-

ziarti siffatte cose. Tu mi hai richiesto d'una pruova , d'un segno , e bene : non tanto in segno della verità di quel che ti ho detto , quanto in pena di non aver creduto alle mie parole avrai da questo punto annodata e muta la lingua che sì mal favellò , nè più potrai scioglierla a favellare fino a quel dì che avverato vedrai il mio predicimento. Ciò detto gli sparve d'innanzi , lasciandolo non so se più confuso e dolente della sua incredulità , o consolato e lieto della promessa maravigliosa ventura. Frattanto il popolo che di fuori stava aspettandolo faceva le maraviglie che tardasse tanto ad uscire , nè sapea indovinar la cagione di tal novità. Eccolo finalmente , ma quale ? Con alterato sembiante , con occhi attoniti , e colla mano accennando inverso al cielo. Mostrando di sforzarsi a parlare mostrava che non potea scolpir parola ; e interrogandolo essi , e non avendone risposta alcuna nè pur di cenni conobbero e fer conoscere a lui stesso ciò di che forse non s'era accorto , che non solamente muto , ma era anche sordo. Da tutto ciò ben compresero che nel tempio ricevuta egli avea una visione celeste. Ma quale e in che modo e a che obbietto , immaginar nel sapeano ; e allora tanto fu a tutti forza partirsi con tutta in corpo la loro curiosità. Zacaria sordo e muto seguì nel suo uffizio fino a compiere i giorni del suo servizio ; e quindi dal tempio ove in que' dì soggiornava , e da Gerusalemme tornossene alla Città sua e alla sua casa. Poco andò che la vecchia e sterile Elisabetta alla quale il marito avrà certo o per cenni , o in iscritto manifestata l'apparizione , e la promessa dell'Angiolo , sentì (e chi può dir con quanta allegrezza ?) di aver conceputo. Ma per quanto ne fosse contenta e lieta , per quanto non sapesse finire di benedire e ringraziar Dio,

che si era degnato di risguardarla pietosamente , e di liberarla in faccia agli uomini dall' obbrobrio della sua sterilità ; ritenuta da onesta , e lodevole crubescenza non ardi pubblicare , e per cinque mesi , cioè finchè le fu possibile , tenne altrui secreta ed occulta la sua mirabile gravidanza. Siam dunque al sesto mese , e al solo nominarlo già voi , cristiani Uditori , dalla casa di Elisabetta vi sentite rapir lo sguardo ad altra beatissima Casa , o di che maggior Donna ! e dal meraviglioso concepimento del Figlio di Zacaria rapir vi sentite il pensiero al concepimento superno , o di che maggior Figlio ! Seguiam seguiamo , o Fedeli , il desiderio santissimo che ci trasporta altrove , e solleviamo a più alte e divine cose la mente e il cuore.

In Nazarette Città piccola della Galilea , ma Città di cui non so se al mondo altra fu più gloriosa e più degna di eterna fama , in Nazarette vivea sotto povero tetto , ritirata , nascosa , e pressochè sconosciuta al mondo , una tenera e vergine Sposa. Figlia di santi Genitori , allevata fin dall' età di tre anni nel tempio santo , fior d' innocenza e di purità , sede e specchio chiarissimo d' ogni virtù , delizia di Dio , e degli uomini ... ah che ve ne dirò io di più , Uditori , se già tutto sapete sol che ne udiate il nome ? il nome ? e nol sapete già prima ch' io il dica cotesto Nome dolcissimo , che sì spesso avete su le labbra , e che portate sempre nel cuore ? Ah sì : Maria , Maria , la benedetta Figlia di Gioachino , e d' Anna , è appunto questa Vergine Nazarena , questa Sposa santissima di cui vi parlo. Ma come vergine e sposa ? Vergine per suo proprio virtuoso proponimento , anzi secondo il più comun parere de' Padri per un libero voto ch' ella ne fe nell'atto stesso di offerirsi a Dio nel tempio : ma

benchè stretta da voto di virginità pur fatta sposa per superno consiglio , per Divina provvidissima disposizione. L'Uom beatissimo a cui Dio volle impalmata questa purissima Verginella era tale ch'ella per divin lume conobbe , e fu certa che con tutti i diritti di vero sposo non ne avrebbe usato giammai ad offuscare il virgineo di Lei candore : era uom giusto , era l'eletto divinamente in fra mille a ministro , e cooperatore de' più alti , e divini misterj ; era Giuseppe. A Giuseppe acconsentì dunque Maria di congiungersi in vere nozze ; nozze che se da una parte eran volute da Dio per gli altissimi fini che appresso vedremo , dall'altra eran anche ordinate dalla legge Mosaica , la qual comandava che donna erede de' beni paterni non si accoppiasse in matrimonio se non che ad uomo che fosse non solo della tribù medesima , ma altresì della sua stessa famiglia. Dunque Maria senza fratelli , e senza sorelle , e perciò unica erede delle poche paterne sostanze dovea congiungersi ad uomo della tribù e della famiglia ond'Ella era : qual'era appunto Giuseppe. E di qual tribù di quale famiglia ? della tribù di Giuda , e della famiglia di David. Erano adunque Maria , e Giuseppe , benchè private persone , benchè di povero stato , benchè di umil mestiere , erano entrambi di regio sanguè , progenie di patriarchi , germi di eroi. Non è ben chiaro, Uditori , se quando avvenne la gran meraviglia ch'io son per narrarvi fosse Maria soltanto sposa promessa , ovver colle debite ceremonie già fatta moglie di Giuseppe : ma questo par più probabile sì per le parole del sacro Testo , sì per la ragione di salvar l'onestà all'apparenza coll'aver tutti interi nello stato di matrimonio i nove mesi di gravidanza. Nè pure è chiaro , se quella fra le cui mura si compìe l'adorando Mi-

stero fosse la paterna casa di Maria , ovvero la casa di Giuseppe ; potendosi forse con ragion pari conghietturare che Maria passata fosse in casa del marito , come che Giuseppe passato fosse in quella della sua sposa. Ciò che non è da porsi in dubbio a fronte de' molti cavilli d' una moderna intemperante e irreligiosa critica si è che la casa fortunatissima che vedremo onorata del più stupendo e grazioso avvenimento , quella casa o parte di casa , o camera o stanza che vogliam dire , è quella stessa che siccome tale già da cinquecento e trenta cinque anni si venera nella nostra Italia , nelle Marche , in Loreto. Strappata per mani Angeliche fin da quando per la Saracinesca invasione fur dalla Palestina espulsi i Cristiani , strappata dalle sue fondamenta , e portata da prima nella Dalmazia , e di là dopo il soggiorno di poco più che tre anni traslocata di quà dal mare su l' Italica spiaggia ; e quivi più volte mutato luogo si posò finalmente e fermò dove adesso da tanto tempo le devote visite , gli umili omaggi , gli splendidi doni , i caldi baci , i dolci sospiri , e il tenero pianto riceve de' popoli , de' principi , de' re , di tutto il mondo cristiano. Un fatto di tanto onore all' Italica pietà , un fatto pel testimonio concorde di tanti scrittori autorevoli , e più per l' oracolo e pei decreti di tanti sommi Pontefici sì contestato , un fatto per la fama e lo splendore di tanti miracoli sì manifesto e autenticato dal Cielo ; volerlo adesso dagli sforzi di pochi schizzinosi e fastidiosi spiriti difenderci e vendicare , massimamente dopo tante già scritte gravissime apologie , sarebbe sovrachia e perduta opera , e dirci quasi ingiuriosa alla fede e alla religion de' cristiani , e molto più alla fede , e alla religion de' Romani. Dunque a ripigliare il filo della sacra Storia , mentre in

questa Casa o in questa stanza beata, nel mese e nel dì rispondenti al mese e al dì ventesimo quinto del nostro Marzo , e , com' è più verisimile , nelle ore tranquille e tacite della notte , questa vergine Sposa in età , come più comunemente si crede , di anni quindici , stavasi tutta sola , e raccolta in Dio , e forse anch' Ella al pari di Zacaria affrettando con fervide e più efficaci preghiere la venuta sospiratissima del promesso universal Redentore : ecco nuovamente dal Ciel discendere in terra lo stesso nobilissimo Spirito che a Zacaria comparve , il grande Arcangelo Gabriele. Presa una graziosissima giovanil forma , e forse splendente di vivà luce , non già , io credo , come per lo più cel dimostrano i dipintori , sospeso in aria su l'ali , ma ritto su i piè , e con andar maestoso a chiuse porte entra improvviso in quell' albergo sacrato d' ogni virtù , e allo sguardo presentasi di Maria. *Dio ti salvi* , le dice riverentemente inchinandosi , o *piena di grazia. Il Signore è teco. Tu sei benedetta fra le donne.* A quella luce , a quella comparsa , e a quel saluto la modestissima ed umilissima Verginella levò tutta sorpresa i casti occhi , e prestamente abbassatili si scosse , e si conturbò. Se stiamo alle parole della nostra Vulgata , il turbamento suo par che non fosse effetto che del parlare dell' Angelo : *quae cum audisset turbata est in sermone ejus.* Ma dal fonte greco abbiamo che turbossi nel vederlo , e all' udirlo. Dunque è da credere che la pudica Donzella si turbasse prima all' aspetto dell' Angelo in quelle umane giovanili ed avvenenti sembianze ; perchè per quanto sia vero che Maria era già avvezza al consorzio e alla conversazion co' celesti spiriti , non ne siegue perciò che usata fosse a vederli in umane forme.

Ma poscia e più turbossi Ella certo di quella magnifica salutatione , che la sua umiltà profondissima non capia come potesse a se convenire : *turbata est in sermone ejus*. Quindi fra timorosa , e stupita stette sopra se senza rispondere , pensando e ravvolgendo nell'animo per qual ragione e a qual fine si indirizzassero a lei parole di tanto onore. Gabriele non patì di lasciarla a lungo sospesa ; e, *non temere* , stato alquanto segul , *non temere* , o *Maria* ; *perchè tu hai trovata grazia presso il Signore*; che vale a dire: tu se' al Signore carissima , tu se' obbietto di sua special dilezione; ed eccone la prova nell'ambasciata , che vengo a farti. *Sappi che tu concepirai nel tuo utero, e darai in luce un Figliuolo che chiamerai col nome di Gesù. Questi sarà grande , e sarà Figlio dell' Altissimo. Il Signore Dio gli darà la sede del padre suo Davidde ; ed Egli regnerà nella casa di Giacobbe in eterno , e il suo regno non avrà fine giammai*. Voi udiste , o fedeli , in pochi accenti spiegata la più grande , la più stupenda , la più divina di tutte le ambasciate. Ciò che non ebbe mai , nè aver potea da se stessa l'umana natura ; ciò che non seppe mai l'esperienza ; ciò che la ragione ignorò e che non eape in umano intelletto ; ciò che il cielo stupisce , che paventa la terra , che ogni creatura anche celeste attonita ammira , ciò è , dice Girolamo , che a Maria per mezzo di Gabriele divinamente si annunzia. *Quod natura non habuit , usus nescivit , ratio ignorat , mens non capit humana , quod caelum stupet , pavet terra , omnis creatura etiam caelestis miratur , hoc est quod Mariae per Gabrielem divinitus nuntiatur*. Una Vergine che sarà madre ; una Donna che sarà madre di un Figlio Dio ; la figlia di Gioachino , la sposa di Giuseppe che darà al mondo quel sì aspettato e

Vol. I. 2

sospirato Figlio di David che , o in quanto più nobil guisa ! ha da regnar sul suo trono , ha da regnar su una nuova o quanto più eletta Casa di Giacobbe , ha da regnar senza termine , e per tutta l' eternità : ecco le nuove le stupende le divine cose che Gabriele annunzia a Maria. Qui arrestiamci : Uditori , chè intanto la Vergine prudentissima vuol pur qualche tempo a pensare , a interrogare , a rispondere ; e sarà ben degna di nuova e fresca attenzione la risposta mirabile che darà. Riposiamo.

Ecco, Fratelli miei diletteggianti, ecco ove si volgono i più propizi e benigni sguardi del Signore del Cielo, e della terra; ecco a chi si mandano le celesti ambasciate; ecco chi viene in parte chiamato de' più eccelsi Divini consigli; ecco a chi si destinano i più augusti supremi onori; ecco a chi fra gli uomini si dà di salire alla più intima unione affinità e parentela colla stessa Divinità. Reggie superbe, dorati palagi, assemblee politiche, brillanti adunanze, scienziate accademie, altere Metropoli, ah voi a mortali occhi menate gran vampo, voi colpite legate e vi tenete intorno sospesi gli animi i voti e le speranze de' popoli; voi su questo globo terrestre, su questo punto dell' universo, fate sonar alto e stancate la tromba della fama; di voi ha pieni gli occhi la lingua la mente e il cuore le malveggente mondana moltitudine. Ma deh qual conto per legge ordinaria si fa di voi lassù in cielo? Mentre di là non si guarda alla superba Gerusalemme, nè alla tumultuosa corte di Erode, due infime città d' Israele, due povere ed umili case famiglie persone, delle quali fuor di un picciol dintorno nulla si parla, nulla si sa, e si sa appena che al mondo sono; godono del più augusto commercio che

aver possa il Ciel colla terra. Deh quando sarà che apriam gli occhi a questa gran verità, che nulla è in faccia a Dio tutto ciò che è sì grande agli occhi del mondo, e che quello all'opposto ch'è nulla agli occhi del mondo o come spesso! è grande in faccia a Dio? Quando vorremo intendere e persuaderci che in faccia a Dio nulla ha valor nè splendore in fuori della vera pietà, nulla se non l'innocenza il candore la santità della vita, se non la semplicità l'umiltà la sommissione dell'intelletto e del cuore ad ogni divin volere ad ogni disposizione della divina adorabile Provvidenza? Superbi del mondo, sapienti del secolo, miseri schiavi delle mondane dominanti passioni che adesso vi fate giuoco non che d'ogni classe di volgari di poveri d'ignoranti, ma degli umili e fedeli osservatori della santa legge di Dio, deh qual sarà nel gran dì dell'universal sindacato la confusion vostra il turbamento e l'orrore al vederli levati sì alto su i vostri capi, allogati tra i figli di Dio, e messi a parte della beata sorte de' Santi! *Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, et inter sanctos sors illorum est!*

LEZIONE II.

Dixit autem Maria: ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum. Nel Vang. di S. Luc.

A chi non trafiggono l'anima il cuore e le carni d'un santo orrore e timore le grandi immagini con che gli spirati Profeti a contemplar ci presentano la seconda comparsa del Figliuol di Dio non più a redimere, ma a giudicare il mondo? Eccolo, mi par di vederlo. Arde e sfavilla in volto d'un importabil furore. Piene ed inzuppate di collera son le sue labbra. Un divorante fuoco par la sua lingua, e l'infiammato alito che gli esce del petto sembra furioso torrente che fino a mezzo il collo le misere genti inonda avvolge e affoga. Egli è rivestito delle vestimenta serali della vendetta, e ricoperto tutto dell'armadura terribile dello sdegno. Ha per corazza al petto l'inesorabil giustizia, ha per elmo al capo l'inflessibil giudizio, l'equità gli serve al braccio d'impenetrabile scudo, e l'implacabil sua collera aguzzata in lancia gli arma la mano. Son le nuvole il trono su cui si asside, e il cocchio che lo mena è un turbine fragoroso. Guizzano e strisciano a piedi suoi le accese folgori, e come da ben curvato arco scoppiano dal nubiloso suo solio i tremendi fulmini che a pietrose grandini tramischiati a portar vanno dirittamente sul capo

agli empj la sterminatrice vendetta. Gran Dio! E siete Voi quel medesimo che tratto da carità infinita scendeste un dì dal Ciel su la terra a salvar la perduta umana generazione? Quel medesimo che nel più alto secreto, in silenzio, in pace, senza mostrare orma o segnale della vostra via e de' vostri piedi dal sen del Padre passaste nell' utero di Donna madre: *transibit in pace, semita in pedibus ejus non apparebit*; e senza nulla parerne agli umani sguardi qual lieve pioggia in molle vello v' insinuaste a fecondar di Voi stesso virginee viscere immacolate, *sicut pluvia in vellus descendisti*? Entriamo, Fratelli miei diletteggianti, colla devota immaginazion nostra nell' augusta fortunatissima stanza di Nazaret, e adorando colla venerazione più profonda e co' più vivi ed umili affetti di fede di gratitudin di gaudio l' incomprendibil Mistero deh meritianci che il Figliuol di Dio, il quale per la salute nostra viene ora inosservato e nascoso a farsi figliuol di Maria, quando fra un immenso splendore verrà la seconda volta a circondare d' alto terror tutto il mondo, ah non a punirci delle nostre colpe, ma venga a proteggerci colla sua infinita pietà: *Ut cum secundo fulserit, metuque mundum cinxerit, non pro reatu puniat, sed nos pius tunc protegat.*

Gabriele avea già esposto alla gran Vergine Nazarena il Divino altissimo Annunzio, e pareva pendere in atto di aspettar nella risposta di Lei un pronto, e giulivo consentimento. Insieme coll' Angelo io ben credo che tutti in quel punto pendessero dalle labbra di Maria, e a giunte mani la pregassero del gran consenso e il Cielo, e la terra, e il sospirato seno di Abramo. E non pareva, Uditori, che il sommo obbietto d' una proposta divina Maternità dovesse subitamente



sorprendere piegare inchinare la volontà di Maria ad accettarla? Un bene puro e bene immenso, qual era il diventar Madre di Dio, Madre del promesso Riparator dell' umana stirpe; e il sorgere così ad immenso intervallo su tutte le pure creature, e l'accostarsi cotanto ai confini della Divinità; il farsi così vera cagion secondaria della salvezza degli uomini, vera mediatrice di riconciliazione e di pace tra il mondo e Dio; il meritarsi così gli omaggi e le adorazioni degli angeli, e la riconoscenza le benedizioni le laudi di tutte le umane generazioni; ah non pareva che dovesse alterare in Maria la libertà, e con dolce necessità invincibilmente rapirla il ricercato consentimento? E pure (oh meraviglia incredibile, se fede non ce ne facesse il Vangelo!) Maria alla proferta d'un tanto bene, d'un bene in un vero senso infinito, non sol si rimase perfettamente libera, ma riguardandolo con un ocello d'indifferenza, il più limpido e sicuro ecco ristà, ecco si ritiene dal consentire, finchè l'Angiol non abbia ad una sua interrogazion soddisfatto. E a qual interrogazione, Uditori? *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* In qual modo, Angelo santo, si dovrà adempiere in me, ch'io divenga Madre del Figlio di Dio? Perchè ben sa Iddio che a Lui in perpetuo irrevocabil dono ho consacrato il virginal mio giglio; e però non sarà certamente mai ch'io divenga madre per opera d'uomo. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Ah questa è ben altra che la risposta di Zacaria. Piena di viva fede non dubita Ella già dell'avvenimento grandissimo che le si annunzia, non domanda *unde hoc sciam*, onde potrò persuadermi di sì gran cosa? Sol dubita solo domanda la prudentissima Vergine del modo in che ciò debba av-

verarsi ; perchè fermissima com' Ella è di mantenerc a Dio illibata la sua virginità , se questa avesse mai dalla proposta altissima dignità a patirc come che fosse macula o adombramento , vuol piuttosto rimanersi vergine intatta che divenir Madre di Dio. O virtù , o virginità , o sovrumano maravigliosissimo amor di purezza , per cui ben sopra ogni altra sovrumana sua dotte Maria si meritò di concepir nelle immacolate sue viscere , e vestire dalla sua carne mondissima il Candor dell' eterna luce , il semplicissimo Parto d' un divino Intelletto , il Verbo del Divin Padre ! All' interrogazione ammirabile di Maria , ah sappi , soggiunse con profonda ammirazione l' Arcangelo , sappi che sopra te discenderà lo Spirito Santo , e ti circonderà e adombrerà in arcano modo la virtù dell' Altissimo ; e perciò la Prole santissima che nascerà dal tuo seno sarà veramente il Figlio di Dio. E perchè non ti sembri duro e difficile a credersi che tu possi essere insieme vergine e Madre , ecco la tua cognata Elisabetta , che fin dalla giovane età fu sempre sterile , nella sua vecchiezza ha concepito un Figlio ; e già le corre il sesto mese di gravidanza : tanto è vero che niuna cosa è impossibile a Dio ! Maria fatta certa così che sarebbesi in lei mirabilmente congiunto il pregio di madre a quello di vergine , e che non per opera d' uomo , ma per sola virtù dello Spirito Santo vergine avrebbe concepito , e vergine partorito il Divin Figlio , chinò senza più con sommissione il capo alle superne disposizioni , adorò i profondi consigli della bontà e della predilezione d' un Dio inverso Lei ; ed ecco , rispose umilmente all' Ambasciadore celeste , ecco l' ancella del Signore ; facciasi pure , facciasi in me quanto m' hai detto : *Fiat mihi secundum ver-*

bum tuum ». A questo *fiat* uscito da quelle labbra virginee , a questo *fiat* non meno efficace e più maraviglioso di quello che uscito dalle labbra di Dio trasse dal nulla all'essere il mondo , a questo *Fiat* l'Unigenito Figlio di Dio , il Verbo eterno , la seconda Persona dell'Augustissima Triade dal seno del Divin Padre scende in un attimo nel mondissimo utero di Maria , e quì tutt' in un punto delle viscere e del sangue di Lei formatosi per lavoro dello Spirito Santo un umano purissimo corpicciuolo d'ogni sua parte e di tutti i suoi organi compiutamente fornito ; e creata in questo ed infusa a vivificarlo un' umana Anima , di tutti i creati spiriti la più nobile santa e perfetta , tutt' in un punto a questa Umanità sacrosanta quella divina Persona sostanzialmente si unisce , la compie , la termina , la fa sussistere in se , la fa tutta sua , e con perpetuo nodo a se la stringe per modo che da quell' istante da Lei non sarà mai per dividersi in tutta l'eternità. Ed ecco (o avvenimento , o prodigio , o mistero della onnipotenza , della misericordia , della carità d' un Dio verso la misera umana generazione !) ecco il Verbo fatto carne , ecco un Dio fatto uomo , ecco una Vergine fatta madre , ecco Maria fatta Madre di un Uomo Dio , e però fatta veracemente Madre di Dio. Gabriele adora nel seno di Maria il suo Signore ; adora in Maria la sua Regina , e lieto del successo faustissimo della sua ambasciata , lieto del compiuto graziosissimo Mistero , e tocco forse da nobile invidia per tanta esaltazion della misera umanità , spiega a rapido volo le dorate ali , e si affretta a rallegrar della gran novella l'Empireo , e tutta la beata Corte del Cielo. Io mi prostro , o Divin verbo umanato , a vostri

piè , e profondamente vi adoro ; e con tutta l'anima e con tutto il cuor vi ringrazio della vostra infinita incomprendibile degnazione. A vostri piè mi prostro , e vi adoro , o gran Vergine , o gran Madre , e con tutta l'anima e con tutto il cuor vi ringrazio del prestato o quanto a me profittevole ! vostro consenso ! O Benedetta che da questo punto acconsentendo a divenir Madre del mio Divin Salvatore avete acconsentito così a divenir Madre mia , e divenir Mediatrix della mia eterna salvezza !

Maria avvisata dall' Angelo della gravidanza inoltrata della sua santa cognata Elisabetta , volse subitamente l'animo a visitarla per seco lei trattenersi , e prestarle in quegli ultimi mesi assistenza e servizio . Pensate se a quella mente umilissima ardì punto affacciarsi il pensiero ch' Ella si umiliasse e abbassasse più del dovere col recarsi la prima a visitare , e a servire chi era tanto per dignità minore di Lei . Cedendo pronta all' invito d'una cordiale parentevole carità , e all'interno soprannaturale impulso di portare alla casa di Lisabetta col Divin Frutto delle sue viscere le celesti benedizioni , e avuto , come certamente è da credere , il consentimento del suo Giuseppe , si accinge al viaggio . Avvezza fin da bambina all' ombra domestica , al ritiro al nascondimento alla solitudine , vergine vereconda , dilicata e tenera giovinetta , non guarda all' aspetto del pubblico che le bisogna affrontare , non all' asprezza de' monti che le convien valicare , non alla distanza del luogo dove ha da giugnere , non guarda non bada non pensa che a compiere il voler di Dio , e un dolce ufficio di parentela , e di carità . Ma andò sola ? deh come sola , se certamente avea d' intorno a compagni suoi gli

Angioli del Cielo , e avea entro se e parte di se il Creatore e Signor dell' Universo ? Pure secondo i debiti umani riguardi , e per decoro del sesso e dell' età par da credere che non le mancasse terrena compagnia. Di chi , dunque ? Certo no del suo Sposo ; perchè se questi le fosse stato compagno , avrebbe egli nella casa di Lisabetta intesi e imparati i grandi misterj , l' ignoranza de' quali gli costò poi , siccome vedremo , lungo , e dolorosissimo affanno. Dunque avrà certo avuto l' Uom prudentissimo giusta cagione di non accompagnarla in persona , e di cercare alla tenera Sposa tal compagnia che le convenisse , ma che qual si fosse , il sacro Scrittore non lo dice , come non dice altre cose assai che non varrebbero se non a far paga una sterile curiosità . Ma intanto Maria è in cammino , muove con fretta i passi , quanto agli occhi di Dio leggiadri e belli ! misura le vie , sale e traversa monti , e o come quì non favoleggiando , o poetando , ma in vero senso dir si potrebbe che sotto que' picci ridean l' erbe , spuntavan fiori , esultavano i monti e i colli ! Lo Spirito che la porta non le lascia sentire stanchezza , o bisognar di lungo riposo ; procede , inoltra , e già vede il bramato termine ; eccola in Ebron , eccola alla casa di Zacaria. Entra modestamente , e al primo vedersi incontro la sua diletta cognata , scioglie la prima a favellare la voce , e caramente la saluta. Al suono di quella voce , a quel grazioso saluto Lisabetta sente riscuotersi tutto entro l' utero balzare ed esultare il bambin suo ; e nel punto stesso sceso su lei lo Spirito Santo , e riempitola di luce e di ardor supernale , alza la voce , e allargando e stendendo verso quella gentilissima Visitatrice anche le

braccia , o benedetta , esclamò , benedetta tu fra le Donne , e benedetto il frutto del ventre tuo ! E d'onde , e come a me tanto onore , che a me venga la Madre del mio Signore ? Ecco ecco nell' atto stesso che mi ha percosso l' orecchio il tuo saluto , si è scosso ha balzato ha esultato di gaudio nell' utero mio il mio portato. O te , o te beata che hai creduto ! Frutto della tua fede sarà il compiersi in te e avverarsi le grandi cose che ti ha predette il Signore. Stava con bassi occhi , e modesta faccia la Verginella santissima ascoltando sì alte lodi ; e rapita per queste sopra se stessa al sommo obbietto della magnificenza e della bontà infinita di Dio inverso Lei , come fiamma si accende da fiamma , dall' ardor profetico di Lisabetta sentesi avvampar l' animo di pari ardore , e al tacer di lei non potendo più contener nel suo seno i commossi vivissimi affetti prorompe in un cantico che da quelle labbra purissime certo giunse al Divino orecchio più dolce di quanti mai su terrena o celeste cetera da labbro umano od angelico salirono al trono della Divinità. Levati al Cielo gli sfavillanti amorosissimi sguardi , *Magnificat* , intonò in soave canto la graziosissima Profetessa , Magnifica , cioè loda esalta glorifica l' anima mia il Signore. In Dio , ah non in altro , in Dio Salvator mio esulta il mio spirito : in Dio , che si è degnato di risguardar sì pietoso la bassezza della sua serva. Oh che diran di me , e quanto da questo punto mi diranno beata tutte le generazioni avvenire ! Grandi sì grandi cose ha in me operate Quegli che tutto può , e il santo suo Nome. Ah che la sua misericordia passa di progenie in progenie a quanti serban di lui un religioso timore. In me ben si vede , quanto sfoggia

si piaccia in potenza col braccio suo; come disperda il tumore e i consigli de' cuor superbi; come balzi dal trono i potenti e levi in alto gli abbiatti; come satolli d' ogni bene i famelici, e danni i ricchi a povertà e a digiuno. Ecco stende la man paterna a sollevar dalla dura afflizione Israele il suo figlio, e ci mostra che non si era dimenticato Egli già della sua misericordia, di quella misericordia che a padri nostri solennemente promise, ad Abramo cioè e a tutti i suoi posterì in sempiterno. Quasi tre mesi si trattenne la Vergine in casa Zacaria ajutando con assidue e cordialissime cure, e santificando vieppiù cogli splendidi esempj dell' umiltà, della modestia, della carità, e della divozion sua tutta quella avventurata famiglia. Dunque sul finire del nono mese per rispetto forse alla sua virginal verecondia Maria si staccò dalla santa Cognata, partissi, e tornò a racconsolar nella casa sua della sua cara presenza il suo Giuseppe. Ma restiam noi ancor pochi istanti, Uditori, chè nuove e grandi cose ci restano a veder nella casa di Lisabetta. Riposiamo.

Si sgravò ella felicemente del parto; e ne uscì appena la nuova che si commosser tutti e i vicini e i parenti, e accorreato in folla a congratularsi seco lei della sorte sua, e a benedire e magnificar la misericordia, e la grazia che le aveva fatto il Signore. Venne l' ottavo dì, e già tutto era pronto per la legal cerimonia della circoncisione nella quale era da porre al bambino il nome. I più stretti congiunti eran già tutti in un parer convenuti, cioè che si dovesse nominar, come il padre, Zacaria. Ma Lisabetta, no no, rispose, egli dee aver nome Giovanni. Giovanni? Replicaron quelli maravigliando; ma come, se in tutto il tuo

parentado non vi è chi portato abbia tal nome ? e stando ella pur ferma nel detto si rivolsero al padre , ancor sordo e muto , e a forza di cenni il richiesero che manifestasse il voler suo intorno al nome da porsi al Figlio. Domandò egli da scrivere; e scrisse , *Giovanni è il suo nome*. Le maraviglie fur molte , e in questo non preparato accordo della madre e del padre conobber tutti la spirazion superna , e la volontà dell' Altissimo. Ma la maraviglia maggiore fu che scritto appena il nome di Giovanni Zacaria sentì in un punto aprirsi la bocca , snodarsi la lingua , e di aver già libera pronta e spedita la loquela. Ed eccolo nel momento stesso riempuito di Spirito Santo , eccolo acceso d' estro profetico , eccolo collo sguardo al Cielo e con infiammato sembiante sciogliere la voce al canto , e da quello che avea sotto gli occhi in sua casa col rapido pensier trapassando al più grande avvenimento della Casa di Nazarette , Benedetto , cantò , Benedetto il Signor Dio d' Israele, che viene a visitare il suo popolo , e a portargli alla fine la redenzion sospirata. Ecco, ecco per Lui eretto il fondamento e il sostegno della nostra salvezza nella casa di David , del diletto suo servo. Così così avea egli parlato per bocca di tutti i santi Profeti , che fur da che mondo è mondo ; cioè che ci avria salvati dalle man de' nemici nostri , e di tutti coloro che ci hanno in odio ; che avria fatta la misericordia promessa a padri nostri , e si ricorderebbe del santo suo Patto ; di quel patto ch' egli fermò per giuramento solenne col nostro padre Abramo , ed era che un dì ne concederebbe la grazia di poter senza timore , e redenti dalla man de' nostri nemici liberamente servirlo nella santità , e con perfetta interna giustizia per tutti i giorni della mortal nostra vita. E già ecco , o

bennato Pargolo , tu comparisci per essere onorato dell' uffizio e del nome di Profeta dell' Altissimo. Andrai tu innanzi alla faccia del Signore a preparargli la via , a infonder nell' animo del popol suo la scienza della salute , sicchè si disponga a ricevere la remissione delle sue colpe per quelle stesse misericordiose viscere del nostro Dio , per cui Egli che ha nome l'Oriente già spunta e viene dall' alto a visitarci e a diffondere il vivificante suo lume su tutti que' che seggono in tenebre e nell' ombra di morte , e a indirizzarne tutti , e guidare i nostri passi sul beato cammino della pace. Non è da dire , Uditori , quanto a maraviglie sì grandi avvenute in casa Zacaria stupisser tutti i vicini; qual sopra tutti si spargesse santo timore ; quanto rumor quanta fama ne corresse tosto per tutti i dintorni , e per tutte le terre e città di que' monti della Giudea ; e con che altissima aspettazione e quanti videro e quanti ne udirono dicesser tutti nel loro sè : oh quale o quanto grande sarà mai cotesto fanciullo: *quis putas puer iste erit?* perchè troppo visibile , e maravigliosa troppo inverso lui si mostrava la man del Signore. Noi , cristiani Uditori , per tutta morale impariam dal profetico Cantico di Zacaria , che il fine e gli effetti della venuta e dell' incarnazione d' un Dio , e di quanto Egli avrebbe fatto qui in terra in una passibile e mortal vita , non eran già , come sognavano s' aspettavano e pretendeano i carnali corrotti e superbi ebrei , il ristorare e rialzare il terreno abbattuto trono di David , lo scuotere e spezzare il giogo d' una dura temporal servitù , il ritornar l' umiliata e prostrata Gerusalemme a libertà a grandezza a splendore a dominio ; ma sì il debellare e soggiogar men temuti ma più tremendi nemici , i nemici delle anime

nostre ; il liberarci dal giogo e dalle catene dell'infernal tiranno ; il purgar la terra dal lezzo abbominevole della iniquità e de' peccati , il ricondurre nel mondo la giustizia e la santità , e formare un popol nuovo temente Iddio , osservator della santa sua legge , e camminante in mezzo alla luce di una nuova celeste dottrina su le diritte vie della vera pace , e d' una vita di spirito , pegno e caparra di una superna interminabile felicità. Cristiani ! siam noi nelle Divine misericordiose intenzioni , e per inestimabile Divina grazia siam noi questo popol beato. Deh che la infedeltà nostra , e la nostra ingratitudine non ci abbia a privar de' preziosi effetti della incarnazione d' un Dio , dell' opera più grande e ammirabile della Divina infinita misericordia !

LEZIONE III.

*Joseph fili David noli timere accipere Mariam
Conjugem tuam. S. Matt. c. 1.*

Non che onesta e lodevole, reverenda e santa cosa sono le nozze. Da che Iddio stesso fin da principj del mondo col vincolo conjugale strinse insieme e congiunse i progenitori dell'uman genere; e per tal mezzo provvisto volle che fosse alla propagazion degli uomini, e alla popolazion della terra: e molto più da che il divino Redentor nostro elevar volle il matrimonio al grado altissimo di Sacramento, e farlo così sorgente e strumento di benedizioni di grazia e di santità: chi se non preso da creticale insania ardirà chiamar le nozze una invenzion del demonio, chi salva la fede potrà non riconoscere nel matrimonio un vero bene? Ma questo bene io non dirò adesso, Uditori riveritissimi, che a tanti ancor de' cristiani per loro colpa e nequizia cangiasi in grave male, cangiasi ah! spesso in temporale e sempiterna disgrazia; ma per se stesso bisogna pur confessare che seco porta gran pesi, gran croci, gran pericoli, gran tentazioni, e per fino, dice l'Apostolo, grande afflizione, e tribolazion della carne; *tribulationem tamen carnis habebant hujusmodi*. Conjugati cristiani che qui mi udite siate pur

voi, chè ben di cuore vel'auguro e prego dal sommo Dator d'ogni bene siate pur voi del vostro stato contenti e lieti. Ma posso io credere che il matrimonio vostro non vi sia stato mai, di affanni di pene e di amarezze cagione? Ah qual matrimonio sì ben assortito, sì ben augurato, sì fausto, sì benedetto dal Cielo, come quel de due Sposi santissimi di cui stiamo già scorrendo la storia, di Maria cioè e di Giuseppe? E pure? . . . Udite udite, o conjugati cristiani, e a sì grande esempio fate cuore, e imparate a cangiarvi in merito di eterna vita la necessità di patire nel vostro stato tribolazioni da cui non andarono esenti Conjugati i più santi, e i più cari a Dio che vivesser mai o sian per vivere al mondo. Incominciamo.

Era già da tre mesi che la Vergine sposa di Giuseppe portava nel castissimo utero la divina sua Prole, quando da Ebron, e dalla Casa di Lisabetta tornò in Nazarette alla casa sua, e al fianco del fedele e diletto suo sposo. Questi nulla sapea del gran mistero nella sua sposa divinamente operato. Quel Dio che si era piaciuto di rivelarlo ad Elisabetta, e a Zacaria (oh quanto sono a noi nascose le vie della Provvidenza divina, e quanto sono diversi e lontani dai nostri i consigli di Dio!) lo tenea tuttavia occulto a Giuseppe, a quello di cui non era certo al mondo persona più intima a Maria, a chi più assai che ad altri si apparteneva il saperlo, a chi era di lei vero sposo, e dell'intermerata verginea di Lei purità difenditore e custode. Vivea egli beato di sì amabil Compagna, e quel dolcissimo conversare e favellar seco lei, quella modestia angelica, quell'umiltà, quell'ubbidienza, quella divozion tenerissima, que lucidissimi esempj d'ogni virtù, quelle graziose maniere, quelle amorosissime

Vol. I. 3

cure di piacere a lui di servirlo di ajutarlo di prevenire ogni suo desiderio e bisogno che in Lei continuamente scorgea gli rapiano il cuore , e ad ogni momento lo raccendean vieppiù inverso Lei del più casto insieme , e del più tenero deliziosissimo amore. Quando , oimè ! nell' aver pressochè di continuo dinanzi e vicina a se quella gentile persona , nel tenere sì spesso in Lei volti , e fissi gl' innamorati e rispettosì sguardi , o Dio ! gli par di vedere . . . del qual ombra, qual fantasia ? o mia purissima, e santissima sposa , dicea egli forse entro sè riprendendo se stesso , chi potria mai farti il torto di sospettare di te? . . . e credea pure di traveder , d' ingannarsi , e volgea ad altro , quasi di se sdegnato , l' occhio e il pensiero. Ma quella sinistra tormentatrice apparenza va crescendo ogni dì ; ogni dì va in lui diminuendo vieppiù la lusinga d' illusione , e d' inganno . . . ah per quanto si sforzi in opposito , scorge ogni dì vieppiù chiara la verità . Povero Giuseppe ! non ha più pace. Qual dubbietà , qual timor , qual affanno , qual crepacuor , qual angoscia ! Ah quella sposa che finora gli fu sì caro , sì lieto , sì amabile obbietto già più guardar non la può senza sentirsi trafiggere il cuore , e straziar l' anima. O i torbidi giorni , o le insonni e dolorose notti ! O Maria , o sì amante , sì premurosa , sì tenera del vostro sposo 'e ancor tacete ? e gli tenete pur tuttavia nascoso il gran secreto ? e vi dà il cuore di lasciarlo più a lungo in tanta pena ? Ah Maria , Uditori , Maria nulla meno del caro sposo è turbata dolente trafitta. I dubbj i sospetti le agitazioni i tormenti di un cuore tanto al cuor suo congiunto e stretto , tutti di riflesso ripiegano e passano in lei con acerbissime trafitture. Ma che può fare ? svelargli il mistero ? ma come può

credere d'esser creduta? come persuadere Giuseppe di un fatto tanto sopranatura, di un fatto di cui non fu mai nè potea esserc al mondo esempio? D'altra parte come pensar che piacesse a Dio ch'ella parlasse? che manifestasse ella stessa un mistero di tanta sua gloria, un mistero che la inalzava tanto su tutte le umane, e le angeliche creature? Se fosse piaciuto a Dio, che Giuseppe il sapesse, non glielo avrebbe rivelato egli medesimo, siccome avea fatto a Lisabetta, e a Zacaria? Dunque si taccia. Si peni si soffra nella persona a lei la più cara un dubbio un sospetto che tanto offende l'onestà sua, la sua conjugal fedeltà, la sua immacolata purezza; un dubbio, un sospetto che tanto ferisce l'amor suo tenerissimo, e la sua delicatissima cura del virginale suo giglio. Così, ah così piace a Dio di turbare il sereno, e di dar grande augmento d'immortal merito alla virtù di due Anime, di quante furono e sono in terra le più sante, le più perfette, le più degne dell'amor suo, e delle sue misericordie. Giuseppe, Uditori, l'afflittissimo Giuseppe che da una parte ah no dubitar non vuole dell'onestà della sposa, ma che dall'altra più non può per niun modo dubitare del fatto, va lunga pezza incerto e dubbioso ondeggiando sul partito da prendere. Che farà? Accusarla, come non comandava già, ma insinuava e permetteva la legge, e tradurla dinanzi al tribunale ed ai giudici? Ah no: non gliel permetteva il suo amor verso Lei, e il non saper persuadersi che fosse rea. Ritenersela presso di se? Ma la virtù sua, e la sua onestà non pativano che prestasse favore all'apparenza di un delitto, e maturar lasciasse e uscire in luce nella casa siccome suo un frutto di non sue nozze. Dunque (o dura e amarissima necessità!) non resta che ripudiarla, e licen-

ziarla ; ma in modo che sia privato e occulto il ripudio , e più resti occulta ed incognita la cagione ; e si procacci così per quanto è possibile di salvare in faccia al pubblico l'onore , e la reputazion della sposa . A questo partito già si appigliava Giuseppe ; già volgea l'animo ad eseguirlo ; già stava per farne motto alla sua .. ah ! da quel punto non più sua compagna e sposa ; già vi si preparava con singhiozzi con sospiri con lacrime . . ed ecco (o Dio pietosissimo , ecco alla fin l'ora vostra ; ecco il premio dolcissimo della sofferenza , e della virtù di quell' anime a voi sì care) ecco mentre il sonno dava un pò di tregua all'affanno e ai pensieri del buon Giuseppe , ecco non già allo sguardo corporeo , ma alla vegliante fantasia di lui si presenta in chiarissimo aspetto l'Angelo del Signore . Giuseppe , gli dice , Giuseppe figliuol di David sgombra dall'animo ogni timore . Non ti prenda sgomento di aver Maria a tua sposa . Quel che vedi già formato , e cresciuto nell'utero suo è opera dello Spirito Santo . Vergine intatta ella ha concepito , e Vergine intatta partorirà un Figlio a cui tu in luogo di padre porrai nome Gesù . Gesù , salvatore sarà il suo nome , perchè egli viene a far salvo il suo popolo dai peccati che da sì gran tempo lo tengono in afflizione e in servitù . L'Angelo sparve . Giuseppe si sveglia ; ed ha tutt'or negli orecchi le celesti consolatrici parole . Io non so dirlo , deh immaginate voi il cangiamento improvviso di pensieri e di affetti in quella mente , in quel cuore , in quell'anima benedetta . Qual estasi di stupore ! qual torrente di gioja ! qual trasporto , qual impeto di ammirazion di rispetto di riverenza di adorazione verso una sposa Madre d'un Dio , e verso quel Figlio Dio ch' Ella portava nel sacrosanto suo seno ! Dice il sacro Testo che

sorse , e ricevette , cioè riconobbe confermò accettò di nuovo in sua sposa quella a cui egli avea in suo cuor rinunziato , la gran vergine e Madre Maria. Certo egli allor più che mai si chiamò di tanta sposa beato : ma certo anche Maria allor più che mai ebbe caro uno sposo a cui Ella era stata cagione innocente di tanto affanno , e di sì lungo e tormentoso patire.

Non fu questo , Uditori , che il primo alternarsi del dolore , e del gaudio a que' due santissimi sposi. Una somigliante vicenda o quante volte verrà a intrecciar variamente il corso ammirabile della loro santissima vita ! E già non va molto che alle nuove gioje , e a quella pace beata , che rifiorì in quella santa casa , succede nuova cagione di turbamento o almen di gravi e affannose sollecitudini. Un Dio che si è umiliato fino a vestire nel seno di donna Madre le umane spoglie ; il Padrone dell' Universo , che si tiene ancor chiuso nelle viscere di Maria vuol già con nuovo atto di mirabile umiliazione mostrarsi soggetto all' autorità e al dominio d' un terreno padrone , vuol già fin d' ora accomunarsi alla sorte de' vassalli e sudditi del Romano Imperadore. Qual che ne fosse il motivo politico , che non c' importa il cercare , dalla sovrana corte di Augusto esce l' editto , che si descriva il mondo universo , cioè tutto il Romano Impero , in cui pressochè tutto il mondo allora conosciuto si comprendea ; e che perciò tutti gl' Individui che appartenano a quel gran corpo dovesser ciascuno nella città sua propria presentarsi a legittimi deputati , dare il lor nome , e professar così sudditanza , e fors' anche pagare un censo al roman Trono. Giuseppe , e Maria benchè abitanti in Nazaret erano ascritti come a città loro propria a Betelemme ; perchè Betelemme fu il na-

tio nido di David , dal quale entrambi que' nobilissimi sposi traean l'origine. La legge di Cesare colpia , non v' ha dubbio , e uomini , e donne , ma non sò persuadermi che fosse sì rigorosa , massimamente sotto un Imperador moderato qual era Augusto , da obbligar ciascuno individuo in modo che per motivi ragionevoli non potesse presentarsi o il padre anche in nome de' figli , o il marito anche in nome della sua sposa. Dunque è da credere , che Maria per cagion della sua gravidanza già inoltrata nel nono mese dispensata fosse da quella legge , e potesse lecitamente lasciare andar solo a Betlemme il Marito. Lo potesse Ella pure ; ma non lo volle. Forse non patì di scompagnarsi dal caro sposo : forse aver non volle in Nazarette altri testimonj del portentoso verginal suo parto: certo ella volle ubbidire all' interno divino impulso che a Betelemme la sospingea , perchè non altrove che in Betelemme era già scritto , era già profetato che uscir dovea alla luce il promesso Duce e Reggitor d' Israele. Così , così , Uditori , tutto serve all'intendimento , e al fine della forte insieme , e soave Provvidenza di Dio. Così ordina Iddio le secondarie cagioni , così si vale della politica dell' interesse dell' ambizione delle passioni degli uomini come di mezzi per recare al voluto termine i suoi decreti adorandi. Dunque Maria ha per nulla il presente suo stato , ha per nulla la lungezza e il disastro d' un viaggio nella più disacconcia e fredda stagion dell' anno , ha per nulla ciò a che va incontro nell' esporsi a mettere in luce fuor di patria , fuor di casa , lontana da parenti da conoscenti da amici il suo Divino Portato. Ubbidisce a Dio coll' ubbidire al terren suo Principe; ubbidisce a Dio di cui conosce e sente l' ispirazione e il volere; ubbidisce a Dio , e alla

sua Provvidenza adorabile tutta si sottomette si abbandona si affida , certa così di piacergli , e che tutto avverrà a maggior gloria di Lui , e a maggior suo merito proprio. Il suo Giuseppe che ha colla sua sposa un cuor solo non sente diversamente da Lei , e lietissimo di non dover per ubbidire al sovrano separarsi da sì dolce obbietto dell' amor suo già si mette in concio pel viaggio, e con Maria al suo fianco già si pone la via fra piedi, e s'indirizza alla volta di Betelemme. Addio casa, addio stanza di Nazaret. Ah se aveste senso , come sentireste voi l' infortunio di non vedere entro voi venire alla luce del dì quel Divin Parto , che vi onorò del suo gencrarsi entro voi nelle viscere di Maria!

Non m'interrogate , Uditori , di circostanze che trattandosi di una tal copia di viaggiatori ben ci sarebbe caro di sapere e d'intendere minutamente. Dio non ha voluto colla rivelazion sua soddisfare a tutte le nostre brame ; nè io voglio sognare a mia posta , e togliere a voi il piacere d'immaginarvi da per voi stessi quel che più aggrada alla vostra tenera divozione. Vi basti che Giuseppe e Maria giunsero felicemente a Betlemme, e che giunti ebbero a pensier primo l'ubbidire al sovrano comandamento. Sciolti dal debito eccoli a procacciar di alloggio , chè già si venia accostando la notte. Maria benchè da quell'ingombro dolcissimo che portava nell'utero nè allora nè prima non sentisse mai nè gravezza nè noia nè dolore di sorte alcuna , sentì pure d'essere ormai al punto di deporlo , e darlo alla luce , e non avea bisogno di superno lume per saper che secondo natura quella appunto quella notte che si accostava dovea portarle il colmo delle materne sue gioje. Ma oime! il pubblico albergo , che forse in quella picciola città era unico , era pieno di forestieri che colà l'imperial

legge avea tratti. Giuseppe quello sposo sì tenero , quel sì fedele custode del Divin Pegno alle paterne sue cure divinamente affidato , invano replica , invano prega , invano offre il più che gli permette la sua povertà di mercede : per lui , e per la sua sposa non ci è comodo non che di stanza , non che di letto , nè pur di ricovero , *non erat eis locus in diversorio* . E ben naturale che egli di là volgesse subitamente il passo , e moltiplicasse in ricerche in preghiere in offerte ma o consiglio di Dio ! Il Padrone del mondo non truova in terra nè casa nè stanza che lo raccolga ; il Re d' Israele , l' Aspettato da tutte le genti , l' Obbietto de' voti e delle speranze di tutti i credenti , non truova chi voglia dargli un ricetto ove nascere , chi voglia dargli un letticiuolo , una culla ove posare già nato. Maria quella povera ma gentilissima madre non truova pietà ; e trista e dolente ah non per se ma pel Frutto carissimo delle sue viscere , modesta umile rassegnata , rispondendo col chinare del capo e degli occhi alle scortesie ripulse , va coll' affittissimo sposo dall' una all' altra passando di quelle porte durissime , e rifiutata da tutte viene inviandosi , o Dio ! più non sa dove , ma dove le ha già preparato l' albergo la Provvidenza divina. Ad un degli estremi , ma dentro l' angusto giro di Betelemme ecco alle falde d' una rupe , e nella rupe stessa scavata , sola e separata dall' abitato , offerirsi una spelunca , una grotta alla cui bocca fa dall' esterno aere , dal freddo , e dal vento debol difesa una rozza sdruscita e mal coperta capanna. Non serve che a riparo e ricovero di bruti animali ; e di fatto già vi son dentro , e su poca paglia sdrajati un asinello , ed un bue con mangiatoja e poco fieno d' avanti. Oimè ! questa

stessa dovrà dunque servir di ricovero , e di riparo alla più rispettabil Famiglia che al mondo sia, alla più delicata e nobile partoriente , al più augusto parto , a una celeste Prole, al Figlio di Dio ? Ma d'una parte l' inutilità del cercare più oltre , e il sentirsi Maria già avvicinar l'ora sua; dall'altra la scurità che già inoltra, la stagione che è nel colmo di sua crudezza , l' umidore e il rigore che crescendo va dell' aer notturno , tutto sforza alla scelta di questo unico asilo , tutto sforza a conoscere che non altro che questo è il luogo scelto da un uomo Dio al suo nascere , al suo primo comparir fra gli uomini. Giuseppe già fa la scorta , e introduce la cara sposa ; Maria contenta di aver trovato ove difendere da peggiori offese il sommo ed unico obbietto dell'amor suo, e delle materne sue cure, si fa addentro in quella spelonca in quell'antro , e preparasi non con altro che col più santo e fervoroso raccoglimento di spirito al sospirato purissimo e virginale suo parto. Lasciamla, Uditori, lasciamla in quel rapimento, in quell'estasi , che già la toglie a se stessa , e la innalza , e la immerge tutta in seno alla Divinità. Tornere-
mo a bear gli occhi nostri, o piuttosto la nostra immaginazione nell'augusto spettacolo di un Dio bambino. Riposiamo.

Io vi ho accennata , Uditori , nella fortunata stalla di Betelemme una circostanza di cui non mi sembra doversi sì leggermente passare ; per non dar ansa agli illuminati moderni spiriti di farsi beffa della nostra troppa credula semplicità. Vi ho detto di un bue , e d'un asino che eran colà , e che per la pia antichissima cristiana credenza quasi mai non si lascia di rappresentare a fianchi del Divin pargoletto e negli artifizii e figurati presepij , e in presso che tutte le dipinture di quell'avventurata spelonca. Or qual fondamento

lia ella mai siffatta credenza , onde possa parer ragionevole anche in mezzo alla luce della moderna sapienza ? No , di questi due animali non parla il sacro santo Vangelo. Ma che perciò ? Non è buon fondamento della nostra credenza la stessa costante tradizione venuta sì ab antico , e durata sempre nel popol cristiano ? Non è buon fondamento in unione dell'altre pruove il chiamarsi dall' Evangelio quel sacro speco , e quel che vi era dentro col nome di presepio , cioè di stalla o mangiatoja , e perciò luogo veramente che servia di ricetto ad animali ? Non è buon fondamento il dirsi dal massimo Dottor S. Girolamo scrivendo di Paola , che entrata in Betlemme nella spelonca del Salvatore vide la stalla entro cui il bue riconobbe il possessor suo , e riconobbe l'asino il presepio del suo Signore ? Non è buon fondamento il manifestarsi del parer medesimo un S. Gregorio Naziazeno , un S. Paolino , un Prudenziò , un S. Pier Grisologo ? Non è buon fondamento il cantarsi dalla Chiesa nelle preci della Natività del Signore : *O gran Mistero , o sacramento ammirabile , che gli animali vedessero il Signor nato giacente in un presepio*. Sono ben questi , Uditori , testimonianze da persuader facilmente qualunque siasi non superbo intelletto , e non avvezzo a guardar con ischerno e a tacciar di scempiaggine ogni antica e pia cristiana credenza. Dunque *cognovit bos* (e l'abbia pur se si vuole pronunziato in altro senso , e ad altro scopo il profeta Isaia) *Cognovit bos possessorem suum , et Asinus praesepe Domini sui*. Dunque in Betlemme il bue conobbe il suo padrone , conobbe l'asino il presepio del signor suo ; e Israele ? Israele (o cieco ! o ingrattissimo !) Israele , dice il Signore , non conobbe me : *Israel autem me non cognovit* . E pure il vecchio Israele era degno d'alcu-

na scusa , perchè il suo Signore che venia già nel suo mezzo non avea ancor chiaramente manifestato se stesso. Ma quale scusa aver potrebbe il nuovo Israele, il popol cristiano , se dopo tante solennissime pruove della sua venuta , della sua divinità , della sua carità infinita , e dell' infinito bene ch' egli ci ha fatto si trovasse pur de' cristiani un buon numero che mostrasse di non riconoscerlo ? *Israel autem me non cognovit?* Ma deh come cristiani coloro che non riconoscono Gesù Cristo? Ah cristiani di nome , cristiani pel battesimo , e per nulla più. Parvi, o fedeli, che riconoscano Gesù Cristo coloro che più non credono in Lui , più non credono i misterj augusti della sua vita , della sua morte , della risurrezione sua , e della sua gloria ? Parvi che riconoscano Gesù Cristo coloro che ne profanano , ne insultano , ne bestemmiano il sacrosanto Nome , il Corpo , e il Sangue divino ? Parvi che riconoscano Gesù Cristo coloro che alla sua stessa presenza , dinanzi al suo Altar sacratissimo , al cospetto degli adorandi azimi che lo contengono e cuoprano, non sol non si degnano di piegar le ginocchia , d' inchinare la fronte , di porgere un segno di riverenza e d' ossequio ; ma intorno intorno girando gli occhi pieni di disonestà e di adulterio non cercano che idoli da adorare , non cercano che obbietti da pascere indegne fiamme impudiche ? Ah Signore ! Al vostro poter sovrano non mancan modi di farvi riconoscere da questi rinnegati , da questi vostri ribelli per quel che siete. Ma deh non soffra la carità vostra infinita di farlo altrimenti che illuminando vincendo e guadagnando a Voi anime cieche e perdute , che più dell' altre han bisogno di ritrovare in Voi quel che foste annunziato dagli angeli , quel che suona il Vostro Nome augustissimo , un pietosissimo Salvatore.

LEZIONE IV.

Et peperit Filium suum primogenitum.

S. Luca a c. 2.

Un Dio fatt' uomo per amor dell' uomo , che mistero , Cristiani Uditori , che mistero incomprensibile è questo mai ! Un Dio per se esistente ed eterno che incomincia ad essere nel tempo in una nuova creata natura ; un Dio d' infinita grandezza e maestà che unisce sostanzialmente a se stesso una carne di terren fango formata : un Dio incircoscritto ed immenso che si chiude fra gli angusti confini di un uman corpo : un Dio infinitamente beato che si assoggetta alle debolezze , e alle miserie dell' umana mortal condizione : un Dio Signor sovrano dell' universo sotto la forma di servo , un Dio infinitamente santo e per essenza la stessa santità sotto la sembianza di una carne di peccato : a tanta umiliazione ridotto un Dio per amore dell' uomo , per assomigliarsi all' uomo , ed esser così dall' uomo più facilmente amato : che mistero , io ripeto , che mistero è mai questo della Divina infinita carità ! Ma se pur volea a tanto discendere e umiliarsi di vestire le umane spoglie per farsi simile all' uomo , non potea Egli almeno formarsi , e assumere un uman corpo per altro mezzo fuori del naturale umano concepito

mento , e comparire al mondo uom già formato , ed adulto , qual già fu prodotto , e comparve là nel terren paradiso l'antico Adamo ? Lo potea certo ; ma era poco all' amor suo assomigliarsi all'uomo col farsi uomo ; se non gli si assomigliava altresì col farsi uomo all' uman modo , col pigliar dalle viscere di donna Madre per via di vero concepimento l'umana carne , e per via di vero parto dal materno utero uscire alla luce del dì. Eccolo adunque (o meraviglia !) eccolo chiuso in un corpicciuolo formato e organizzato sol quanto basta per aver vita. Eccolo nel corpicciuolo assunto venir crescendo e sviluppandosi a poco a poco col nutrimento dalle materne viscere ricevuto. Eccolo fra le angustie del sen materno giacer per lo spazio di nove mesi sepolto , e stretto ; eccolo per nove mesi in quelle angustie restarsi colle tenere crescenti membra rannicchiate aggomitolate aggruppate. . . Ma i nove mesi già spirano , il divin Parto è maturo , già siamo all' ora beata : Deh uscite uscite , o Signore , nascete al mondo , venite a innamorar di voi colle vostre infantili sembianze quegli uomini per amor de' quali vi degnaste di farvi lor tanto simile anche nel vostro nascere. Ed ecco , cristiani Uditori , il dolcissimo obbietto , l'augusto e caro spettacolo che viene a offerirci l'odierna lezione ah troppo degna della vostra più che mai divota e religiosa attenzione.

Stavasi qual già la lasciammo ben addentro nella spelunca di Betelemme la Verginella santissima , l'adorabile divina Madre , e , come certamente è da credere , prostrata umilmente su le ginocchia , col capo modestamente inchinato , colle monde mani divotamente sul petto castissimo incrocicchiate , e forse alienata da sensi , certo con tutta la mente con tutto il

cuore con tutta l'anima in Dio aspettava il momento faustissimo che dovea farla beata del vagheggiar co'materni occhi uscito da Lei quell' tenerissimo Obbietto dell'amor suo , che ancor si tenea chiuso nelle sue viscere. Era al suo fianco Giuseppe che in somigliante postura accompagnava coll'animo , e raccendea in se stesso gli affetti , e i desiderii santissimi della sua sposa. Alto silenzio avvolgea tutte intorno le cose , e pareva mostrar tutta intenta e sospesa sul vicino avvenimento augustissimo la natura. La notte era già alla metà del suo corso , e forse da quel momento , che la prima volta fu divisa dal giorno , non fu mai sì tranquilla , e sì pura , nè come in quell' ora scintillante di lucide stelle. Ed ecco ecco alla fine il gran momento sospirato già in terra sin da quattro mill'anni , il gran momento che l'Invisibile si fa a mortali occhi in umana membra visibile , il gran momento che il Verbo del divin Padre fatto figlio di Donna Madre esce dall'ombra e dal carcere che per nove mesi il serrò , e fuor del seno purissimo di Maria senza la menoma offesa della materna virginità , anzi come raggio che spiccandosi dalla sua stella non che non l'adombri la fa più bella e brillante , viene a spirar l'aure di vita , e a presentarsi allo sguardo della sua castissima Genitrice. Ella al sentirsi già libera da quel dolcissimo ingombro apre i bramosi occhi , e o Dio ! si vede giacere innanzi il Divin frutto delle sue viscere. Ah ! io non lo so ; ma ben credo che frenando l'impeto improvviso del giubilo e dell'amore materno che la portava a raccogliarlo subitamente fra le sulle mani , e a levarselo e stringerlo teneramente al seno , sarassi per primo atto protesa colle mani giunte , e colla fronte al suolo a profondamente adorarlo , a riconoscere in Lui il suo

Creatore il suo Signore il suo Dio , a ringraziarlo della bontà e della degnazione ineffabile di avere in Lei scelta , in lei sua povera ancella , la Madre sua. Dato sfogo ai più vivi effetti di rispetto di adorazione di gratitudine eccola abbandonarsi ai sentimenti agli atti ai trasporti dolcissimi della materna tenerezza. Già lo ha nelle mani , già tien gli sguardi su quella faccia di paradiso , su quelle rosee guancie , su quella candida fronte , su quelle membra divine , e forse vede trapelar qualche raggio da quelle ancor socchiuse pupille , forse vede stendersi inverso Lei quelle graziose manine , e sente forse da quelle labbra purpuree uscir qualche gemito ed alcun dolce vagito. Ah ben vorrebbe stemperarsele il cuore in mille baci infocati ! ma io m'immagino che per riverenza si contenti adesso di stamparne alcuni , o come teneri e dolci ! su quelle piante divine. Già agli affetti e agli atti del materno amore seguono gli uffizi e le cure della materna pietà. Ecco ha già pronte nel suo fardelletto le povere ma monde fasce , che seco recò , e che forse eran fatte di pannicelli acconciamente tagliati e cuciti ; con che ben si accordano il testo della nostra Volgata che nomina panni , e il testo greco che espressamente nomina fasce. Maria le prende le sviluppa e incomincia ad avvolgerle intorno a quel delicatissimo Divin corpicciuolo , e il meglio che può in quella povertà ed angustia , lo cuopre e difende dalle ingiurie della notte della stagione e dell'aria che troppo potea in quella sì mal difesa spelonca. Quindi non avendo (oimè !) altro letticciuolo , altra culla su cui adagiarlo , in questo atto , ma pur contenta delle divine disposizioni , in quella mangiatoja , sul fieno e la paglia che in quella era , in mezzo ai due mansueti animali che col

loro alito gli presterebbero il cortese uffizio di riscaldarlo , dolcemente lo stende e posa. Culle regali , peregrine piume , eburnei letti d'argento e d'oro splendenti , e tempestati di perle e gemme o quanto avete voi da invidiare a quel presepio , a quella paglia , a quel fieno che meritò di accogliere le pargolette membra del Re de' secoli , di servire ai riposi di un Dio bambino ! Se non che prima di collocarlo e posarlo in quell' umile e poverissima culla chi non s' immagina che Maria dalle sue lo passasse alle mani del caro Sposo ? Chi non s' immagina la riverenza l' affetto l' inebriamento dolcissimo della più santa allegrezza con che Giuseppe sel prese su le sue braccia , accostosselo al petto , pendè estatico su quel Divino sembiante , e lo sparse tutto del più soave tenerissimo pianto ! Ma che si fa intanto ? Ove sono i messaggi che portino per tutto intorno , e divulgino la gran novella ? Ove sono gli adoratori che rendano omaggio e faccian corte al nato Re d' Israele , al Re de' Re , al Signore dell' universo ? A chi a chi volerà il primo avviso ? chi sarà primo chiamato a tanto onore ? Chi ?

Lontana da Betlemme forse un buon miglio era la torre detta dell' Ader , cioè del gregge , appiè della quale ampiamente stendeasi una verde pianura solita a fornire in ogni stagion dell' anno ubertoso pascolo a tutti gli armenti di que' d' intorno. Eran quivi a guardia delle lor greggie alcuni pastori che si dividevan fra loro le varie veglie della notte , e chiusi forse in lanose pelli , e riparati sotto qualche capanna vegliavano insieme avendo sott' occhio le diverse forme de' giacenti e addormentati armenti , sicchè d' improvviso lor non venisse addosso o famelico lupo , o insidioso ladrone. Certo in quella notte , o almeno in quelle ore faustis

sime quivi si trovarono insieme i pastorelli più semplici candidi e virtuosi , e più degni infra tutti delle benedizioni del Cielo. Or ecco mentre s' interteneano di virtuosi discorsi , e forse di ciò che a quelle innocenti e devote anime era in continuo accesissimo desiderio , cioè del sospirato Avvento del Divino universal Salvatore , ecco balena loro in sù gli occhi un lampo improvviso , che in un punto e per ampio tratto allumò l' aere intorno di sfavillante splendore. Apparia nel mezzo di più viva luce brillante in umano graziosissimo aspetto , e , come ha il testo greco , soprastante nell' aria a loro capi un Angiol di Dio. Attoniti immobili e di timore e d' orror sacro compresi per quel celeste fulgore , e più per l' aspetto di quel Personaggio celeste stettero alquanto que' semplici pastorelli ; ma a cessare ogni loro sgomento già il divin Nunzio seio glie a dolcissimo e non mortal suono la voce , e , non temete , lor disse , non temete , anime a Dio dilette. Io a voi vengo apportator d' una nuova che a voi sarà e a tutto il vostro popolo di grande allegrezza : ed è che oggi , in questa notte vi è nato nella Città di David il Salvator tanto aspettato. Voi siete i primi invitati a vederlo , a riconoscerlo , ad adorarlo. Ed eccovi il segno che non vi permetterà di fallire. Nella nota spelonca di Betlemme troverete un Bambino avvolto in pannicelli , e collocato e giacente entro la greppia. La voce tacque , ed ecco in un batter di ciglio colà discende , e si unisce all' angelo ambasciadore un numeroso coro di celeste milizia che sulle ceterc e l' arpe immortali in melodiosi concerti , e a più riprese incominciò e seguì per alcun tempo a lodar Dio , e a cantare: *Gloria, sia gloria a Dio nel sommo de' cieli , e sia pace in terra agli uomini di buona* ^o

Vol. I.

volontà. Que' buoni pastori rapiti ed estatici non sapean più se fossero in terra , o in paradiso. Ma cessò il canto , e sparvero a un punto la vision celeste , e la luce. Si riscossero , e in se rinvenuti si miravan l' un l'altro pieni di stupore e di giubilo , ed oh ! che abbi-
 am veduto , diceano , che abbiamo inteso ? O an-
 nunzio , o sorte , o noi beatissimi ! A noi , a noi gli
 angioi... Noi , noi i primi ? ... noi invitati aspettati
 a goder del Divino Obbietto ? ... ah che tardiam più ?
 corriam , voliamo ; a Betlemme , a Betlemme , a ve-
 dere la gran meraviglia , che ci ha annunziata il Si-
 gnore ; *Transeamus usque ad Bethlehem , et videamus hoc urbu quod factum est , quod Dominus ostendit nobis*. Già si spiccano , abbandonan le greg-
 gie , affrettano i passi , e già sono alla capanna e
 alla grotta beata nell' ora che dal lembo orientale
 spuntava , e più che mai pura , e serena mandava
 intorno i suoi albori l'aurora. Il desiderio e l'ardore
 di bear gli occhi in Quello che a se gli attraea non diè
 lor agio ad arrestarsi e a riflettere , dove ah dove mai
 si era degnato di nascere e di comparire al mondo Chi
 veniva a regnare sul mondo. Riverenti ed umili non
 men che bramosi ed ansiosi entrano nella capanna , e
 da questa cheti lenti appena respirando e fiatando
 avanzano il passo nella grotta , e primi lor vengono
 agli occhi Maria e Giuseppe: Maria in cui ben ravvisa-
 no subitamente la Madre , Giuseppe , in cui ben rav-
 visano subitamente il Custode del nato Dio. Salutati ,
 accolti , ed amorosamente invitati ad accostarsi , e a
 farsi più sopra al Divin Pargoletto ecco lo veggono se-
 condo l' annunzio dell' Angelo avvolto in poveri pan-
 nicelli , e giacente e disteso entro una greppia. Ca-
 dono colle ginocchia a terra , e pieni di viva fede ado-

rano in quel graziosissimo Bambinello il loro Re, il loro unico supremo Signore. Come Egli parlasse loro secretamente al cuore, e che essi dicessero a Lui col cuor, colle labbra, e colle fiamme che loro uscian dal petto, e colle lagrime che lor piovean dal ciglio, e forse coi tenerissimi amplessi con che fu lor concesso di portarselo al seno, cose sono più da immaginar che da dire. O beate anime, o anime per la vostra umiltà, pel vostro candore, per la vostra rettitudine sì care a quell' Infante Divino, e chi può dire quali da lui vi partiste, di quanti doni superni per lui ricolmi, quanto ricchi della sua grazia, quanto accessi e divampanti dell' amor suo !

Ma quì, divoti Uditori, non può a men che non vi corra alla mente il caro spettacolo che siete soliti di vagheggiare in ciascun anno al ricorrere delle feste del santo Natale in quegli artificiosi presepi, che e in Chiese, e in private case forman sì tenero obbietto della comun divozione. In questi Voi siete usi di vedere una turba di divoti pastori che vengon da ogni parte, e si affrettano alla fortunata capanna, e là dalla vetta d'erta montagna, là dal dosso di piacevole collinetta ne vedete pendere alcuni col piè levato verso la china; quì lungo le rive di mormorante ruscello, quì a traverso di verdeggianti pratelli mutare altri e studiare il passo; dove da rusticani ma puliti abituri, e dove da mal tessute e sdruscite capanne sbucare altri, e inviarsi in diversi abiti, e in conciature diverse, uomini e donne, robusti giovani, e forosette modeste, e curvi vecchi che al debil fianco e al mal fermo passo fan d' un bastoncello sostegno, e vispi fanciulli che guizzano e saltano e mal soffrono il freno della paterna man che li guida; e di tanti chi su le braccia o intor-

no al collo tenentesi un vago agnellino , chi traentesi a mano una candida pecorella , chi in sul capo un vasetto di quagliato latte , o cacio , o burro portando , chi con sotto al braccio un panieretto leggiadro di belle e colorite frutta , e chi in fine stringendo in pugno ben intrecciati mazzetti de' fiori più rari che anche a que' di suol produrre il dolce clima di Palestina. Siete usi di vederli parte alla bocca , e all' ingresso della santa grotta quasi frenati da riverenza e timore sospendere il piede , e spingere addentro il capo e lo sguardo , parte già entrati con tutta la persona prostendersi e porre sul pavimento la fronte ; e parte a piè della Vergine Madre che su le ginocchia tenendosi il divin Figlio lor lo presenta agli accesi e lagrimosi sguardi , e cortese e amorosa lo lascia loro a lor posta adorar benedire carezzar vezzeggiare , e in nome di Lui e con segni del più amorevole gradimento accetta e piglia que' doni impreziositi dal cuore e dall' anima de' semplici donatori. E che ? Dunque tutto questo non sarà che immaginazione , e finzione ? di tutto questo non sarà vero nulla ? Non sarà vero nulla ? Qual dubbio , Uditori miei , qual sospetto ? Dal santo Vangelo non ci vien parlato che di que' primi che dietro all' avviso e all' invito dell' Angelo corsero a Betlemme a vedere co' proprj occhi la verità dell' Angelico annunzio. Ma di loro si dice , che di là partiti e tornati alle loro montagne glorificavano , e lodavan Dio di tanta grazia ; che divulgarono per tutto intorno la gran novella ; che destarono in tutti que' che gli udirono gran meraviglia ; ed è ben naturale che dicesser e ridicessero e non finisser di dire di quanto avean veduto di bello di amabile di maraviglioso. Ora era egli possibile che tutti quelli a cui vennero all' orecchio sì nuove , e sì grandi cose ,

non s'invogliassero di partecipar essi pure di tanta sorte, non si sentissero e al cuore e al piè uno sprone uno stimolo a correre a volare essi pure all'augusta e sacrosanta spelonca, e a goder di sì lieta vista, a riconoscere un Dio Bambino, il Salvator loro nato, e a regalarlo e presentarlo in tanta povertà in tante angustie di Lui di quel meglio che portar gli poteano in segnale di divozione di amor di gratitudine? Voi, voi; Fratelli miei diletteggianti, se trovati vi foste ad ascoltar fra que' buoni pastori tal meraviglia, avreste voi potuto tennervi ah ben ci vorrebbe un' Anima più fredda del ghiaccio, un' anima la più disamorata di Dio, un' anima la più senza fede, la più quasi direi stupida e disennata. Dunque abbiate pure, cristiani uditori, abbiate in sustanza per vero ciò che vi si rappresenta allo sguardo del concorso, della divozione, degli omaggi di que' buoni, e fortunati pastori verso il Divin Pargoletto. Noi che frattanto lo abbiain visitato e adorato coll' animo in un con que' pastorelli beati, torniam su Lui anche per un momento lo sguardo a pigliarne una gran lezione di cristiana morale. Riposiamo.

Un Dio venuto al mondo e nato fra tante angustie sol per salvarci, che sommo argomento, Cristiani Uditori, del gran bene ch' ella esser dee la nostra eterna salute; e quanto perciò meritevole d' ogni nostra premura, di ogni nostro studio, d' ogni nostra fatica per conseguirla! O Dio! Quel sommo bene ci alletta; ma ci sgomenta forse, e ributta questa fatica. Ma del qual coraggio, Fratelli miei diletteggianti, non ci dea infondere in cuore l' esempio di un uomo Dio che nato per salvarci ci precede egli stesso nella via della salute? Ci parrà ella dunque tanto malagevole a praticar-

si la cristiana umiltà , la cristiana povertà , la cristiana mortificazione dopo che un Dio ha voluto nascere in tanta abbiezione , in tanta indigenza , in tanto disagio ? Deh alla culla d' un Dio tanto umiliato , o grandi del Mondo. Con sì grand' esempio sotto de' vostri occhi penerete voi più a pigliar moderati spiriti , a rintuzzar le ambiziose voglie , a dispreggiare e conculcare la pompa e il fasto delle terrene grandezze ? Deh alla culla d' un Dio sì povero , o facoltosi del mondo. Con sì grande esempio sotto degli occhi vostri penerete voi più a staccare il cuor dalla roba , a raffrenar l' insaziabile cupidità , a far temperato e cristiano uso del dono che Iddio vi ha fatto delle ricchezze ? Deh alla culla d' un Dio così mortificato , o agiati e beati del mondo. Con sì grande esempio sotto degli occhi vostri penerete voi più a domar gli appetiti ribelli del vostro cuore , a guardar con discreta custodia i vostri sensi , a ridurre e a tener sotto il giogo e la servitù della Divina legge la vostra carne ? Ah come potrà resistere in faccia a tanto esempio la mondana superbia , la mondana cupidigia , la mondana mollezza ? Ma deh anche voi , o piccioli , o poveri , o travagliati del mondo , venite anche voi alla culla d' un Dio bambino , e al grande esempio ch' Egli vi dà imparate a portare in pace , anzi a recarvi ad onore la vostra sorte. Avrete voi , o piccioli , cuor di lagnarvi del basso posto in cui giacete , e l' oscurità e il dispregio che vi circonda potrà più abbattervi ed avvilirvi lo spirito in faccia a un Dio che per amor vostro è nato in tanta umiliazione ? Avrete voi , o poveri , cuor di lagnarvi delle vostre angustie , e i meschini vostri abituri , e i vostri squallidi cenci vi saran più di vergogna in faccia a un Dio che per amor vostro sof-

fre così , e così onora in se stesso la povertà ? Avrete voi , o travagliati , cuor di lagnarvi della vostra sventura , e le fatiche vostre e le vostre afflizioni vi parran più amare e insopportabili in faccia a un Dio che per amor vostro dai disagi e dai patimenti così incomincia la vita ? E vi sarà pur tuttavia chi riguardi come aspra troppo , ardua , difficile la via della salute ? Un Dio per se stesso infinitamente beato senza alcun suo interesse , per solo amor nostro , per condur noi a salvamento , fin dal suo nascere si mette a calcarla , ci precede , e c' invita a seguirlo su l'orme sue : e noi che tutto vi abbiamo il nostro interesse noi ci dorremo di dover per salvarci seguir l'esempio e calcar le vestigia del nostro divin Salvatore ? Deh vergognamci , arrossiamo , e a piè di Gesù Cristo domandiamo e concepiam sentimenti più degni dei suoi seguaci e discepoli.

LEZIONE V.

*Cum ergo natus esset Jesus in Bethlehem Juda . . .
ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam.
S. Matt. a c. 2.*

O nuova Gerusalemme, o ben dell'antica più angusta e santa Sionne, sorgi deh sorgi, e le non avvezze pupille apri al nuovo lume che sopra te già balena: ecco la gloria del Signore che sopra te nasce e risplende. Eeco incomincian le genti a camminar dietro ai raggi della celeste tua luce, eeco incominciano i re a seguir lo splendore della gloriosa tua origine, de' tuoi gloriosi principj. Leva e porta per tutto intorno gli sguardi, e vedi quanti vengono a te a farti madre feconda e di figli che da lontano, e di figlie che dal tuo fianco sorgeranno a riempirti il seno della più santa materna allegrezza. O quanto per maraviglia, e per giubilo si dilaterà il tuo cuore, quando vedrai rivolta a te una moltitudine uscita dal mare, ed eserciti di genti da tutti i confin della terra? quando ti vedrai ricoperta da una inondazion di cameli, e dai dromedarj di Madian e d' Efa? quando da Saba li vedrai venir tutti a presentarti d'oro e d'incenso, e a cantar nel tuo mezzo al Signore trionfali inni di laude, e di ringraziamento? Eccoci, cristiani Uditori, all' avvenimento fau-

stissimo della vocazion delle genti alla cognizione del vero Dio, e quindi della vocazion graziosissima di tutti noi, che delle genti abbiamo l'origine: eccoci alla manifestazion del Signore ai saggi, e ai re, principio di quella moltitudine immensa che tratta da celeste lume confluir dovea in seno alla nuova eletta Sionne, alla Chiesa santissima di Gesù Cristo, e riempierle il cuore di maraviglia e di gaudio col farla madre di figli e di figlie senza numero e signora di tutti i popoli e re della terra. Entriamo, Fratelli miei dilettezzissimi, entriamo con affetti di santa allegrezza, e della più devota gratitudine a contemplar nell'odierna lezione questo nuovo trionfo della divina infinita Carità, questo prezioso frutto del nascimento del uomo Dio, del Divino universal Salvatore. Incominciamo.

Già non eran cessate (che io ben credo che si rinnovassero, e replicasser più volte) alla beata grotta le visite de' pastorelli divoti; già era seguita nell'ottavo dì in quel medesimo sacratissimo speco la dolorosa legal cerimonia della Circoncisione, per cui un Dio per amor nostro umanato volle provarci la verità dell'assunta carne passibile, volle mostrarsi vero figlio di Abramo, e soggetto e ubbidiente alla legge Mosaica, e volle versar fin d'allora dalle tenere membra quel sangue, che avria poi tutto sparso dalle straziate vene in soprabondevole prezzo dell'umana redenzione e salute. E fu allora che dalla tenera Madre, e dall'amoroso custode (ahi quanto dolenti, ma insieme quanto pronti fedeli e generosi Ministri del comandato sanguinoso rito!) fu posto al Divino Infante quel Nome, che il divin Padre gli aveva già posto dal Trono della sua gloria, quel Nome a cui s'inchinano il cielo la terra e l'inferno; quel Nome fuor di cui non v'ha per

alcun uomo salvezza ; il Nome sacrosanto e augustissimo di GESU'. Quando a partecipar delle preziose primizie di questo Nome di salute , e a ravvivare in Maria , e in Giuseppe le prime gioje purissime che turbate non poco e amareggiate rimasero dall' operato mistero della Circoncisione , ecco venirsi accostando a Betlemme , e a Gesù altri invitati e chiamati da portentoso superno segno , ed avviso. Furon questi alcuni in fra quelli a cui si dava in oriente il nome di Magi , nome che non significava soltanto uomini addetti alle arti magiche , stregoni , malefici , e usati a familiar commercio col diavolo ; ma si appropriava altresì ad uomini saggi eruditi scienziati , e singolarmente dotti delle cose astronomiche. Questi di cui vi parlo secondo l' opinion più comune erano dell' Arabia ; e benchè nati e cresciuti fra l' ombre del gentilesimo pure per diritto animo , per innocente costume , e per l' osservanza costante della scolpita in tutti i cuori natural legge e Religione ottennero da quel Dio , presso cui non è accettazion di persone , speciale misericordia. È antica general credenza che fossero re ; re di piccioli stati , quali ne veggiamo in assai numero nominati nelle sacre scritture. Di che stimerei , divoti Uditori , perdere il tempo se volesse intertenermi a recarne in mezzo le pruove , e a dileguar gli opposti argomenti. Or questi buoni Magi , questi piccioli ma o quanto rispettabili re , instrutti com' erano delle giudaiche tradizioni , e pratici delle sacre Carte portate nell' oriente dalle disperse tribù Israelitiche , sapeano della stella che secondo la profezia di Balaamo dovea nascere di Giacobbe ad annunziare il gran Re , e liberator del popolo eletto. Avvezzi a studiare il cielo , e a specolare i celesti corpi ecco veggono apparir d' improvviso

una stella nuova fuor dell' ordine naturale , nella mezzana region dell' aria , di movimento contrario agli usati movimenti celesti , d' inusitata bellezza , e di sì maraviglioso splendore , che , siccome vedremo , non si potè eclissare dalla sfolgorante luce del dì. Mai sapere astronomico non fruttò ad altri tanto quanto a que' saggi dell' Arabia. Conobbero che certamente non era quella una delle stelle del cielo , ma una luminosa meteora lavorata forse per mano angelica , e fatta apparire a segnale di nuovo e grandissimo avvenimento : e richiamando la profezia di Balaamo non dubitarono che quella non fosse appunto la stella annunziatrice del nascimento del grande Aspettato. O maraviglia ! Una sola stella insegnò ai savi di Arabia a riconoscere e credere il nato Dio : un numero pressochè infinito di stelle ad occhio armato scoperta insegnò (o infamia d' una moderna empia Filosofia) a un filosofo de' nostri dì ad esser ateo. Ma non è da dubitare , Uditori , che ai Magi più assai che la scienza con lungo studio acquistata non giovasse a farli certi della gran verità una interna Divina illustrazione. Il vedere quel nuovo lume celeste , l' intenderne il mistero , il sentirsi spirati e mossi a portare in persona i loro omaggi al nato Re de' Giudei , il risolversi al viaggio , il concorrere in un medesimo intendimento alcuni (e comunemente si tiene che fosser tre) che eran forse infra loro i più vicini ed amici , fu pressochè tutto una cosa. *Vidimus* , lo dissero eglino stessi , *vidimus* , *et venimus*. Che dunque è da dirsi del sentimento di quelli , che tra la nascita del Signore , e la venuta de' Magi pretendono che scorresser due anni ? La stella prodigiosa si ha certo da suppor comparita nell' ora del gran Nascimento , che annunziava : e perchè dunque avrebber cotanto

tardato i Magi a seguirne l'invito? Oltre che come dopo due anni avrebbero trovato più in Betelemme il divino Infante? Attenghiamci pur dunque, Uditori, a ciò che mostra di credere la Santa Chiesa; la quale soli tredici dì dopo la divina Natività celebra la solenne festa dell'Epifania, cioè della manifestazion del Signore ai santi Re. Nè ombra faccia a taluno il cammino da farsi; che troppo si sa non esser poi tanta la distanza delle arabiche terre dal Paese di Palestina che su veloci camelli e dromedarj non se ne possa compiere il viaggio anche in meno di tredici dì.

Più ragionevole difficoltà si trova Uditori, a decidere, se durante il cammino la stella precedesse i lor passi, e lor servisse di scorta fino a Gerosolima. Per verità par che non ne avesser bisogno; che certo non era nuovo nè ignoto il viaggio dall'Arabia alla Giudea. Il dirsi poi dal Santo Evangelio che all'uscire di Gerusalemme viddero con sommo gaudio la stella, che avean già veduta in Oriente, viene a dire che fino allora cammin facendo non l'ebbero presente allo sguardo. Che che ne sia (giacchè dove tace la sacra storia ciascun s'argomenta di pensare a sua posta, e più ragionevolmente d'altrui) eccoli giunti alla gran Capitale della Giudea, alla popolosa, e superba Gerusalemme. Sedea quivi sul real Trono uno Straniero, cioè Erode Ascalonita; detto il grande, forse per qualche gran fatto, o perchè la fina politica gli aveva aperta al trono la via; del resto non grande per altro che per grandi vizj, e per enormi scelleratezze. Regnava già da trent'anni, ma per testimonianza di Filone uno de' più dotti e accreditati scrittori ebrei, quello in cui nacque il Signore, fu l'anno primo del legittimo regno di Erode; perchè

solo allora il Giudaico sinedrio lo riconobbe come suo re , e come a tale volontariamente gli si sottomise , e gli prestò giuramento di fedeltà. Ed ecco secondo il Vaticinio celeste di Giacobbe venuto il Messia , il vero e supremo Duce e Reggitor d' Israele quando appunto non sol di fatto ma ancor di dritto era già passato a straniere mani lo scettro di Giuda. Entrati i Magi in quella tumultuosa Città , pieni solo del grande Obbietto che a se li tira già non si perdono o a procacciar del migliore albergo , o a visitar grandi , o a farsi annunziare alla Corte , o a cercare , ed ammirar le grandezze di quella famosissima Capitale : ma incontanente domandano , e tutta mostrano la premura , e l' ansietà di sapere del luogo , dov' è nato il Re de' Giudei ? *Venerunt dicentes , ubi est qui natus est Rex Judaeorum ?* Dov' è nato il Re de' Giudei ? Stupite, Uditori. Uomini stranieri per cercare di questo nuovo Re de' Giudei son venuti da lontane terre , e del cercarlo non hanno altra ragione che un desiderio divoto di riconoscerlo , e di adorarlo ; e intanto nella Giudea , in seno alla Capitale , nella sede del Governo , del Sinedrio , del tempio santo nulla si sa , si pensa a tutt' altro , di tutt' altro si parla ; e all' interrogazion di que' forastieri niun sa rispondere , niun sa che dire ? Dov' è nato il re de' Giudei ? ma si parla forse d' un figlio di Erode eh no. E dove regna un Erode , un Erode ambizioso , superbo , prepotente , crudele , gelosissimo di un regno , di cui solo adesso si vede e tiene assoluto e sicuro padrone , si viene a cercare d' un nuovo re de' Giudei , si viene a dir che è già nato , che è già comparsa in Oriente una stella ad annunziarlo ? E que' buoni Magi , que' Signori e Sovrani di popoli sì poco san di politica , che non

in segreto , non all' orecchio di talun prudente e fidato , ma pubblicamente vanno interrogando del luogo dov' egli è nato , protestando che non per altro son venuti , che per visitarlo , e rendergli omaggio e adorazione . Che dirò io Uditori ? Iddio Iddio così avea ordinato per dare alla Giudea anzi al Mondo la più solenne irrefragabile testimonianza dell' avvenimento grandissimo ; e però quì cercansi invano gli avvedimenti e le vie dell' uman consiglio , e dell' umana prudenza . Di fatto volò appena all' orecchio d' Erode l' improvvisa ed alta novella , che si turbò tutto , e con lui sì turbò tutta la reggia , si turbò tutta la corte , e , ciò che è maggior meraviglia , tutta si turbò la città , tutta Gerosolima , e tutte fur sottosopra le contrade le piazze e le case e gli animi de' cittadini , de' Dottori , de' Sacerdoti , e della plebe universale : *Audiens autem Herodes turbatus est , et omnis Hierosolyma cum illo* . Tanto forse potè non già un comune attaccamento ed amore verso il tiranno ; ma in molti certo l' ambizion l' interesse il partito già preso e spiegato in favor della regnante dinastia ; e in più altri il timore di fiero scompiglio , di turbolenze atroci , di persecuzion di guerre di stragi , che eran troppo a temersi dalla crudeltà dal furor dalla rabbia di quel regnatore sanguinolento . Dunque ciò che tanto ai magi premea di sapere , per ben diversa ragione smaniava già per saperlo anche il tiranno ; cioè dove , dove fosse nato questo nuovo Re de' Giudei . Ed eccolo incontanente mandare chiamando a se tutti i principi de' sacerdoti , e tutti gli scribi del popolo , quanti cioè eran dotti delle divine scritture ; e mostrando aperto tutto lo studio e tutta la sollecitudine di conoscere la verità li richiese del luogo dove secondo le profezie dovea nascere il Cristo , ossia il

Messia tanto aspettato. Non ebber quelli a studiare o a pensare assai , e immantinente e francamente risposero ad una voce : *in Betlemme di Giuda* (eravi un'altra Betlemme nella tribù di Zabulon,) perchè così sta scritto per un de' profeti. *E tu , o Betlemme terra di Giuda , per quanto lo sembri , non sei giù tu la più piccola fra le città principali di Giuda ; perchè da te uscirà Quegli che è destinata a reggere il mio popolo d' Israele.*

Erode non ne volle di più , e fatti a se chiamare segretamente quegli illustrissimi pellegrini gl'interrogò sottilmente del mese del giorno e dell' ora dell' apparizion della stella , e saputone quanto si credè bastargli all'intento gl'indirizzò alla volta di Betelemme; e là , disse loro , cercate indagate con tutta la possibile diligenza; e trovato che abbiate il nato fanciullo , e rendutigli i vostri omaggi , tornate a me per darmene giusta contezza , affinchè possa anch' io colà recarmi in persona , e riconoscerlo e adorarlo. Ah perfido , ah ipocrita , ah traditore ! Ben altro che adorazione , vai tu meditando , e ravvolgendo nell' animo verso il nato Re d' Israele. Ma se la tua cupa nequizia , se le segrete machinate insidie coprir si possono agli occhi de' buoni Magi sotto il manto di riverenza , di zelo , di religione , troppo sono aperte e palesi all' onniveggente sguardo di Quello ch' è l' obbietto della gelosa tua rabbia. Dunque i Magi informati del luogo a cui dovevano indirizzare i lor passi , senza più indugio partirono; ma non senza timore di aver molto a penare in Betlemme stessa per ritrovar la casa beata ove albergava il grand' Ospite da lor cercato ; giacchè del seguito augustissimo nascimento vedean nulla sapersi nella Giudea ed esserne affatto all' oscuro la stessa capitale : e la

corte stessa del Re. In questa incertezza , e suspension d'animo eran già usciti di Gerosolima , e avean presa la via di Betelcmmc : ed ecco levando gli sguardi al cielo si veggono sul capo brillar la stella , che avean già veduta in Oriente , e che già movendosi dinanzi loro mostrava di voler farsi guida de' loro passi. Oh chi può dire la maraviglia il gaudio ed il giubilo di che riempì loro l'animo sì cara vista ! Già sicuri di non poter più fallire nel termine sospirato sieguono la bella scorta che lo splendore vincendo del sol fiammante nè pure un momento nascose loro la faccia , e il movimento suo , finchè condottili a Betelemmc , e posatasi dirittamente sul sacratissimo albergo non ebbe loro co' chiari raggi mostrato dove giaceasi il nato Re d' Israele. Ma qui, Uditori , ecco il dubbio ; se questo albergo fosse o no il medesimo dov'egli nacque. Pensano altri che quella sacra famiglia si fosse già col cessar del concorso de' forestieri a Betlemme riparata in più commoda , e onesta abitazione ; e a questa opinione par favorevole il chiamarsi dal sacro testo col nome di casa il luogo , dov' entrarono i Magi , e trovarono il Bambino Santissimo : *intrans domum*. Ma altri vogliono , che fosse pur tuttavia la grotta medesima , la medesima stalla , che ben potea dal sacro scrittore acconciamente chiamarsi casa , come altrove nelle sagre Carte casa si nomina qualunque luogo capace di porgere altrui abitazione : e di tal parere son certamente i più de' Padri , tra i quali Girolamo : ecco , scrive , ecco in questo picciol forame della terra è nato il Creatore de' cieli , quì fu involto fra panni , quì visitato da pastori , quì dimostrato dalla stella , quì adorato da magi : e di tal sentimento si dichiara anch'essa la Chiesa , che dice : oggi la stella guidò i Magi al presepio : *ho-*

die stella magnos duxit ad praesepeum. Si cangino pur dunque , Uditori , anche ne' presepej nostri , che ben si fa con ragione , si cangino al venir dell' Epifania i personaggi , ma il luogo stesso rimanga : dian luogo i semplici e poveri pastorelli ; ma non si chiuda all' ingresso de' saggi , de' signori , de' re quella spelonca , e quella stalla , in cui non ha sdegnato di nascere , e di abitare in umana carne l' Eterna Sapienza , il Re , e il padrone dell' universo.

Ma la stella si è già arrestata ; sta immobile , scintilla di più viva luce ... ah quì , non vi ha dubbio , quì è il beato termine ... Ma dove , dov' è la reggia , dov' è il palagio , dove la corte che accoglie e circonda il nato Re ? Quì non v' ha che una caverna di monte , una sdruscita capanna , una stalla d' armenti. Forse quì entro ? ... sì , lo dice la Stella , e per essa lo dice il cielo. Per quanto que' grandi e regali spiriti a sì oscura vista vengano percossi da stupor da sgomento , non vengono punto men nella fede. Già smontano da lor dromedarj , già si adornano del reale paludamento , già altri de' loro servi lascian di fuori a custodir l' equipaggio , ed altri seco introducono con in mano i tesori , ossia i forzieretti e i vasi in cui si chiudono i doni da offerirsi in tributo allor divino Signore. Ed ecco entrano in riverente aspetto , e fattisi innanzi in quell' oscura spelonca veggono (o vista !) veggono fra quello squallore il divin Bambino non con altra compagnia , che della sua povera ma graziosissima Madre. Giuseppe uscito forse per qualche bisogna domestica non ritrovossi presente. Si prostrano al suolo , riconoscono e adorano sotto quelle sì vezzose e care sembianze il loro Dio , e dato sfogo a più vivi e teneri affetti , ecco traggono da lor tesori oro , incenso , e mirra , i più preziosi prodotti delle lor terre. Gli presenta-

no da prima in umile omaggio al Divin Pargoletto ; quindi gli consegnano e lasciano in mano all'amabilissima , e modestissima Genitrice. Lasciamgli per un momento fra sì cari , e santi atti , Uditori , chè dopo un respiro tornerem con diletto alle persone , e agli avvenimenti che restano de' santi Re. Riposiamo.

Voi , Fratelli miei diletteggianti , avete già all'immaginazione , e pressochè allo sguardo presenti que' tre adoratori reali del Santo Bambino quali siete usati a vederli o in dipinte tele , o in rilevate figure rappresentati. Vi par di vedere quel venerando Vecchio canuto e di lunga barba cadente e stesa sul petto , e di capelli sciolti e ondeggianti sopra le spalle , a cui si dà il nome di Melchiorre . Vi par di vedere quel Giovannotto affatto imberbe , e rosso ed acceso di volto che vien nominato Gaspere. Vi par di vedere quel terzo di mezzana età , tondo e fosco di faccia , ma nella folta e corta barba più nero , che Baldassare si appella. Circostanze , Uditori , di persone , e di nomi che non hanno , a dir vero , assai solido fondamento , ma di cui è certamente antica e non ispregevole la tradizione. Cerchereste invano , chè nè io nè altri sa dirvelo , quanto quivi s'intertenessero a goder di quella vista beata , e di quella celeste conversazione. Ma quel che è certo e di fede si è che nel sonno ricevettero espresso Divin comando di non tornare ad Erode ; e obbedienti a Dio , e nulla curanti di venir meno alla fatta promessa e di porgere al tiranno gran cagione di sdegno e d' inimicizia inverso loro , presero altra via , e chi dice per mar , chi per terra , se ne tornarono alle lor patrie. Quali tornassero è agevole l'immaginarlo ; ma anche per fede storica sappiamo che tornarono passionati , e zelantissimi apostoli del Salvatore. Vi

ha chi crede, che due almeno di loro dopo di aver peregrinando, e predicando portata in molte e lontane terre la Fede di Cristo fossero alla fin coronati di glorioso martirio. Ma certamente tutti e tre vissero e morirono santi, e la lor beata memoria si celebra in più chiese in diversi giorni dell'anno. I lor sacri Corpi è fama che dalla Persia fosser da prima portati a Costantinopoli, di là a Milano, e quinci finalmente in Colonia. Tanto valse, Uditori, a quelle anime buone una sola visita a Gesù Cristo! Deh che non dovrebbe adunque avvenir di noi, che il visitiam sì spesso nelle sue Chiese; e che non avverrebbe di fatto, se il visitassimo coi santi affetti e colle disposizion virtuosissime de' buoni Magi? Ma per visitar Gesù Cristo con nostro sommo vantaggio, abbiain bisogno anche noi d'una stella che a lui ci guidi ... ed o noi beati che non ci è d'uopo già di cercarla ... Eccola, eccola, leviam gli sguardi, chè oggi appunto ella sale a prender posto a brillare e sfavillare in cielo, e a mandar di là sopra noi il benefico grazioso suo raggio. O fulgidissima Stella che là nell'Empireo sulle teste de' serafini, prossima al Trono della Divinità sfolgorante di luce e di bellezza Divina; O Maria che sì gloriosa splendete alla destra dell'esaltato Divin vostro Figlio, deh pietà pietà di noi miseri che fra le tenebre avvolti di questo caliginoso mondo ci troviam fra tanto pericolo di deviar dal retto sentiero della nostra eterna salvezza. A Gesù, a Gesù, al piè alle braccia al seno dell'amorosissimo Salvator nostro, del Divin vostro Figlio, noi sospiriamo e preghiamo di esser da Voi, da voi o potentissima e misericordiosissima nostra Madre, guidati, sicuri di trovar presso lui pei meriti e per la intercession vostra misericor-

dia , accogliamento , ajuto , e salvezza. Oh mostrateci adunque , o nostra propizia luminosissima Stella , col vostro celeste raggio mostrateci in terra per farcelo poi in eterno vedere amare e godere in cielo Gesù , Gesù , il benedetto Frutto delle vostre viscere. *Jesum benedictum , fructum ventris tui nobis ostende.*



LEZIONE VI.

*Et postquam impleti sunt dies tulerunt illum
in Jerusalem , ut sisterent eum Domino .*

Nel Vang. di S. Luc. a c. 2.

Già son compiuti i fervidi voti , già son consolati i lunghi sospiri , già esaudite sono le antiche moltiplicate preci de' profeti , de' patriarchi , di tutti i buoni . Ecco ecco già rotti i cieli hanno aperta la via ad un Dio che è disceso in mezzo agli uomini : *utinam disrumperes caelos , et descenderes !* Ecco qual fresca avvivatrice rugiada piovuto è dalle nubi il desiato Giusto : *Rorate caeli desuper , et nubes pluant justum .* Ecco dall' aperto seno mondissimo la vergin terra ha germogliato al mondo il Salvator sospirato : *aperiatur terra , et germinet Salvatorem .* Già lo hanno annunziato gli Angioli fra canti ed inni di gloria ai pastorelli : già lo ha mostrato cogli sfavillanti suoi raggi ai re stranieri una stella : già di Lui suonano le montagne della Giudea : già di Lui parlano le contrade dell' Arabia , e di Saba : e frattanto io non so quel che parli e quel che si faccia la scortesissima Betelemme , di cui non si dice che pur uno sia venuto a rendergli omaggio in quella spelonca a cui lo ha con tanta indegnità abbandonato : ma che dice , che fa per ri-

conoscerlo raccogliarlo e onorarlo la dominante Gerusalemme, che per mezzo de' magi ha pur saputo della sua venuta, e del suo faustissimo nascimento? O Misteri dell'umana cecità scortesia e ingratitudine! Ma questo pietosissimo Iddio venuto a farsi uomo per salvar l'uomo non si lascia vincere dalla volontà pessima, e dall' indegno ricambio che ritrova negli uomini. Ecco, giacchè tu non ti muovi inverso Lui, egli stesso, Gerusalemme ingrata, già muove inverso te. Ecco viene al tuo Tempio, e benchè ascoso sotto mute infantili sembianze viene a farsi conoscere per quel ch' egli è, viene a farsi annunziare predicare e glorificar qual tuo Re, tuo Salvatore, e tuo Dio. Come ciò avvenisse, è il soggetto Uditori dell' odierna lezione, da cui non può ammeno che siccome in que' buoni che fur dell' avvenimento partecipi e testimonj, così anche in noi non risvegliasi un misto divoto di tenerezza, di compunzione, di compassion, di esultanza. Incominciamo.

Erano già quaranta giorni passati dal suo beatissimo parto, quando Maria insieme col caro sposo per ubbidire alla legge abbandonò quella beata grotta eternamente gloriosa del nascimento, della dimora, de' vagiti, e degli atti primi dell' infanzia d' un Uomo Dio; e con seco e fra le sue braccia il suo celeste tesoro s' inviò a Gerosolima, e al Tempio santo per assoggettarsi alla cerimonia della purificazione sua, e del presentare e offerire a Dio secondo il debito rito il suo Divin Primogenito. Di purificazione non avea ella certamente bisogno, ella che per unico specialissimo privilegio nel concepimento, e nel parto della Divina sua prole serbò intatta la verginale interezza; e perciò non potea comprendersi in una legge che avendo ad obbietto la

natural condizione della comune umana maternità supponea necessariamente una immondizia , una macula da purgare. Ma io ben credo che nè pur si affacciasse alla mente umilissima di Maria il pensiero di esimersi da una osservanza comune a tutte le madri ebreë , e che secondo i disegni di Dio servir dovea a più coprire e nascondere agli umani sguardi il mistero adorabile del divino virginale suo parto. Eccola adunque al fianco del suo Giuseppe sul cammino da Betlemme a Gerusalemma, ella col peso dolcissimo su le braccia del caro Figlio ; e Giuseppe coll'offerta fra le mani da farsi nel Tempio al Divino altare. Ma di che ? Era legge che la donna che andava a purificarsi seco portasse un agnello di un anno da offerirsi in olocausto , e un pulcino di tortore , o di colomba da sacrificarsi in espiazione della legale immondezza : e se la donna fosse povera , invece dell' agnello le si concedea di portare in compenso non più un solo ma un pajo di tortori o di colombi. Che era dunque Uditori quel che portava per la sua sposa Giuseppe ? L' agnello di un anno ? Per quanto egli e la sua sposa fossero poveri , non è dubbio che i buoni Magi col presente dell'oro non gli avesser messi in istato di comperar ben più assai che un agnello. Ciò non pertanto non facendosi dalle scritture evangeliche parola di agnello , ma sol di tortori , o di colombi par da credere che il carico di Giuseppe non fosse d' altro che d' un picciol paniere con entro due colombi , o due tortori. Vollero adunque Maria e Giuseppe aver riguardo più alla povera lor condizione , che a quel sopravvenuto accidental comodo di poter fare un' offerta solita farsi da persone agiate , e con ciò si credettero certamente di più onorar Dio a cui piaceva di assoggettar finchè visse qui in terra a estre-

ma povertà il suo Divino Unigenito. O povertà spregiata tanto e abborrita dal mondo , ma tanto amata e scelta a sua cara porzione da un Dio fatt' Uomo , come pochi ancor fra cristiani stimar sanno il pregio altissimo , e il gran tesoro che in te si nasconde ! E già in brev' ora, chè il viaggio non era più che di circa sei miglia , ecco la vergin Santissima in Gerusalemme, eccola al Tempio. Vedetela , Uditori , entro que' sacri portici con maravigliosa modestia rimescolarsi e confondersi colle altre madri che stavan quivi aspettando ciascuna la volta sua per essere introdotte nel tempio , ed ammesse alla cerimonia della purificazione loro , e dell' offerta a Dio de' lor primogeniti bambinelli. Ah qui io m' immagino quanto costar dovesse al cuor di Maria , a quel cuore purissimo e sì tenero del suo candor verginale ; e qual confusion vereconda, qual onesto e amabil rossore portar dovesse a quegli occhi e a quelle guance castissime il vedersi in mezzo a una schiera d'immonde donne , e il vedere anche in se stessa presentata agli sguardi altrui un'apparente macula Ma se vi patia tanto l' amor della sua purezza , quanto sotto quell' umiliante apparenza non godea e non trionfava la sua umiltà ! Umiltà troppo degna di quell' onore , di quella gloria , di quel nobilissimo esaltamento , che non meno a Lei che al Divin Figlio stava già preparando in faccia a Gerusalemme il Divin Padre. Eccoci , cristiani Uditori , a nuove e gran maraviglie.

Era in Gerusalemme un uomo di grande età , che aveva nome Simeone ; uomo giusto , e timorato di Dio , che stava sospirando e aspettando la consolazion d' Israele , cioè la venuta del promesso Divin Salvatore. Premio della singolar sua virtù era lo spirito del Si-

gnore, di che era pieno, e che si era in lui manifestato più volte col dono superno di profezia. Or egli nelle sue accese preghiere per impetrar dalla Divina bontà la grazia che tanto importava al bene di tutto il suo popolo, avea ricevuta dallo Spirito Santo promessa che non chiuderebbe gli occhi per morte prima che non vedesse l'Unto del Signore, il sì aspettato Messia. Pensate come per sì consolante promessa quell'anima buona in se raccendesse le sante sue brame; come allo spuntare di ciascun dì sospirasse che fosse quello il dì fortunato; come ogni dì ed ogni ora che pur si tardava gli paresser mill'anni . . . Alla fine ecco portato e spinto da inusitato superno impulso sen viene al Tempio. Non è verisimile, come altri crede, che fosse egli uno de' Sacerdoti, e che venisse perciò ad esercitar ministerj sacri: perchè non è verisimile, che la qualità di Sacerdote si fosse taciuta dal sacro storico, che pur d'altre sue particolari doti avea parlato distintamente. Venne dunque Simeone al Tempio condottovi dallo Spirito Santo appunto in quel dì, e in quell'ora che già stava quivi aspettandolo Chi dovea colmargli l'animo di celeste ineffabile consolazione. Giunto appena, e girati i bramosi sguardi a tutto intero il drappello delle Madri ebree che stretti si teneano al seno i dolci frutti delle lor viscere, non sì tosto gli corse l'occhio sopra Maria che per supremo lume riconobbe in quel tenero vezzosissimo Bambinello, ch'Ella avea fra le sue braccia, l'unico, e sommo Obbietto de'suoi desiderj, e di tutte le sue speranze. Umilmente insieme, e ansiosamente si accosta, e spirando dalla faccia dagli occhi e dalle maniere e dagli atti della persona tutta fiamme di carità, e sentimenti vivissimi della più profonda e tenera divozione stende inverso Lui

ambe le braccia e le mani , e senza parole accenna e mostra quel che domanda in grazia dall'amorosa di Lui Genitrice. Colpita d'alto stupore , e si manifesta scorgendo la volontà , e l'operazione di Dio quella Madre Santissima cortesemente acconsente , e dalle sue passa il Divin suo Figlio alle braccia di Simeone. Deh chi può esprimere favellando quel che sentì in affetti di riverenza di amore di gratitudine di allegrezza l'animo e il cuor di quel Giusto verso il suo amato e adorato Signore ? O quanto più gli concede il liberalissimo Iddio di quel che gli avea promesso ! Già non lo vede soltanto ; ma lo ha nelle sue mani , lo abbraccia , lo stringe , lo vagheggia , lo carezza , lo bacia , e poco manca che inebriato sopraffatto e vinto dalla piena del godimento non gli spiri l'anima in seno. Eh sì che dopo sì beati momenti di paradiso non vorrebbe più vivere su la terra ! Sì che non avendo più che bramare al mondo sol brama e solo ha caro il morire ! O Dio pietoso , egli già dice levando al cielo gli occhi grondanti di dolci lacrime , lasciatemi adesso partire in pace , chiamate da questa chiamate ad un'altra vita il vostro servo. Mi promettete di farmi cotanta grazia prima ch'io vedessi la morte. Ecco , la grazia l'ho già ricevuta ; adesso non resta se non ch'io muoja. E che potrei più volere su questa terra ? Ho veduto e veggo con questi occhi miei quello che tanto e da tanto tempo già sospirai , quel Salvatore che da tanti secoli ci destinaste , che preparaste alla salute di tutti i popoli , e che adesso ci avete fatto apparire per illuminare le genti , e per glorificar sopra ogni altro il vostro popol diletto , il vostro Israele. Pendeano Maria e Giuseppe col volto , collo sguardo , e coll'animo da quella faccia infiammata , e da quelle labbra profetiche , e racco-

glican con maraviglia nel cuore le grandi cose che del loro Divino Infante dicea l'Uomo di Dio. Quando rivolgendosi inverso loro Simeone indirizzò ad entrambi affettuose parole , e seco loro congratulossi della lor sorte , e gli chiamò beati di tanto Figlio. Ma nell'atto di favellare ecco ferma in Maria lo sguardo , e oimè ! sostà alquanto , tronca gli accenti di letizia , par che si turbi , e cangiando in mesto il lieto suon della voce , ah , le dice e sospira , questo , o beata Madre , questo a te sì caro tuo Figlio , quanto è vero che è nato di te per salvare il mondo , tanto è vero altresì che in Israele , nel mezzo ad Israele medesimo è destinato ad essere a molti occasion di funesta rovina , come a molti sarà occasione e cagion di felice risorgimento. O Dio ! Egli egli stesso sì amabile , sì degno degli ossequj e degli omaggi di tutti gli uomini , diverrà segno e bersaglio della più fiera contraddizione , e sotto i materni occhi tuoi verrà trattato in guisa , che l'anima tua ne sarà passata e trafitta da spada acutissima di dolore. A quel punto a quel punto appariran manifesti i pensieri e gli affetti che occulti si covavano in cuore agli amatori , e ai nemici del Divino tuo Figlio. O Maria , o la più amorosa e più tenera di tutte le madri , che annunzio , che profezia terribile è questa mai ? A tal fine adunque a tal fine riserbato è questo frutto dolcissimo delle vostre viscere , questo tenerissimo obbietto di tutto il vostro amore ? A tal colpo adunque a tal colpo è riserbato il vostro cuore materno , a tal ferita riserbata è la dolcissima anima vostra ? O spada , o spada acutissima di dolore già da questo istante incominci a vibrare in quel cuore in quell' anima le fiere tue punte : già colla fatale tua immagine da questo punto più non cesserai di turbare e amareggiare il sapor d'ogni gioja , e di

far crudo strazio del materno amor di Maria. Ah Maria ! quanto , o quanto vi ha da costare , e quanto già incomincia a costarvi l'onore altissimo , l'ineffabile dignità di Madre di Dio ! Maria , Uditori , a volto chino , e cogli occhi a terra ascolta la feral profezia , e la raccoglie e ripone nel più profondo dell'animo , e quanto commossa , quanto trafitta , forte altrettanto intrepida e generosa , senza un sospiro senza una lacrima , con sommissione e rassegnazion sovrumana alla Divina adorabile Volontà ; anzi coll'offerta spontanea , e con volenteroso sacrificio di tutta se stessa alla gloria di Dio , e alla salvezza del Mondo , già ricupera dalle mani di Simeone il caro Figlio , e premendo in fondo al cuore ogni ambascia , più che mai tenera e amorosa lo bacia , e stringe al suo seno.

Se non che al nuovo doloroso colpo ecco per la Divina pietà nuovo lenitivo e nuovo conforto. Avea sua stanza nel recinto del Tempio , o certo frequentava il Tempio per modo che dir si potea che da quello mai non partiva , una donna figlia d'un Fanuele , e della tribù di Aser , di nome Anna , onorata del titolo di profetessa o perchè di continuo occupata nelle divine laudi , o perchè favorita da Dio di superni lumi a conoscere , e a preannunziare segrete e future cose. Era vedova , e non aveva vissuto col marito che sette anni ; dopo i quali serbando sempre immacolata e pura la vedovil castità era giunta all'anno ottantesimo quarto della sua vita. Vecchia onoranda e onoratissima passava i suoi dì nel digiuno e nella preghiera , e giorno e notte spendea solo in servire al suo Dio. Un'anima sì degna de' favori del Cielo potea non essere ammessa a partecipar della sorte di veder , di conoscere il Salvatore del mondo ? potea non saper ciò che allora avven-

niva nel Tempio stesso di misterioso e di grande , non saper de' gran Personaggi venuti a celebrare la cerimonia augusta ? Eccola pertanto , e nell'ora stessa che già compieasi il sacrorito di offerire a Dio dinanzi all'altare per le mani del Sacerdote quel Divin Pargoletto, che Simeone avea già sì chiaramente annunziato e fatto conoscere pel Messia aspettato , pel sospirato Salvatore Signore e glorificator d'Israele. Anna a quella vista , a quel santissimo e dolcissimo Obbietto non potè contenersi , e prorompendo in quegli affetti in quegli atti in quegli accenti vivissimi che le suggerivan la fede la pietà la divozione la tenerezza ed il giubilo incominciò a parlar di Lui a quanti le stavano intorno , e a quanti venian sopraggiungendo , e accrescendo la folla che già si era fatta nel luogo santo di tutti i buoni che aspettavano ansiosi la redenzion d'Israele. O che non dicea , che non annunziava , che non predicava delle grandezze ineffabili , delle glorie sovrane di quel Bambino augustissimo quella sì veneranda piissima Profetessa ! Ben è poco ciò che può dirsi (e pur tanto ne dicono i poeti i cortigiani gli adulatori !) d'un bambinello in fasce figlio d' un grande del mondo , d' un re della terra. Ma che non potea dirsi , Uditori, d'un Bambino Figlio di Dio , nato quanto all' umanità di vergin Donna , ma quanto alla Divinità generato ab eterno in sen del Padre ; d' un Bambino promesso al mondo fin dall' origine del mondo stesso ; d' un Bambino grande ed unico obbietto di tanti oracoli , di tanti simboli , di tante figure ; d' un Bambino venuto a regnare per nuova guisa su tutto Israele , anzi su la terra tutta , sul Cielo , su l' universo per tutta l' eternità ? Ma già compiutasi appuntino ogni cosa che riguardo alla Madre , e riguardo al Figlio prescrivea la

legge , non era più da farsi indugio al partire ; chè troppo potea portar di pericolo il divulgarsi per la città, e il venire all' orecchio d' Erode quel che era occorso di straordinario , e maraviglioso. in quel dì nel Tempio santo di Dio. Dunque il buon Giuseppe procacciò di sottrar se e la sua dolcissima Compagnia più presto, e più occultamente che lo potè, a quel concorso , e a quell'affollamento divoto, e s'indirizzò e tornossene, cercando forse per quanto era possibile, secrete vie in Galilea e al suo Nazarette. Ma vi resterà egli a lungo? Forse non tanto quanto noi staremo a cercar di lui , e di sue nuove avventure nella vcniente Lezione. Riposiamo.

Dunque Fratelli miei diletteggianti , dunque Gesù , il Salvator nostro , il Salvatore del mondo , secondo la profezia terribile di Simeone era venuto come per essere a molti occasion di beato risorgimento , così per essere a molti occasion di eterna rovina! *Ecce positus est hic in ruina* , *et resurrectionem multorum*? Gesù il Salvatore , in rovina dell' anime? O Dio ! E non fu Egli pur troppo in rovina di tutti coloro che ciechi ingrati ostinati nol vollero riconoscere ; non lo accettarono qual Messia qual Signor loro e loro Dio , non credettero a tanti suoi sì solenni , e strepitosi miracoli , non ricevettero la sua celeste dottrina , lo odiarono , lo calunniarono , lo perseguitarono a morte ; e non furon contenti finchè satollato di vituperj e d' obbrobrj , straziato , lacerato , confitto a duro tronco di croce nol videro sterminato , e cacciato fuor della terra e del mondo ? E non è Egli pur troppo anche adesso in rovina di tutti coloro , che abusando della grazia segnalatissima di esser nati e allevati in seno alla sola verace Religion sua , e della sola verace sua Chiesa a Lui si ribellano , e o rinegando la sua Fede e il

suo Nome , o violando e conculcando con mille prevaricazioni , con orribili iniquità la santa sua legge, vanno incontro a un giudizio e a una dannazion tanto più atroce , quanto più grandi furono i mezzi e gli ajuti per cui poteano con tanta facilità giungere a salvamento ? Oimè ! diletteggissimi Fratelli miei , di noi , di noi che sarà ? Gesù sarà per noi occasione e cagion di risorgimento , ovver di rovina ? Quanto egli ha fatto , e quanto ha patito per amor nostro , e per la nostra salvezza ci tornerà alla fine secondo l'amorosissima intenzion sua in beneficio, in rimedio, in vantaggio e ben sempiterno , o ci tornerà per nostra malizia in danno in disgrazia in perdizion più atroce, in più atroce sempiterno supplizio ? Quelle sagratissime piaghe ci sarebbero adunque anzichè fonti di perdono di grazia di vita ci sarebbero o Dio ! fonti di giudizio di maledizione di morte ? Quel divino preziosissimo sangue anzichè in favor nostro e in remission de' nostri peccati griderebbe adunque griderebbe al Ciel contro noi , a nostra condanna, a punizione , a vendetta ? O Piaghe , o Sangue del mio Divin Redentore ! Io so pur troppo quel che le mie iniquità mi han meritato. Ma siete pur voi , e sarete sempre il mio conforto , la mia speranza , il mio rifugio. Per voi , o Sangue divino sparso in remission delle colpe spero e ho tutto il diritto di sperar dalla Divina pietà il perdono de' miei peccati. In voi , sacratissime Piaghe , aperte dal Divino amore in quelle Membra santissime troverà scampo e difesa , e riposerà sicura fino al sospiro estremo , fino all' ultimo istante di questa vita mortale l' anima mia.

LEZIONE VII.

*Surge et accipe Puerum , et Matrem ejus , et fuge
in Aegyptum , et esto ibi usque dum dicam tibi.*

S. Matteo 2.

Cru dele Erode , e perchè temi , che un Dio venga a regnare in visibile forma fra gli uomini ? *Cru-
delis Herodes Deum regem venire quid times?* Ah no non viene a involare terreni regni chi viene a portare agli uomini un regno Celeste: *non eripit mortalia qui regna dat caelestia*. E pure appena ode con ansioso cuore il tiranno esser comparso il re dei re per dominare Israele, e per occupare il trono di David : *Audit tyrannus anxius adesse regem principem , qui nomen Israel regat , teneatque David regiam* , per tale annunzio tolto di se e furibondo ecco ecco , esclama , il rivale , il successor mio : ah son cacciato , finito ho di regnare . Corri vola , o carnefice , stringi il ferro , e bagna di sangue ogni culla : *exclamat amens nuntio , successor instat pellimur , satelles i , ferrum rape , perfunde cunas sanguine*. Ah che giova tanta scelleratezza , che giova ad Erode il delitto atroce ? Solo fra tanta strage e fra tante vittime si salva appunto quel Cristo che si vuol morto : *Quid proficit tantum nefas , quid crimen Herodem juvat ? Unus*

tot inter funera impune Christus tollitur. Ma a voi frattanto , a voi sia pace laude ed onore , o vaghi fiori di Martiri , a voi che quali nascenti rose dal turbine su lo spuntare e comparire alla luce mietuti foste dal ferro del persecutore di Cristo: *salvete flores martyrum , quos lucis ipso in limine Christi insecutor sustulit , ceu turbo nascentes rosus.* Voi di Cristo prime vittime immaculate , tenero gregge immolato al suo Nome , ah voi innocenti , e semplici vi state intanto , finchè venga il dì del trionfo , sotto il sacro altare scherzando insieme colle corone e le palme che senza saperlo vi guadagnaste sol col morire : *Vos prima Christi victima , grex immolatorum tener , aram sub ipsam simplices palma et coronis luditis.* Questi avvenimenti grandissimi che su la sacra sua cetera canta negl'inni suoi in ciascun anno la Chiesa , viene oggi , Uditori riveritissimi , a narrarvi distesamente la sacra storia Evangelica. Incominciamo.

La sacra Famiglia era già come si disse ripatriata. La fortunata città , e la beatissima casa di Nazaret avean già recuperato il grand' Ospite che in lor disceso invisibilmente dal Cielo erasi poi da lor dipartito per uscire altrove alla luce del dì. Maria , e Giuseppe godean già , giubilavano di poter quivi fornire al tenerissimo Divino Infante un letticiuolo , una culla , alcun comoduccio , alcun agio , che non fu loro possibile somministrargli nella spelonca e nella stalla di Betelemme. Già ricevean le visite le congratulazioni le benedizion degli amici de' congiunti e di quanti a se traeva la bellezza la grazia il non so che di Divino che trasparia dalla faccia dalle fattezze e dagli atti di quell' amabilissimo Bambinello. Maria , e Giuseppe per Lui nella presente condizion loro eran beati , e la lor casa era loro una

facesse quel viaggio col maggiore suo comodo. Del resto l' amoroso e prudente suo sposo non avrà certo secondo il poter suo lasciato nulla o di accouci riposi, o di convenienti ajuti che potesse alla tenera sposa alleviar la fatica del troppo lungo cammino. Ma e quali accidenti, quali pericoli, che disagi, che patimenti non si avrà dovuto incontrare .. Oimè! vasti deserti da traversare, fiumi e torrenti da valicare; forse disgraziatissimi alberghi, forse le intere notti senza letto e senza riparo, forse scarsezza di vettovaglia, forse mancanza d'acque su quelle arsiccie arene, forse eh sì, ma quella sacra adorabil Famiglia non era in mano, non era in custodia, non era sotto la vigilanza e la cura della più amorosa Provvidenza di Dio? qual timore adunque? e qual meraviglia che salva ed illesa compier potesse tutto il cammino, e raggiungere il termine destinato! Ma l' Egitto è vasto: a qual parte s' indirizzò Giuseppe, e qual città o qual terra scelse e fissò al soggiorno suo finchè restasse colà? Non so dirlo, Uditori, nè seguendo il pensare altrui potrei dirvi che conghietture e incertezze. Ma nell' entrar di Gesù in quella infedele, e barbara terra non accadde nulla di portentoso? Si parla pure di simulacri d' Idoli che si scossero sulle lor sedi, rovinarono, e giacquero infranti sul suolo; si parla di demonj che dai profani delubri fuggirono a torme; e fin si parla d' un albero alto alto chiamato Persea, che s' incurvò fino a toccar colla cima il suolo per adorar Gesù che entrava in Esmopoli. Tutte cose, Uditori, poco degne di fede, o perchè venute da opinioni e ciance del volgo, o perchè trascritte dall' Alcorano del bugiardissimo Maometto. Ma lasciamo omai, Dilettissimi, lasciamo in pace quella benedetta Famiglia che già riposa

sicura , e torniam col pensiero al tiranno alla cui caccia , e alla cui rabbia si è già involata quella gran preda.

Erode avea con ansietà aspettato il ritorno de' Magi. Ma troppi giorni passarono da che dovean pur essere a lui ritornati. Fatta naturalmente , ma in modo che non trasparisse al pubblico la cupa e rabbiosa gelosia che gli rodea l'anima , fatta ricerca di loro , e saputo che per altra via si eran già rimessi in cammino per le lor terre ; anzi che indispettirsi si lusingò forse che rimasti fosser delusi ne' lor pensieri , e che non avendo trovato quel che cercavano , vergognandosi di ricomparire in faccia a lui collo scorno di dover confessare come un' illusione i lor predicimenti , la loro stella , e la loro speranza , avesser pigliato lo spediente di non farsi vedere , e di portar seeretamente a lor paesi la lor confusione. Su questa lusinga si calmò alquanto il timore , e si ammansò e tacque la furia del tiranno. Ma che ? Nel dì quarantesimo dalla nascita del Bambino , all'occasione della presentazion sua al Tempio avvennero le gran maraviglie che già si dissero , e non potè certamente restarsene occulto quel che al cospetto di gran numero di testimonj , alla presenza di tanto popolo accorso avean fatto , e avean detto riguardo a quel Bambino ammirabile i due santissimi vecchi , i due sì rispettati profeti Simeone , ed Anna. Oh a tal novella Erode avvampò , arse , infuriò. Conobbe allora che i Magi lo avevano schernito venendogli meno della fede obbligata , e che troppo era vero ciò che avean detto del nuovo Re d'Israele. Ma dove mai precisamente abitava , di che genitori , di che famiglia era dunque quel sì terribil rivale , che veniva a contendergli , e ad involargli il suo regno ? Ben ne cercò , e chi sa con quante interrogazioni , con quante indagini !

Ma nulla ne sceppe. Che farà? Ciò che forse nell' animo non cadde mai del re più sanguinario, e crudele. Per uccidere un solo, che non si sa qual sia, si uccidano tutti i fanciulli che aver denno a un dipresso quella medesima età, e che con certezza non sien fuor dei limiti del territorio dove si sa ch'egli è nato. Consiglio degno d'un Erode, che in addietro, e in appresso non avendo orrore a spargere il sangue de' propri figli presi in sospetto d'insidiargli il trono, secondo il detto di Macrobio, si meritò dalle labbra di Cesare Augusto quella per lui sì obbrobriosa sentenza che di Erode meglio era esser porco che figlio, giacchè quegli immondi animali che presso i Giudci non si uccidono eran sicuri dalle sanguinolenti sue mani. Ecco adunque un ordine fiero che non solo entro il recinto, ma sino ai confini del territorio di Betlemme tutti senza eccezione sian trucidati i bambini dai due anni in giù, pigliando norma dal tempo di che egli avea già ricercati i Magi. Si dovrà dunque dire, che secondo il rapporto de' Magi fosser già trascorsi due anni dall'apparizion della stella, e però dalla nascita dell'insidiato Re de' Giudei? Debole appiglio, Uditori. La paura, ben dice il Grisostomo, la paura e il furor del tiranno per farsi sicuro di comprendere nella strage quello che volea morto, soprabbondò in cautela, e in licenza, e come si allargò oltre al bisogno rispetto al luogo, così oltre al bisogno si stese rispetto al tempo. E per verità se credea nato il fanciullo già da circa due anni, perchè nell'atroce comando comprese i bambini anche d'un anno, anche di mesi, anche di pochi dì? Ed eccoci, Uditori, alla sì famosa e sì deplorata compassionevole e orribile strage degl'Innocenti. Fino ai confini di Betelemme già sono sparsi

per tutto, e naturalmente tutti ad un tempo e tutti ad ora segnata i sicari i carnefici i manigoldi della cui fedeltà e ferità ben potea ripromettersi, e confidarsi quel mostro di re. In tutte le case, dove seppesi esser bambini di quell'età, ecco apparir d'improvviso que' fieri ceffi, ecco balenar nell'empie mani i pugnali, ecco aggirarsi penetrare e spiar per tutte le stanze que' torvi e furiosi sguardi: ecco avventarsi quell'orride braccia ai letti alle 'culle al sen delle madri, e afferrando, e strappando loro que' dolci obbietti di tutta la lor tenerezza, immergere in quelle tenere gole, piantare in que' teneri petti il crudel ferro... o Dio! chi può senza orrore contemplar quella barbara carnificina, chi quelle atroci ferite, chi quel sangue innocente, chi que' miseri corpicciuoli scannati, trafitti, e quà e là gittati e sparsi sul suolo; chi ah chi sopra tutto, quelle povere madri dinanzi a cui si esegua quell'orrenda tragedia? Chi può narrare le angosce i pianti i gridi gli urli le strida, che vanno a ferir le stelle, a invocar la divina Giustizia, a chiamar le folgori su l'empio re, e su i crudeli assassini! oh come altre si dibattono e lottano e infuriano contro que' barbari! Come altre e con mani e con braccia e col petto e colla persona tutta procaccian di farsi riparo e scudo ai teneri lor pargoletti! Come altre si studiano a sottrarli, a nasconderli, a coprirli, ma invano, chè si palesano eglino stessi cogl'innocenti vagiti! Come altre facendo forza alla mano del manigoldo li tengono e tirano e stringono a se, e chi, lasciarmi, grida, lasciarmi, o barbaro, il frutto delle mie viscere; chi, perchè vuoi separare da me chi ho generato di me? E chi, ah spietato! or ora le viscere mie lo han messo in luce a spirar l'aure di vita; e tu lo vuoi già cac-

ciare e seppellir fra l'ombre di morte ? e chi , me piuttosto me ferisci , me trucidà , me uccidi , versa il mio sangue ch' è già lo stesso che il suo ; ma deh risparmià , deh salva , deh lascia vivere quest' innocente. Comune intanto era forse a tutte il sospirare , e il pregare : ah Salvatore tanto aspettato , se è pur vero , che già sei venuto , perchè non ci salvi ? perchè ti lasci cercare invano ? Tu di niun temi ; chè se nol vuoi niun non può nuocerti. Deh mostrati adunque , e con ciò solo a noi conserva il sangue e la vita de' nostri figli. Così , dice Agostino , nel tempo stesso si confondea e in un mescolavasi il doloroso lamentar delle madri , e al Ciel salia l'immacolato sacrificio accettevole de' figlioletti. Qual fosse il numero di queste vittime sante sacrificate al Signore , non può rilevarsi , Uditori , nè dal santo Evangelio , nè dal testimonio di veruno de' Padri antichi. Par certamente esagerata d' assai la somma che ne segnano nel lor menologio i Greci , e nella lor liturgia gli Etiopi , cioè di quattordici mila. Chi crederà che tra gli angusti confini di Betelemme tanti di soli maschi ne fosser nati nello spazio di soli due anni ? Dunque col Bollando si aggiunga pure anche questa alle altre fole de' Greci. Ma non è fola , o certo non è opinione da dispregiarsi quella di Pietro Vescovo di Alessandria ne' suoi Canoni Ecclesiastici , ricevuti dal sesto Generale Concilio , cioè che fra i Bambini da Erode dannati o cercati a morte compreso fosse Giovan Battista figlio di Zacaria ; e che essendo questi rimaso salvo colla fuga in un colla madre entro la caverna d' un monte il re deluso per rabbia e vendetta uccidesse il padre Zacaria fra il Tempio e l'Altare. Vero è che Giovan Battista nato e dimorante in Ebron era fuor del distretto di Betelemme , e perciò non in-

chiuso nel sanguinario reale editto : ma , come ben riflette il Baronio , Erode tanto agitato e straziato da suoi sospetti sul nato Re de' Giudei , quando riseppe le maraviglie che avvennero nel concepimento e nel parto del Figlio di Elisabetta , ben potè sospettare e temere non fosse egli appunto il sì temuto rivale , e quindi mandar colà il fier comando di ucciderlo. Non resta , Uditori , che di compensarci l' orrore di questa crudele ed ingiustissima strage con alcuna riflessione consolante su la vera gloria grandissima che risultò da quella non tanto al Signore , a cui furon sacre , quanto alle vittime stesse che furon così al suo Nome , ed a suo onore immolate. Respiriamo.

Pianga pure dalla sua tomba Rachele , e riempia Rama di lamento di gemiti di ululati per la crudele uccisione di tanti teneri , e innocenti nepoti suoi. Piangano pure e faccian di querele e di strida risonar mestamente le insanguinate stanze le madri misere che sotto i propri occhi , e nel proprio seno si veggono da crudel ferro sgozzare e svenare gli amatissimi lor figliuolletti. Ma il vero è , come dice Agostino , che mai l' empio re quel sì spietato tiranno non avria potuto lor giovar tanto coll' amor coll' ossequio con ogni maniera di reali beneficenze , quanto lor giovò coll' odio mortale , e col feroce editto del sanguinoso orribile eccidio. Perdettero per quella strage una vita di cui cominciato aveano appena a spirar l' aure , e a goder l' uso ; ma per acquistare una vita nuova gloriosa beatissima immortale. Immolati in odio di Cristo furono i primi a rendere a Cristo il più onorevole testimonio , e senza saperlo divennero vere primizie de' cristiani Martiri , divenner prime e splendidissime gemme della cristiana Chiesa. Deh con quanta lor gloria , e con quanta

ammirazione e letizia de' padri antichi discesero quei beati spiriti nel sen di Abramo , adorni le mani di bella palma , e cinti la fronte di sfavillante corona ! Deli con quanta lor gloria , e con che santa invidia di mille e mille anime sante sursero poi a far brillante corteggio al lor risorto e glorificato Signore ; e con quanta loro beatitudine si vider commisti al gloriosissimo coro di quegli eletti che battezzati col proprio sangue la loro stola lavarono nel sangue dell' immacolato Agnello , e che insieme vergini e martiri il divino Agnello sieguono e accompagnano da per tutto , cantando lieti ad onor di Lui quel nuovo cantico trionfale che a niun altro dato non è di cantare in quella Corte celeste ! O innocenti , o beati spiriti qual sorte non fu adunque la vostra , e di quanta gloria di quanta felicità non vi fu principio ed origine lo spargere il sangue e il dar sì presto per Cristo la vita ! Deli che ne parrebbe a noi, Fratelli miei diletteggianti , se mai ci avvenisse di dover sacrificare a Cristo una vita di cui abbiam pure a lungo usato e goduto , e forse con più danno che prò delle anime nostre , forse con più offesa che onor di Dio ? ah Dio pietoso tenga pur sempre da noi lontano sì gran cimento ! Ma ah quanti de' seguaci di Cristo (o vili , o codardi , o indegni di sì adorabil Signore !) sel recherebbero a terribil disgrazia , e a troppo giusta cagione di dolore e di pianto inconsolabile ! Ahimè ! Disgrazia il morire per Cristo ? Disgrazia il morire per non offenderlo ? disgrazia il morire per dargli il più gran testimonio dell' amor nostro , della nostra fedeltà , e della nostra gratitudine ? Disgrazia il morire per meritare in Cielo una corona di gloria , che ci alzerebbe al posto de' Confessori più illustri , de' Comprensor più beati di quella celeste glo-

riosissima Gerusalemme? Adoratori di Cristo che qui mi udite, ah no non sarà forse di veruno di noi tanta grazia. Ma se non ci verrà dato di sacrificare a Cristo la vita, perchè almeno non gli sacrificherem noi di buon grado un divertimento un piacere, perchè non gli sacrificheremo un interesse un guadagno, perchè non gli sacrificheremo un posto un' onore, che ci metta in pericolo di mancargli di fedeltà, e di perdere l'eterna vita? Ah tutto, Fratelli miei diletteggissimi, e piaceri, e guadagni, e onori, e il sangue e la vita tutto si perda, tutto si sacrifichi a Cristo prima che offendere la sua bontà infinita, prima che perdere il sommo bene della nostra eterna salute.



LEZIONE VIII.

*Defuncto autem Herode ecce Angelus Domini
apparuit in somnis Joseph in Aegypto.*

S. Matt. c. 2.

Perchè ah perchè fremetter le genti , perchè i sedotti popoli ravvolser per l'animo sconsigliate e vane intraprese ? *Quare fremuerunt gentes et populi meditati sunt inania ?* Sursero o quante volte ! i re della terra , e i principi concorsero in uno contro il Signore , e contro il suo Cristo : *Astiterunt reges terrae , et principes convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum ejus.* Dissero , spezziamo i lacci con che Dio e il suo Cristo ci tengono avvinti , scotiamci dal collo il giogo con cui ci tengono oppressi : *Dirumpamus vincula eorum et projiciamus a nobis jugum ipsorum.* Chi abita in Cielo si farà beffe di questi miseri , il Signore gli schernirà. *Qui habitat in Caelis irridebit eos , et Dominus subsannabit eos.* Farà lor sentire il ruggio dell'ira sua , e nel suo furore gitterà ne' loro animi il turbamento : *tunc loquetur ad eos in ira sua et in furore suo conturbabit eos.* Io frattanto , dice il suo Cristo, io son da Lui costituito Re sopra Sion , il santo suo monte , per annunziare a popoli la legge sua *Ego au-*

tem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum ejus praedicans praeceptum ejus. A me a me ha detto il Signore: tu sei il mio Figlio: io da tutta l'eternità ti ho generato, e genero di presente: *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Chiedimi pure il più che ti aggrada; che io ti darò in tuo retaggio le genti, e in possession tua i termini della terra: *Postula a me et dabo tibi gentes, et possessionem tuam terminos terrae.* Tu i tuoi nemici reggerai con uno scettro infrangibile, con una verga di ferro; e come si fa con ributtato vaso di creta, gli stritolerei tutti, e metterai in polvere sotto al tuo piede: *Reges eos in virga ferrea, et tamquam vas figuli confringes eos.* Reggitori del mondo, giudici della terra, nimici tutti quali che voi vi siate di Dio, e del suo Cristo; imparate, temete, tremate: *Et tunc reges intelligite, erudimini qui judicatis terram, servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore.* Gesù Cristo, Cristiani Uditori, fin dal suo nascere perseguitato insidiato cercato a morte, si salva, vive, regna, e regnerà in eterno. Il persecutore, l'insidiatore, il tiranno schiantato vien dalla terra muore e in eterno perisce. Affrettiamci a vederlo, e incominciamo.

La morte d'Erode dovea secondo i Divini consigli porre il termine alla dimora del Divino Infante in Egitto. Dunque Gesù tanti anni dimorò in Egitto, quanti Erode sopravvisse alla fuga di Lui, e alla strage degl'Innocenti. Ma qual è, Uditori, dove storici ed altri Scrittori, come avvien per lo più, non concordano, e chi uno, chi tre, chi cinque, chi sei anni di vita dona ad Erode dopo la fuga di Gesù, secondo i diversi dati o supposti da cui si partono. Io non

voglio , giacchè la cosa alla fin poco importa, avvolgere e imbarazzar me e voi negli spinaj di quistioni cronologiche. Ci basti quel che ne dice il santo Vangelo , cioè che Erode morì , e morto appena , venne l' Angiolo , siccome avea promesso , ad intimare a Giuseppe il ritorno alla terra d' Israele. Morì adunque Erode , morì quel mostro di ambizione e di crudeltà , morì il persecutor primo e fierissimo di Gesù Cristo, e morì d' una morte orribile qual conveniva agli esecrandi delitti suoi , e a quello singolarmente di aver con tanta empietà attentato alla vita d' un Uomo Dio. Lordo del sangue di tanti bambini sacrificati alla gelosa sua rabbia , del sangue di tre de' suoi figli , del sangue d' un genero , del sangue d' una innocente e da lui amatissima sposa , e quanto all' intenzion sua anche reo del sangue de' principali e più nobili Israeliti , che già malato avea fatti chiudere nell' Ippodromo coll' ordine che allo spirar suo fossero trucidati , affinchè la morte sua propria fosse accompagnata dal lutto e dalle lacrime della Giudea , la quale senza quella esecrabile strage prevedea egli che tutta sarebbe in festa in riso e in esultazion per la fine del più abominevol tiranno : vivendo ancora pagò un' atroce pena di tanti misfatti con una malattia che a leggerla solo nello storico Giuseppe ebreo mette raccapriccio e spavento. Un lento fuoco che incominciò a bruciargli le viscere , e quindi uscì a consumargli visibilmente la carne , e la pelle ; una fame rabbiosa che non potea sedarsi per ingorgiar che facesse e riempiere di cibo il ventre ; le membra guaste da divorante putredine , e bulicanti di fastidiosi , e tormentosi vermini ; febre tosse dissenteria scabbia podagra , un respirare affannoso , intollerabil puzzo , uno spasimo , una smania ,

un dolore per cui tentò di strapparsi con violente mani dal corpo l'anima: tal fu la fin della vita, e il principio dell' inferno di un empio re, dato in terribile esempio ai tiranni, ai nemici e distruggitori de' loro simili, agli odiatori e persecutori di Gesù Cristo.

Ma Gesù Cristo serbato salvo ed illeso, e forse fatto già grandicello, e tale da non dover più portarsi su le care braccia materne, ci aspetta per accompagnarlo nel suo ritorno. Già l' Angelo è comparso in sonno a Giuseppe, e sorgi, gli ha detto (non bisognava quì tanta fretta; pure a insegnarci quanto sien belle e operose le prime ore del dì, che tanti perdono nel poltrir su le piume, e quanto da quelle s' incominci ben la giornata, s'intima a Giuseppe lo svegliarsi, e l'accingersi di buon mattino al viaggio da farsi) sorgi, e teco prendi il Fanciullo, e la Madre sua, e torna alle terre d' Israele, perchè già son morti coloro che al Fanciullo insidiavan la vita. Par dunque che altri ancora, forse cortigiani e ministri del re crudele, si fossero uniti a lui di consiglio, e che la morte in un coll' empio padrone se gli portasse al diavolo. Il buon Giuseppe consolatissimo di questa nuova non pose indugio a comunicarla alla cara Sposa, e si diè prontamente a prepararsi al ritorno colla sua dolcissima Compagnia. O il bel viaggiare, Fratelli miei diletteggianti, e il bello stare dovunque siasi colla compagnia di Gesù, di Maria, e di Giuseppe! Ma, se il vogliamo, non è forse in poter nostro, non dipende da noi l'esser sempre colla mente, e col cuore in unione con quella sacra Famiglia? Che importa se l'occhio corporeo non è consolato dalla visibile loro presenza? Forsechè non ci veggon essi, non ci ascoltano, non ci son ben d'appresso, e vicini col-

l'assistenza , e il favor loro sol che noi vogliamo seco lor conversare , e benedirli , e lodarli , e invocarli ? Deh se bramiam tanto e preghiamo di averli presenti in nostro ajuto nell'ora terribile della nostra morte , perchè non ci studieremo di meritarcì una tanta grazia collo stare in vita più che il possiamo in lor compagnia , coll'immaginarci sovente , e di giorno e di notte , e stando , e camminando , e operando di essere al fianco di Gesù , di Maria , e di Giuseppe ? Seguiamo intanto i lor passi ; chè già con tutt' agio , e senza lo stimolo di alcun timore si vengono accostando ai confini di Palestina. Giuseppe , il capo della Famiglia , stava in fra due , se dovesse stabilir la sua stanza nella Giudea propriamente detta , dove per disposizion di Cesare Augusto dominava , ma non col nome di re , Archelao uno de' figli di Erode ; ovver nella Galilea , che fatta un principato da sè era toccata ad Erode Antipa fratel di Archelao. Ma quell' Archelao faceva gran ritratto dall' ambizioso e crudele suo padre , e Giuseppe il sapea anche prima di partir per l' Egitto. Temea dunque della trista natura di lui , e nelle terre di quel dominio non vedea sicuro il suo Gesù. Con questo dubbio e questo timore nella notte si addormentò , ed eccogli in sogno l' Angiolo del Signore (o cura pietosissima del divin Padre verso il diletteissimo umanato suo Figlio !) che lo ammonisce , e consiglia di piegare e divertire verso la Galilea , e di tornarsene al suo Nazarette. Giuseppe ubbidì . ed ecco il Signore non più per mesi , non più per giorni , ma per anni assai , cioè fino ai tre ultimi della preziosa sua vita , in quella piccola Città beatissima , ond' egli poi giustamente e per nascita , o per abitazione chiamato fu Nazareno. Egli venia crescendo in

età , e coll' età crescea , o piuttosto facea mostra di crescere all' umano sguardo in sapienza , e in grazia presso Dio , e in faccia agli uomini. Fino alla sua età d'anni dodici non sorse altra nube ad offuscare il screno delle santissime anime di Maria , e di Giuseppe. Ma Iddio perchè troppo le amava non patì di lasciarle più a lungo senza affanno , e senza dolore. Udite , anime buone , e consolatevi in mezzo alle vostre tribolazioni.

Maria , e Giuseppe osservatori religiosissimi della legge andavano in ciascun anno da Nazaret a Gerusalemme , e al Tempio santo di Dio a celebrar le Feste della Pasqua ; e vi traean seco il Fanciullino Gesù. Ora nell' anno dell' età di Gesù dodicesimo , essendo iti secondo il solito ; passati colà i giorni pasquali , quando si fu al ritorno , Giuseppe e Maria partirono , e, senza punto avvedersene essi, solo Gesù si rimase in Gerosolima. Oh qui assai si pena, Uditori, a render ragione d' una cotale inavvertenza. Maria , e Giuseppe perdono di vista Gesù , e non si accorgono di lasciarlo solo ? Dice il sacro Testo che si credettero ch' Egli fosse in mezzo alla compagnia de' parenti e degli amici che di là tornavano a Nazaret. Dunque io tengo per fermo , che credetter così. Ma perchè mai non curare d' esserne certi ? Come Maria , Maria singolarmente , quella tenerissima Madre che non vedea si può dire per altri occhi che per quelli del suo Gesù , come potè patire di tornar separata da lui , di non averlo al suo fianco , di stare per tutto un dì senza vederlo , senza parlargli ? .. Si risponde forse , ch' ella era sì buona , che talvolta non sapea negare ai parenti e agli amici il piacere di averlo seco , e si potea perciò persuader di leggeri che se lo avesser preso pur

quella volta a compagno del lor cammino: si risponde, ch' ella troppo sapea chi era il suo Figlio, e che perciò ben dovca di Lui fidarsi, per qualunque si fosse la compagnia a cui gli piacesse attaccarsi: si risponde, essere allora stato in costume che in cotalli occasioni andassero e tornasser gli uomini separati dalle donne, e che i figliuolletti, come piaccia più, si stavano indifferentemente o col padre, o colla madre; e quindi che in quella circostanza Maria da Giuseppe divisa si credette che Gesù fosse con lui, e Giuseppe credette che fosse con Maria. Tutte ragioni, Uditori, e singolarmente quest' ultima, da non dispregiarsi, ma a cui vi confesso ch' io non sono interamente contento, e protesto che non so ben intendere e spiegar la cosa naturalmente, ma sol ricorrendo a ordinazione superna. Sì: al creder mio Iddio non permise soltanto, ma positivamente operò che Maria, e Giuseppe su quella credenza che Gesù si fosse dato a compagno de' congiunti ed amici si acchetassero, non dando luogo a dubbio veruno; e Gesù che per volere del Divin Padre volea quivi rimaner solo, si sottrasse e nascose agli occhi loro in sì fatta guisa che non poterono nè accorgersi nè sospettare del suo rimanersi in Gerosolima. Dunque Maria o fosse in compagnia delle altre donne, o fosse col suo Giuseppe, su la fine del giorno (che o quanto senza Gesù le dovea parer lungo!) giunse all' albergo dove soleva tornando a Nazaret passar la notte in riposo. Pensate se cercò subito o di Giuseppe, o de' parenti con cui credea che Gesù fosse. O Dio! Vede quelli ma non Gesù; domanda, e tutti fanno le maraviglie, si stringono nelle spalle, e nulla san di Gesù. Come? Gesù non è venuto con esso voi? no. Forse sarà qui

addietro con altri noti , ed amici ... Ma ecco essi arrivano , e di Gesù nulla sanno. O Madri tenere , che quì mi udite , voi più che altri siete al caso d'immaginarvi qual colpo , qual ferita fosse questa al cuore di cotal madre. Forse impallidì , tremò , fu per tramortir di dolore. Ma primo impeto , primo slancio del ferito materno cuore fu certamente quello di non por tempo in mezzo , di tornar subito indietro , di rifare il cammino , e di correre in traccia del perduto unico e sommo suo Benc. Giuseppe attonito confuso trafitto accompagna il sospirar della sposa , e ondeggiando in angosciosi pensieri non sa che dirle non sa che risolvere ... tornar certo , e cercarlo , finchè si trovi. Ma di notte ? non aspettare il mattino ? se mai riparato si fosse dietro la via in alcuna casa ... se mai alcun conoscente lo avesse seco ad albergo fuor di mano ... insomma il santo Vangelo espressamente nol dice ; ma dicendo che nol trovarono se non il terzo giorno par che dica , che creduto inutile anzi contrario al fine il cercarlo fra l'ombre notturne aspettarono la luce del dì vegnente , e passarono nell'albergo una notte. O notte di angoscia di gemiti e di pianto ! Che giova il sapere , che il Figlio che piangono perduto è un Figlio Dio , se ben sanno che egli opera in tutto all' umana , che all' umana patisce , che all' umana si assoggetta a bisogni a pericoli a duri casi a disgustose vicende ? Ah dove , va dicendo quella povera Madre , dov' è mai adesso il mio Figlio ? Che fa mai , che mai soffre ? Ah io t'ho perduto ! luce degli occhi miei , mio tesoro , mia delizia , cuor mio , mia vita , in te ho perduto ogni bene. Tu forse adesso cerchi e domandi la Madre tua .. ah misera ! non ti risponde , non corre a stringerti al seno , a riparare alle tue necessità ... Fi

glio, mio Figlio del! lasciatevi trovar presto; che senza voi mi sento morire. Accresce il dolore di quella Madre amorosa, e di quell'amoroso Custode il dubbio e la tema, non fosse forse avvenuta quella sventuratissima perdita per colpa loro, per loro trascuratezza; e forse a se stessi facean rimprovero, e più non sapean trovar ragione di averlo lasciato da lor distaccarsi... ah che non sa suggerire un ferito paterno amore, un dolor nato dalla più tenera paterna pietà! Passò alla fine quella notte tristissima; e prima prima che finisse Maria, e Giuseppe erano in piè per rimettersi sul cammino. Ecco sul primo spuntar degli albori imprendono a ricalcar la via di Gerosolima, e chi non s'immagina, che non incontran persona, che non trapassano casa senza cercare, e interrogar di Gesù? *Num quem diligit Anima mea vidistis?* Del! lo avreste veduto l'obbietto di tutto il mio amore, il mio Figlio Gesù, lo avreste veduto? Sarebbe mai capitato quì? sarebbe mai per quà passato in compagnia d'alcun' altro? *Num quem diligit anima mea vidistis?* E sieguono intanto, e non si pensa a riposo, non si pensa a ristorar le forze col cibo .. ah non lascia loro mancar le forze l'amore, e il desiderio vivissimo di ricuperare il perduto Bene. Tra il cammino, e le molte ricerche già passa il dì, e non sono a Gerusalemme che a notte fatta. Non avran certo ommesso di cercar subito per molti pubblici alberghi; ma invano. Tutta adunque la speranza loro è rivolta per lo domani al Tempio santo di Dio. Ah se è pur rimasto in Gerusalemme, non è certamente altrove che dentro al Tempio. Mattino non fu mai tanto invocato nè sì ansiosamente aspettato, come da Maria, e da Giuseppe il mattino di quel terzo dì. E già eccogli

alla porta dell' Luogo santo aspettando l' ora che al popolo ne fosse aperto l' ingresso. Vi si cran già primi per altra parte raccolti in veneranda assemblea i Dottori della Legge , e sedcano in cerchio disputando insieme di sacre e divinc cose. Maria , e Giuseppe colà si affrettano dirittamente , ed oh come lor battea il cuore per isperanza e per ansietà ! Ed eccolo eccolo (o improvviso assalto di gioja !) ecco Gesù sedente nello spazio inferiore in mezzo a que' gravi e canuti disputatori e maestri. Porgea orecchio alle loro lezioni , gl'interrogava su i più difficili e oscuri punti , rispondea a vicenda a tutti i loro quesiti , e tutto questo con tal maturità , con tal sapienza , con tal chiarezza , che tutti que' lumi del Giudaico sapere , tutti que' maestri in Israele cogli sguardi fisi in quel fanciullino di dodici anni , colle ciglia inarcate , e colle immote persone si mostravano per lo stupore , dice il Testo greco , fuor di se stessi.

In Maria , e in Giuseppe unita alla consolazione indicibile di averlo trovato fu gran maraviglia di vederlo la prima volta dar pubblico saggio di sua Divina sapienza. Sciolta l' adunanza , e vedutolo già sviluppato dal contorno , dalle carzze , e dalle braccia di que' vecchioni , Maria gli si accosta , e frenar non potendo un affetto , uno sfogo del sofferto amarissimo affanno , ah Figlio , gli dice , teneramente abbracciandolo , ah Figlio mio , che ci avete mai fatto ? *Fili quid fecisti nobis sic?* oh con qual dolore vostro Padre , ed io vi siam venuti cercando ? *Ecce pater tuus et ego dolentes quaerebamus te.* A sì amorosa querela Gesù con tutta la dignità di chi ha piena l' anima de' più alti e divini obbietti , e perchè , le risponde , perchè vi siete tanto affannati a cercarmi ? *Quid*

est quod me quaerebatis? Non sapevate voi forse che a me bisogna essere dove mi chiamano i negozj e i voleri del mio Padre Divino? Ecco, Uditori, le parole prime che si leggano uscite dalle labbra di Gesù, parole degne veracemente d' un Uomo Dio. Maria, e Giuseppe non ben intesero, ma con pronta e viva fede adorarono il senso profondo di quella divina risposta. Ben conobbero, e questo bastò a maggior loro istruzione, che il loro Figlio non curava, nè curar dovea la carne e il sangue, ove trattavasi del servizio e della gloria di Dio. Intanto presolo in mezzo, e l'una e l'altro stringendo forse con affetto pucchè mai tenero e premuroso ambe quelle mani divine, sel vennero riconducendo seco (oh come in belle liete ridenti si eran già lor cangiate le vie le campagne le case per cui ripassavano!) a Nazarette. Ciò che quivi Gesù si facesse dal dodicesimo fino al trentesimo anno della sua vita, lo vedremo o fedeli, in pochissime parole dopo un respiro.

Gesù ritornato, e dimorante in Nazaret colla Madre sua, e col putativo suo padre per tutti gli anni che gli corsero dal dodicesimo sino al trentesimo deh che facea dunque, Uditori, in che si occupava, come passò sì lungo tratto della preziosa sua vita? La sacra Storia non ci dice di più, che *et erat subditus illis*: e quivi si stava soggetto, cioè sottomesso e ubbidiente a Maria, e a Giuseppe. *Erat subditus illis*. Dunque Gesù menò in Nazaret vita privata nascosa oscura ed ignobile in faccia al mondo. Ma e che? Non potea egli almeno uscito che fu di fanciullo, e fatto giovane, non potea dar principio alla gran carriera che dovea correre in questo mondo, e farsi conoscere per quel ch'egli era, e annunziar la sua celeste dottrina,

e acquistarsi discepoli , e tirar popoli a se , e incominciare e fondare quel nuovo regno ch'Egli era venuto a stabilir su la terra ? Non potea fin d' allora convertir peccatori , cacciar demonj , sanare infermi , illuminar ciechi , risuscitar morti .. eh si ; potea tutto : ma per allora non era questo il volere del Divin suo Padre ; ed Egli si protestava che voleva far sempre quel tutto , e quel solo che al Divin suo padre piaceva. *Ego que sunt placita ei facio semper.* Gran documento , Fratelli miei diletteggianti ! Dunque regola e norma di tutto il nostro vivere , de' nostri consigli , delle nostre azioni ; anzi regola e norma d' ogni virtù , d' ogni santità , d' ogni perfezione non è nè può essere che la volontà del supremo nostro Padrone , la volontà di Dio. *Et erat subditus illis ?* Dunque Gesù nella sua povera casa fra le faccende e le cure della sua povera Madre , fra le fatiche ei lavori del suo povero padre prestava lor l' opera sua , secondo il bisogno , e desiderio loro , e gli ajutava , e serviva , e giacchè è certo che Giuseppe di mestiere era fabbro , e secondo la comun sentenza fabbro legnajo , chi sdegherà di credere che anche Gesù si occupasse e lavorasse in umil bottega ? Che spettacolo di maraviglia al Cielo , e alla terra veder quel divino Fanciullo , vedere quel divin Giovane con quelle mani adorabili che fabbricarono l' aurora e il sole trattar fabbrili strumenti , e pendendo in tutto dalle istruzioni e dai cenni del suo Custode qual garzoncello qual servo faticar secco lui , e secco lui bagnare del sudor proprio quel pane che imbandiva la lor parchissima mensa ! *Et erat subditus illis ?* Il Figlio di Dio sottomesso e ubbidiente a Maria , e a Giuseppe ; il Creatore sottomesso e ubbidiente alle sue creature .. deh come reggi a tal vista , o umana superbia ,

che tanto abborri la dipendenza la suggezion l'ubbidienza , che più non rispetti nè riconosci nè divina , nè umana per quanto antica e sacrata autorità , che sdegni perfino di assoggettarti agli autori de' giorni tuoi , a chi ti diede la vita ? *Erubescè superbe cinis*, (dice Bernardo) vergognati , o superba polvere , in faccia a un Dio che sol per tuo amore , sol per tuo bene si è fatto suddito , e sta sottomesso e ubbidiente a una povera Madre , e a un Custode artigiano : *Erubescè , erubescè superbe cinis*.



LEZIONE IX.

*Tunc venit Jesus a Galilea in Jordanem
ad Joannem , ut baptizaretur ab eo.*

S. Matt. c. 3.

V iene dal Cielo in terra il Figlio di Dio , viene a vestirsi d' umana carne , viene a condur fra gli uomini umana vita ; e viene per riscuotere il mondo da lunga antica e terribile servitù , per abbattere e rovinare il trono e l' impero del fier tiranno infernale , per estermiare e capcellar dalla terra il peccato , per addurre e far regnare nel mondo la giustizia e la santità , per abolire l' antica legge , e insegnare promulgare e dilatare per ogni luogo una legge nuova , nuovi dogmi , nuovi precetti , nuovi misteri , nuovi riti , e ceremonie di culto ; per fondare insomma a se stesso , e stabilire un regno a cui non è prescritto alcun fine , non è prescritto alcun limite , ma che si ha da stendere da per tutto , e da durare in eterno : e per operar sì gran cose , per tante e sì vaste e sì ardue importantissime imprese non si ha pigliato altra misura del viver suo che di poc' oltre a sei lustri , che di trentatre anni ? Di questi ha passata l' infanzia , ha passata la fanciullezza all' umano modo , e della grand' opera per cui è venuto non ha nulla fatto. Viene all' adolescenza,

giugne alla giovanezza , e sta pur chiuso in umil bottega , e siegue pure a faticare in umil mestiere , e della grand'opera per cui è venuto , non ha nulla impreso non ha nulla fatto. Eccolo finalmente uom d'anni trenta. Ah non gli restan più che tre anni : che fa , che più tarda ? no più non tarda. Eccolo uscire , eccolo mostrarsi al pubblico , eccol già incominciare la gran carriera ... Gerusalemme , Israele , ecco , ecco alla fine il tuo Maestro , il tuo Profeta , il tuo Duce , il Dominator tuo , il tuo Re che uscendo dall' ombre della scurità del nascondimento viene a farsi conoscere , a svelarti le sovrane sue doti , a far risplendere nel tuo mezzo la sua sapienza , la sua possanza , la sua santità. Non ci affrettiam troppo , Uditori. Farà tutto questo : ma prima , ma adesso non esce , non viene che a far la comparsa più umile di peccatore e di penitente ; non esce , non viene che per involarsi di nuovo , e ritirarsi e nascondersi in un deserto. O vie mirabili di Dio ! quanto lontane dal divisar nostro , e dal nostro intendimento ? Veggiamlo , Cristiani Uditori , chiniam la testa ! adoriamo , e impariamo.

Nell'anno quinto decimo dell'impero di Tiberio Cesare , essendo procuratore ossia preside e governatore della Giudea Ponzio Pilato (chè già Archelao dopo dieci anni di dominio per le sue reità ne fu cacciato da Augusto , e rilegato in Vienna di Francia) e dominando col nome di tetrarca in Galilea Erode Antipa , e Filippo fratel di lui nell'Iturea , e nella Traconitide , sotto i principi de' Sacerdoti Anna , e Caifasso ; venne a Giovan Battista figlio di Zacaria , o per interna spirazione , o per la voce di un Angelo il comando di Dio , che omai desse principio alla mission sua , a preparar la via al Signore , siccome stava già scritto

nel libro d'Isaia profeta , con queste parole : Ecco la voce di chi viene a gridar nel deserto. Preparate al Signore la strada ; fate diritte le vie sue ; ogni valle ogni basso luogo si riempia e s'inalzi ; ogni monte ogni colle si abbassi ; ogni sentier distorto si drizzi , ed ogni asprezza si addolcisca e si appiani , e vedrà ogni generazione d'uomini il Salvatore inviato da Dio. Giovanni al ricevere del divin comando abbandona subitamente il deserto la solitudine la caverna e gli antri in cui fin da fanciullo si era già riparato e nascoso , e dove fino ai trent'anni avea menata la vita non conversando se non con Dio , e cibando solo mele salvatico , e locuste , solite , dice Girolamo , a mangiarsi in que' caldi climi dai popoli dell'Oriente , e della Libia. Portava egli indosso una vesta , o piuttosto un ciliccio tessuto di peli di camelo , e cinta a fianchi una fascia di cuojo. In talc arnese , e in aspetto e con faccia spirante penitenziale austerità , e fuoco di superno zelo , comparisce egli adunque alle rive del Giordano , e alzando forte la voce incomincia a predicare la penitenza , e il battesimo di penitenza. *Poenitentiam agite* , fate penitenza (era questa la somma , questo il tutto de' suoi infocati sermoni) fate penitenza ; perchè già vien già s' appressa il regno de' cieli : *poenitentiam agite : appropinquavit enim regnum Caelorum*. A tanta novità di tal personaggio , di tal predicazione , e di tale annunzio tutta incontanente si scosse la Giudea , e già da paesi di quà e di là del fiume , già da Gerusalemme , già da lontane terre traccan le turbe , e si affollavano ad ascoltar quel nuovo Profeta , quel tonante e terribile Predicatore. Era una maraviglia , Uditori , il compungersi il cuor di tutti , il confessare pubblicamente i commessi peccati , e il

sottomettersi in segno della detestazione della passata lor vita , e del desiderio di purgarsi d' ogni lor colpa a quel battesimo che da Giovanni coll' acque del Giordano si amministrava. Vide egli fra tanta folla accostarsi a lui per ricevere il suo battesimo anche molti de' Farisei e de' Sadducei , due sette d' uomini generalmente superbi , arroganti , ipocriti , increduli , vasi d' ogni nequizia e malvagità ; e al vederli più che mai avvampante di santo zelo ah , gridò loro , ah razza di vipere , figli pessimi di pessimi padri ; quì anche voi ? anche voi quà veniste ? Chi , chi vi ha insegnato l' unico mezzo di sottrarvi alla giusta ira , che sta per iscoppiare su i vostri capi ? Se vi conducete sincero e buon volere fate adunque (chè le parole , e le apparenze non bastano) fate degni frutti di penitenza. Eh no , non vogliate vantarsi col dirvi entro voi stessi : oh abbiám per padre un Abramo. Io vi so dire che Iddio ha il potere di suscitar da queste pietre ad Abramo figli di voi migliori , e più degni dell' amor suo. Già la scure sta posta alla radice degli alberi ; ed ogni albero che non rende buon frutto sarà reciso e gittato al fuoco. Io vi battezzo ora coll' acqua per muovervi a purgare colla penitenza le interne vostre brutture. Ma già vien dietro a me, Tal che è più forte e più possente di me , e del quale io non son degno di portare le calzamenta : Egli vi battezzerà collo Spirito Santo , e col fuoco. Porterà in mano il suo ventilabro , e agitandolo su l' aja sua la monderà , e il suo frumento raccorrà nel granajo , e le vuote paglie brucerà con fuoco inestinguibile. A sì veemente invettiva che si dicessero o facessero i farisei , e sadducei , non si dice. Ben si dice che le turbe commosse , e atterrite si strinsero intorno a Giovanni , e deh , gli diceano ,

che farem dunque per isfuggir l'ira di Dio, per meritarcì il perdono, che farem noi? *Quid ergo faciemus?* Allora il santo Predicatore posto giù quel minaccevole sopracciglio, rasserenando quella nuvolosa fronte, e appiacevolendo e abbassando quell'alto e severo tuono di voce, in sembante affettuoso, fate, dicea loro, fate opere di misericordia, e di carità; abbiate cura de' vostri fratelli poveri, col vostro superfluo sovvenite alle loro indigenze, e chi ha due tona- che ne dia una a chi non ne ha; chi ha cibo più del bisogno faccia lo stesso verso i famelici. Veniano anche i pubblicani, cioè i gabellieri, i riscotitori de' pubblici dazi, e deh, che faremo, diceano anch'essi, che faremo, o Santo Profeta? ed egli, voi, rispondea, voi siate fedeli alla giustizia, e al vostro dovere: guardatevi dall'esigere e dal riscuotere più di quel che le leggi prescrivono, e che a voi si comanda. Veniano anche i soldati, e noi, lo domandavano, noi che faremo? è voi, dicea, voi non abusate della forza che avete in mano, non facciate violenza a veruno, nè contro chi si sia calunniosi rapporti, e siate contenti de' vostri stipendi. Queste e altre cose assai predicava il Battista a suoi affollati uditori, delle quali le poche che si sono accennate mostrano abbastanza lo spirito della legge di Dio, e singolarmente di quella legge che veniva Egli in persona a portare al mondo quel Dio uomo, di cui era il Battista precursore. La predica che abbiamo udita è adunque, Fratelli miei diletteggissimi, anche per noi. Anche a noi s'intima la penitenza, se vogliamo il perdono delle nostre colpe, se vogliam sottrarci alla giusta ira di Dio, se vogliam declinare il colpo terribile della scure, che forse per alcuni di noi già è posta alla radice dell'albero. Anche

a noi in seguito della penitenza anche a noi s' intima-
no le opere di misericordia , il soccorrere a nostri fra-
telli bisognosi , e il far loro parte di quelle sustanze
che sopravvivano al nostro bisogno. Anche a noi
s' intima la giustizia , e il rispetto dell' altrui roba , e
di tutti i diritti altrui ; e s' intima anche a noi la fedel-
tà ai doveri tutti del nostro stato , ai doveri della pro-
fession dell' impiego dell' uffizio del posto in che ci ha
messi la Provvidenza di Dio. Del che questa gran
predica , Fratelli miei , siccome allora a molti riuscì ,
riesca anche a noi di profitto ! Ma predica più efficace
forse di quella che faccia colle parole il Battista già vie-
ne a farci coll' esempio suo il nostro Divin Salvatore ,
quel sommo Macstro che incominciò a fare prima che
ad insegnare : *Coepit facere et docere*.

Gesù era già presso a compiere il trentesimo anno
della sua vita quando dalla privata stanza del suo
Nazarette secondo il volere del divin Padre uscì in
pubblico a dar cominciamento alla sua divina Missio-
ne. Non è dubbio , che che talun dica in opposito ,
che non fosse già arrivato alla fin del suo vivere , e
che con la morte la più preziosa , e più da invidiarsi
non avesse spirata l' anima fra le braccia di Gesù , e
di Maria il Capo di quella sacra famiglia , il buon Gius-
seppe. O beatissima Anima che dopo di avere in un
giusto senso goduto in questa valle di lagrime un para-
diso , passò ad aspettar fra non molto in mezzo al so-
spiroso popol de' giusti il gran momento che il Trion-
fator della morte e dell' inferno , Quegli stesso che egli
avea allevato nutrito difeso riguardato e trattato qual
proprio Figlio , venisse a trarlo dalla cattività e dall'
ombre per condurlo seco in trionfo alla luce alla gloria
alla corona al regno , alla più eccelsa e compiuta bea-

titudine in Cielo. Dunque Gesù nell'allontanarsi da Nazaret, che non intendeva già di abbandonare al tutto, non ebbe a staccarsi che dalla sua Madre santissima, la quale per quanto rassegnata fosse preparata disposta a sì amara separazione non avrà certo potuto a meno di non accompagnarla colle materne sue lagrime. Ma e dove indirizza Gesù i primi passi? Al giordano. E che vuol quivi, che cerca? Forse abboccarsi col suo fedele Ministro, col Precursor suo, col Battista? Sì, ma sol per praticare inverso lui un atto ammirabile di umiltà, cioè per ricevere dalle sue mani il suo battesimo. A Gesù, al Figlio di Dio, innocente impolluto infinitamente santo e per essenza la stessa santità, un battesimo di penitenza? Sì: Egli che non ha sdegnato di vestir le sembianze di peccatore, che non ha sdegnato di avere indosso la similitudine d'una carne di peccato; non isdegna di venir come fanno i peccatori al rimedio, non isdegna di comparir bisognoso di lavanda di purificazione di battesimo. Eccolo adunque al giordano, eccolo in faccia a Giovanni, ed eccolo in sembiante e in atto di porsi nelle sue mani per essere da lui battezzato. È questa, Uditori, la prima volta che Giovanni vede Gesù. Senza vederlo lo avea riconosciuto già fin da quando eran l'uno e l'altro ancor chiusi fra l'ombra del sen materno, e al solo sentirlo presente a sè, come si disse, balzò ed esultò di allegrezza. Qual meraviglia adunque che per superno lume lo riconosca adesso che se lo vede dinanzi, e vede da quel sì nuovo sembiante, da quella faccia, da quegli occhi, da quella dignità sovrumana di persona d'atti e di maniere trasparir vivi raggi della coperta e nascosa Divinità? Da che vivi affetti di riverenza d'amore di giubilo fosse il Battista

in quel momento compreso , io nol so dire. Stava forse per cadere ai suoi piè in atto della più umile adorazione : ma non gli lasciò tempo a farlo il Signore che subitamente richiestolo del suo battesimo già si metteva in concio di scendere e immergersi secondo il rito entro il giordano. A quella domanda , e a quell'atto corse a Giovanni per l'ossa un santo ribrezzo , e deh , gli disse forse tremando , che mai mi chiedi , e che fai ? Io , io o Signore , ho bisogno di essere battezzato da te : e tu , tu vieni a me per ricevere il battesimo dalle mie mani ? E in dir così tentava pure in rispettosi modi di ritenerlo , e d'impedirgli un fatto di umiliazion sì profonda. Ma Gesù in volto e in tuono di voce affabile sì , ma autorevole dignitoso divino ; lascia , rispose , lasciami fare , consenti ora a quel che ti chieggo : chè a questo modo conviene adesso , sta bene che da me , e da te si compia ogni uffizio di buon esempio di virtù e di santità. Giovanni più non ebbe cuor di resistere , e ajutatolo ad immergersi nell'acqua colla cerimonia solita a praticarsi con tutti lo battezzò. Era questo adunque, Uditori, un battesimo che si praticava coll' immersione della persona entro l'acqua ; e quindi non par che un capriccio di dipintori e scultori il rappresentare il Battista che infonde e versa con una conca al Signore l'acqua sul capo. Con questa immersione si usò per più secoli di amministrarla e agli adulti , e ai bambini anche il Battesimo di Gesù Cristo , e l'angelico Dottor S. Tommaso ci attesta che anche a suoi dì , cioè su la fine del secolo terzo decimo , era questo il più comune uso nella Cattolica Chiesa. Afferma poi egli stesso , che il battesimo di Gesù Cristo fu veramente quanto alla sostanza istituito in quel punto che il Signore fu battezzato da

Giovanni; ma l'obbligo, e la necessità di riceverlo non cominciò che dopo la passion sua, e il suo risorgimento.

Gesù battezzato uscì dall' acqua, e surse sul lito, ed ecco, Uditori, ecco tre prodigj dal Cielo per cui l'Eterno Padre volle al Divin suo Figlio in premio di quella virtuosissima umiliazione rendere solenne e gloriosa testimonianza. Ecco da prima allo sguardo non di Gesù solamente, o di Gesù e di Giovanni, ma come par più probabile di quanti per avventura eran quivi, ecco in maniera visibile aprirsi il Cielo, farsi cioè sopra l'aria, e nell'alto quasi una gran fenditura che dà all'occhio de' riguardanti il passaggio a maggiore altezza; ecco per questa discendere in figura e in sembianza di volante colomba, e volare e posare sul capo a Gesù lo Spirito Santo; ecco in fine da quell'altezza una forte voce: È questi il mio Figliuol diletto, nel quale io mi son compiaciuto e compiacio. Adoriamo, Cristiani, un testimonio per noi sì chiaro dell' augustissima e santissima Trinità, del Divin Padre che annunzia e mostra qual obbietto dell' eterno e infinito amor suo il suo Figlio; del Divin Figlio che viene in Gesù Cristo al mondo annunziato e mostrato sì chiaramente; e del Divino Spirito che per modo sensibile riposa sul capo, e riempie de' doni suoi l'anima santissima del Salvator degli uomini. Il gran mistero delle tre divine Persone non fu certamente per allor ben inteso dai presenti spettatori e ascoltatori Giudei. Ma come poterono a meno di non riconoscere in quel Gesù, su cui si operavano sì gran maraviglie, e a cui si rendea sì ammirabile testimonio, ben altro che un uom volgare; ben altro che un uomo semplice, ma sì un Uom divino, il vero Figlio di Dio? E

forse il commovimento fu grande , forse le meraviglie l'esclamazioni gli accenti di rispetto di benedizione di lode andarono al Cielo , forse a Gesù ogni sguardo , intorno a Gesù la gran calca , di Gesù un interrogare un richiedere gli uni gli altri : Chi è mai , onde viene , onde nasce .. ? Ma Gesù si sviluppa da tutti , si sottrae , nascondesi , e fuor d'un tumulto di tanto suo onore va senza più a cercare il silenzio la quiete la solitudine d'un deserto. Non abbiám più tempo di seguirlo , e accompagnarlo , Uditori ; lo faremo a tutt'agio nella vegnente Lezione.

Come facilmente si dubita , e si quistiona di tutto ciò che non è ben certo o per irrepugnabile autorità , o per chiaro testimonio de'sensi , o per evidente discorso della ragione ; così era naturale che si dubitasse , e si quistionasse , Uditori , di quella Colomba rappresentatrice del divino Spirito che si vide posare sul Capo a Gesù Cristo , cioè s' ella fosse una colomba vera o solo una specie una immagine un'apparenza di colomba. Colomba vera la credetter parecchi , e tra questi due grandi , e splendidissimi nomi S. Agostino , e l'Angelico : ai quali resta poi da spiegare se fosse colomba creata allora allora da Dio , e tosto dopo l'apparizione annientata ; ovvero se tolta dal gregge delle colombe , e lasciata poi libera e a se stessa ; colomba in questo caso fortunatissima , e ben da invidiarla a quella casa , a quella terra , a quel nido , dove in appresso sarebbesi riparata. Ma altri più assai stando più stretti alle parole del sacro Testo la stimarono niente più che una mostra e un'apparenza di colomba , come nulla più che mostra e apparenza di fuoco quella fu sotto cui lo stesso Divino Spirito scese poi sugli Apostoli là nel cenacolo. Ma se questo è pur dub-

bio , almen par chiaro , Uditori , il motivo per cui volle lo Spirito Santo sotto quella figura discendere , e posare sul capo di Gesù Cristo. Più bel simbolo dello Spirito di Gesù Cristo e dello spirito che aver dee ogni battezzato , ogni discepolo di Gesù Cristo , non vi è forse di quello della colomba. Animal candido semplice mansueto amoroso come ben figura le care doti che su l'altre tutte Gesù Cristo fe in se stesso risplendere su questa terra ! Già prenunziato dai profeti siccome tale che non avrebbe mai gridato alto , e mandate fuori voci di adirato e di turbolento ; che non avrebbe mai spezzata e infranta una canna benchè già fesa e scheggiata ; che non avrebbe mai spento e morto un legno pressochè arso, nè un tizzone ancor fumicante ; deh quali e quanti amabilissimi esempj non ci porse egli mai del candor suo , del suo semplice ingenuo e sincero costume , della meravigliosa e divina sua mansuetudine e carità ! E come adunque non dovrà in sì care , e amabili doti somigliar Gesù Cristo , chi nel battesimo si è di Gesù Cristo vestito ? Come non dovrà mostarsi animato da questo spirito di Gesù Cristo , chi ha Gesù Cristo per capo , chi qual membro è attaccato al mistico sacro suo Corpo ? E pur dove , ah dove sono in gran parte del Cristianesimo le colombe rappresentatrici del costume , e dello spirito di Gesù Cristo ? O Dio , fratelli miei ! Vi pare che abbian punto della colomba tanti e tanti cristiani . . ah che razza di colombe tutti quelli che hanno un cuor doppio finto simulato pien d'involuppi di gherminelle d'intrighi per ingannare per aggirar per tradire chi ha la disgrazia di fidarsi dell'amicizia loro e delle loro promesse ! Che razza di colombe tutti coloro che han nell'anima il

veleno ed il fiele , e su la lingua gli strali e gli aculei per macchiare e denigrar colle calunnie e le satire , per ferire e straziare colle mormorazioni e le contumelie la fama il buon nome la riputazione del prossimo ! Che razza di colombe tutti coloro che ad ogni piccol torto che lor si faccia , ad ogni capello che lor si torca trascorrono subitamente agli sdegni agli odj all'inimicizie alle vendette ! Ah tutti costoro, anzi che colombe , corvi neri maligni insidiatori carnivori qual comparsa faranno un dì dinanzi al Tribunale di Cristo, di quel Cristo che quì in terra fu sì veramente colomba la più semplice , la più mansueta , la più amorosa ; ma che un dì si armerà d' un giustissimo sdegno *a facie irae columbae* ? Cristiani , che mi udite, se volete in eterno parte con Cristo , deh rivestitevi adesso di Gesù Cristo : *Induimini Dominum Jesum Christum.*



LEZIONE X.

*Tunc Jesus ductus est in desertum a Spiritu
ut tentaretur a diabulo. S. Matt. c. 4.*

All' erta , all' erta , Fratelli miei diletteggianti. Un gran nemico ci sta continuamente d' intorno a tenderci insidie e a farci guerra. Guai se non vegliamo , e non provvediam resistendo e combattendo da forti al nostro scampo , e alla nostra salvezza ! Non contento di vederci pur come siamo tentati tanto da quelle passion ribelli che son dentro noi , anzi una parte di noi; non contento di vederci tentati tanto da quel mondo in mezzo a cui siamo , e che tutto è posto in maligno, e la cui amicizia è inimicizia di Dio ; per giusto divin giudizio esce il diavolo da quell' abisso a cui fu dannato (benchè sempre si porti l' inferno seco) per unirsi agli altri nostri nemici , per valersi dell' armi loro ad abbatteerci e rovinarci , e farsi in noi de' compagni della sua dannazion sempiterna. Nulla può immediatamente sul nostro spirito : ma che non può su la nostra carne , che non può su i nostri sensi , che non può su le nostre passioni ? Titillando i solidi , commovendo i fluidi , turbando e accendendo la fantasia , e alla mente recando le spezie e le immagini allettatrici di rei pensieri , e alla volontà presentando gli

obbietti eccitatori d'indegne brame e di malvage affezioni , non cessa mai , per quanto ci teniam guardati dagli esterni pericoli , di portarci terribili interni assalti. Che sarà poi, che sarà , se con esporci noi stessi all'esterne pericolose occasioni gli diam noi medesimi in mano l'armi per crescergli forza , e fargli più agevole il compiere e consumar la nostra rovina ! All' erta all' erta , Fratelli miei diletteggianti , chè non abbiain già a fare , non abbiain già propriamente a lottare, come sembra all' esterno , con nemici composti di carne e sangue che sono sol della lotta armi e strumenti : *non est nobis colluctatio adversus carnem , et sanguinem* ; ma la guerra nostra è principalmente coi principi e le potestà dell' inferno , è coi dominatori e reggitori di questo secolo tenebroso , è cogli spiriti di nequizia aggirantisi pel nostro aere e sotto il nostro cielo , spiriti tutti fior di malizia , tutti schiuma della più raffinata e assai più che terrena malvagità : *non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem , sed adversus principes et potestates , adversus mundi rectores , tenebrarum harum , contra spiritualia nequitiae in coelestibus*. Così l' Apostolo. Il diavolo insomma è per antonomasia il Tentatore. Non è agli occhi nostri visibile (così lo fosse , che ci farebbe paura più che non fa !) : ma ce lo dice con mille chiarissime testimonianze la fede. Bastar potrebbe per tutti il testimonio che nell' odierna lezione ne porge il sacrosanto Evangelio. O Dio ! Fratelli miei ! che non oserà contro noi se tanto osò il diavolo tentatore con Gesù Cristo ! Incominciamo.

Gesù ricevuta appena dal Divin Padre la gloriosissima testimonianza de' tre prodigj che già si dissero , cioè de' Cieli aperti , dello Spirito Santo in forma di

colomba su lui disceso , e della Voce divina che lo dichiarò Figliuol di Dio , fu incontanente non so s' io più dica condotto , o spinto portato rapito dal santo Spirito al deserto. Certo le parole dell' Evangelista S. Marco esprimono con grand' enfasi il sovrano impulso che lo trasse colà *expulit eum in desertum* , lo che non si vuol già intendere di forza o violenza alcuna che gli si facesse , ma piuttosto della somma prontezza e alacrità con che egli acconsentì e si diè guidare allo Spirito , che internamente il movea. Più ci farà meraviglia , Uditori , il dirsi che principal cagione dell' essere condotto al deserto fu perchè quivi tentato fosse dal diavolo : *ut tentaretur a diabolo*. Ma che ? Volea forse il divin Padre provar così , se il suo Figlio gli sarebbe fedele , se resisterebbe agli assalti del gran nemico , se si terrebbe fermo a non cadere in peccato ? Bestemmia orribile il dirlo, Cristiani Uditori ! Gesù Cristo era un Uomo Dio , e perciò necessariamente impeccabile. Perchè dunque volle il Divin Padre che andasse , e volle Gesù andare incontro alla tentazione ? Ah non per altro , Fratelli miei , che per documento nostro ed esempio ; per animarci in mezzo alle tentazioni nostre ; per insegnarci il modo di superarle ; e per ottenere a noi pel merito delle sue vittorie la superna assistenza la forza la grazia di riuscir vincitori. Ecco adunque Gesù tutto solo in una vasta solitudine , dove non appar mai faccia d' uomo , dove , dice S. Marco , non ha per compagne che le salvatiche bestie : ed eccolo incominciar quivi un digiuno di continui quaranta giorni. Quaranta giorni avea già digiunato Mosè là sul Sinai prima di ricevere dal Signore la legge da promulgare al suo popolo ; e quaranta giorni avea già nel deserto digiunato Elia prima di veder Dio

sull' Orebbe , e di ricever l'ordine d' ungere un re a Siri , e agli Israeliti un re e un profeta. Furono adunque Mosè , ed Elia anche nel digiuno figura di Gesù Cristo che per tal mezzo prepararsi volle a dare e pubblicare al mondo la nuova Legge di Grazia , e a farsi conoscere agli uomini pel vero Cristo , nato cioè e mandato loro dal Padre suo a vero re , e a vero profeta. Da questo digiuno del Signore è parere d' alcuni Padri che tragga origine il solenne digiuno quaresimale che per tradizione Apostolica , e fin da tempi Apostolici osserva e prescrive per obbligo a suoi Fedeli la Santa Chiesa Cattolica. Ma qual differenza , o Cristiani , tra il nostro e il digiuno di Gesù Cristo ! A noi per la nostra infermità ben sapete quanto venga permesso per sostenerci non che la vita anche la sanità e le forze. Ma Gesù Cristo che per la sua virtù divina ben potea anche senza alcun nutrimento mantener la vita la sanità e le forze alla sua Umanità sacrosanta , passò i quaranta giorni senza pigliar nulla nè di cibo nè di bevanda. Se non che a fine che quindi non sorgesse in noi verun dubbio su l'aver Egli assunta una vera umana carne passibile e mortale , ecco alla fine de' quaranta giorni abbandona al natural bisogno il divin suo Corpo ; e sentir gli lascia l' effetto del lungo digiuno , sentir gli lascia l' appetito di cibo , sentir gli lascia la fame. *Et cum jejunasset quadraginta dies et quadraginta noctes postea esuriit.* Sì, Gesù Cristo ha fame , ha fame Quegli che pasce i polli de' corvi , che somministra ad ogni vivente l' esca opportuna , che aprendo la provvida mano riempie ogni animale della sua benedizione. Ha fame; e intanto Egli si sta in mezzo a un deserto , dove non è naturalmente possibile trovare un pane , dove non è pianta che porga un

frutto , nè forse una zolla onde spunti un fil d' erba. Or ecco appunto l'occasione e il destro al fier nemico di Dio , e degli uomini di far le sue pruove contro Gesù.

Il diavolo benchè tanto sappia non sapea ancora quel che dovesse credere e giudicar di Gesù. Veramente dal punto che Gesù fu conceputo nel sen materno fino a quell'ora erano intorno a Lui , e per Lui avvenute tante e sì grandi cose , che parer potrebbe impossibile che il diavolo non avesse già in lui chiaramente riconosciuto non solo il Messia , non solo il promesso da tutti i profeti , e aspettato da tutti i popoli Redentore , e Salvatore del Mondo ; ma altresì il vero e natural Figlio di Dio , un vero Dio. E pure non può negarsi e per quel che siamo per vedere presentemente e per quel che vedremo in appresso , ch' egli ondeggiasse in gran dubbio ; e non fosse ancor ben chiarito e persuaso della Divinità di Gesù Cristo. Vede in Lui chiaramente l'Uomo , ma in Lui non vede chiaramente il Dio. Quel secreto nodo ineffabile che univa in Cristo alla natura umana la divina natura ; e la divina Persona , superava i lumi e le forze del suo per quanto acutissimo intendimento ; e per la sua maladetta superbia , per quella superbia che ha saputo ispirare anche a tanti fra gli uomini suoi imitatori e seguaci , non sapea piegarsi a credere ciò che non intendea. Aggiungete che alcuni almeno di quegli avvenimenti superni che furono segni evidenti della divina origine di Gesù Cristo esser poteano ascosi e ignoti al demonio ; perchè non essendo egli già immenso e presente ad ogni luogo , nè avendo virtù di stendere ad ogni luogo lo sguardo , Dio colla sua Provvidenza adorabile avea forse sottratti que' soprannaturali eventi alla presenza e

allo sguardo di quello spirito maledotto. Ora tornando al proposito , il demonio che dubitando era pure ansioso assai di sapere quel che si fosse Gesù , e perciò gli tenea gli occhi addosso , e cercava modo di penetrare e di capire più addentro ; sentendosi non impedito supernalmente , ma sciolto e libero a poterlo fare , si mosse ad assalirlo con quelle tentazioni che a lui più erano in grado , e gli parean più acconce per iscoprir di che tempera di che natura fosse mai quell' Uomo ammirabile che vedea nel deserto in continua unione e conversazione con Dio , e che avea potuto reggere a un perfetto digiuno di continui quaranta dì. Colse egli adunque l' opportunità di aver conosciuto , che Gesù avea fame ; e questo il conobbe o per qualche esterno segnale che Gesù volle darne , o per quella fisica alterazion che la fame , quando è gagliarda , produce nello stomaco , e in tutto il corpo dell' uomo , e che non isfugge certo la veduta e la cognizione del diavolo. Che fa pertanto ? Si lavora prima e si forma con aria addensata , ed altra lieve materia la figura di un uman corpo , ma non già , come a noi si suole rappresentar ne' dipinti , colle corna in capo , con adunchi artigli alle mani , cogli stinchi da bruto , e , colle piante forcuti ; ma fattosi all' ordinaria sembianza d' uomo piglia nelle man delle pietre , e con queste si fa dinanzi a Gesù. Lasciamo stare quel che gli avrà forse detto per introdursi , e per mostrar compassione del gran bisogno in cui lo vedea. Ecco , seguì , quel che io ho potuto fare per ajutarti. Ho raccolte in questa solitudine queste poche pietre , e te le presento. Sta a te fare il resto. Se tu , come ho inteso , sei veramente Figlio di Dio , tu puoi con una sola parola cangiar queste pietre in pani , e satollar la tua fame.

Si Filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant. Non può negarsi, Uditori, che non fosse questa, qual comunemente si dice, una tentazione di gola, e che appartiene perciò alla concupiscenza della carne. Ma chi non ci vede mischiata una tentazion di superbia? Volea il demonio che Gesù condiscesse alla gola col profittar di quel comodo, o col desiderare di poter profittarne a far del pane: ma chiedea che lo facesse per dimostrarsi, qual era detto, Figlio di Dio: *si Filius Dei es.* Ecco adunque una tentazion tutta simile a quella con che il maligno sì ben riuscì colla incauta e misera progenitrice dell'uman genere. Le adescò il goloso appetito colla bella apparenza del vietato frutto; ma per consumar la vittoria svegliò ed irritò in lei la superbia colla promessa, che mangiando del frutto avrebbe acquistata una scienza che l'avrebbe pareggiata a Dio: *eritis sicut Dii.* Ma lo stratagemma che tanto valse al nemico a rovina d'Eva, e di tutta l'umana generazione nulla valse nè valer gli potea contro Gesù venuto a distruggere l'opera del diavolo, e a portar rimedio alla piaga orrenda in noi fatta dalla gola insieme e dalla superbia de' nostri progenitori. Gesù con una corta risposta ributtò la tentazion della gola, e col silenzio la tentazion di superbia. Senza nulla dire della sua figliuolanza di Dio, sta scritto, rispose semplicemente, sta scritto nelle sacre Carte, che l'uom non ha bisogno di pane per vivere; ma che Dio lo può far vivere con cheche altro a Lui piaccia: *non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei*: che fu il medesimo che dire: che vieni tu, sciocco, a tentarmi di far delle pietre pane, come se Dio non potesse altrimenti che col pane sovvenire al bisogno mio, e cacciar la mia

fame? Il diavolo restò confuso ; ma non venne meno di ardire. Ecco gitta le pietre , e avventandosi alla persona di Gesù con ambe le braccia l'afferra , l'alza dal suolo , e via se lo porta per l'aria fin sopra il tempio di Gerosolima. Deh che è questo mai , cristiani Uditori ? Gesù Cristo in braccio al diavolo ? Gesù Cristo portato via dal diavolo ? Gesù Cristo alla discrezion di quel mostro infernale ? Ah Fratelli ! Gesù Cristo si umiliò ben più assai , quando abbandonò il divin suo Corpo ad essere non trasportato soltanto , ma di più schiaffeggiato , flagellato , straziato , crocifisso dai ministri , e dalle membra del diavolo. E farem poi le meraviglie , Uditori , di quel che leggiamo in tante vite de' Santi , cioè che Iddio permettesse ai demonj di far de' loro corpi tanto strapazzo , e di batterli e di bastonarli e di buttarli e strascinarli per terra , e di sbatterli al muro , e di precipitarli da scale e da alture , e di piagarli e coprirli di schifosi e tormentosi ulceri ? . . Eh sì : volle Gesù Cristo sostenere anche in se stesso quel che si piaceva permettere ne' servi suoi ad esercizio di umiltà e di pazienza , e a scorno maggiore e a più vergognosa sconfitta degl' infernali nostri nemici. Ora a qual fine il diavolo portò Gesù Cristo sul tempio ? Per dargli l'assalto di una nuova tentazione , e questa propriamente e solamente di superbia d'arroganza di presunzione. Lo pone egli adunque sul cornigolo , o su la sommità del tetto , e da quella terribile altezza quasi misurando coll'occhio il precipizio di là fino a terra , vedi , gli dice , ciò che hai da fare se veramente sei figlio di Dio ? Buttarti giù , precipitarti al basso senza timore. Non è scritto , giacchè stai tanto attaccato agli Oracoli della Divina rivelazione , non è scritto , che Iddio ha comandato agli

angeli di aver cura di te , e che essi ti porteranno nelle lor mani , sicchè tu non abbi nè pure ad inciampare del piede in una pietra ? Con una tentazion simile è riuscito più d'una volta al demonio di far che alcun uomo pieno d'una orgogliosa e temeraria confidenza in Dio , e nel proprio merito , o rovinando si sfracellasse , o gittandosi in acqua si annegasse , o mettesse ad altro evidente pericolo la propria vita. Si lusingò egli adunque , che se Gesù Cristo era un uom semplice avrebbe creduto a quello scongiuro di farsi credere figlio di Dio col mostrar la confidenza e la sicurezza più ferma nel soccorso del divino suo Padre. Ma Gesù Cristo prendendo a scherno la diabolica astuzia , e ritorcendo contro il superbo gli oracoli della divina rivelazione , di che egli avea malignamente abusato , sta scritto , rispose , sta scritto : Non voler tentare il Signore Dio tuo : *non tentabis , Dominum Deum tuum*. Questa divina risposta fatta dal Signore al demonio , se la prenda anche per se , Cristiani Uditori , chiunque di noi vorrebbe alle volte per miracolo ciò che l'ordine della Provvidenza vuol che si cerchi per gli ordinarj naturali mezzi ed ajuti. Intanto il demonio di nuovo confuso , e vinto non si arresta , e viene contro Gesù a una terza pruova. Ecco dalla sommità del tempio presolo di nuovo fra le forti braccia (chè certo le naturali forze del diavolo non hanno paragon colle umane) e senz' ali volando o rapidamente slanciandosi lo porta in istanti su la cima di un monte altissimo , che non si dice qual fosse , e di là gli mette sott' occhio tutti i regni del mondo che son sul nostro emisfero , e quei che son nell' opposto glie li accenna e segna col dito , e guarda , gli dice , quanto dominio , quante Città , quante terre , quanti tesori ! Tutto

questo è in poter mio , e in mia mano (già sapete che il diavolo è il padre delle bugie) : e tutto questo io darò a te , di tutto questo ti farò dono , sol che tu voglia cadere a miei piè , e adorarmi : *Haec omnia tibi dabo si cadens adoraveris me* : Guai , Cristiani Uditori , se a nostri dì permettesse Iddio al demonio di presentarsi visibilmente a certuni , e di far loro una somigliante profferta ! Non credete che gli presterebbono fede , e che prontamente cadrebbero a piedi suoi , e non già a fin di ricevere dalla sua mano tutti i regni e tutte le ricchezze del mondo ; ma anche solo per consolare d'alcun misero guadagno la loro ingorda avarizia , o d'alcun misero onore la stemperata loro ambizione ! Gesù Cristo all' orribile proposta di adorare il nemico di Dio non potè soffrire più a lungo , e a lui rivolgendosi con isdegno , vattene , gli disse , vattene lungi da me , o satanasso. Sta scritto : Adorerai il Signore Dio tuo , e servirai a Lui solo : *scriptum est : Dominum Deum tuum adorabis , et illi soli servies*. A sì forte repulsa il diavolo se ne fuggì portando seco lo scorno e la rabbia non solo di non averlo vinto e fatto cadere in peccato , ma nè pure di aver ben capito ciò , che tanto agognava di capire , cioè se Egli fosse un uom puro , o un uomo Dio. Or qual mercè qual corona darassi al Vincitore ? Quell' Umanità benedetta non ne chiedea altra che d' un conveniente ristoro alla fame che forse per quell' agitazione e per que' violenti trasporti avea cresciuti i suoi stimoli. Ed ecco (o tenera , e provvidissima cura del divino suo Padre !) ecco in un punto dinanzi a Gesù una mensa imbandita di pane e di vivande , ah da chi mai preparate se non da angeliche mani ? E appunto ecco un drapello d' angeli santi che a Gesù già sedutosi a tavola dopo di aver lavorato da

cuochi si affrettano e si fan gloria d' ministrar come scalchi e servitori. Diamo, Uditori, a Gesù Cristo che si rifocilla il buon prò, e noi prendiamo intanto un breve riposo.

Gesù, come si disse da principio, volle esser tentato dal diavolo per documento nostro ed esempio, per animarci in mezzo alle tentazioni nostre, per meritarcì la grazia e insegnarci il modo di riuscir vincitori. Ora egli primieramente ci diè l' esempio di prepararsi alla tentazione con lungo e severo digiuno. Dunque, Fratelli miei, dobbiamo anche noi per prepararci alle tentazioni e alle vittorie munirci della grand'arma della mortificazione della carne. Io non sono quì a predicarvi straordinarie penitenziali austerità. Ma chi non vede che in una carne mollemente e delicatamente trattata d' uopo è che lo spirito si ammolli-sca si snervi e per debolezza e languore ceda poi facilmente, e si dia vinto alle tentazion del nemico? Anzi la carne stessa carezzata e nudrita morbidamente che altro farà se non levarsi contro lo spirito, e ribellarsi, e ricalcitrare, e tentarci gagliardamente di per se stessa, risparmiando al diavolo ogni fatica? E ci lagnerem poi delle tentazion troppo forti, ci lagnerem di non aver forza a resistere, noi che forse nè pure osserviamo i digiuni e le astinenze prescritte; noi che forse nè pur vogliam custodire dai più seducenti obbietti i nostri sensi, noi che non sappiam mai negarci un divertimento, uno spettacolo, uno stravizzo provato già all' anima nostra gravemente pericoloso; noi insomma che forse tanto abborriam fino il nome di quella mortificazione che pure secondo l' Apostolo dovremmo sempre portare espressa nel nostro corpo: *semper mortificationem Jesu Christi in corpore nostro*

circumferentes ? Ma Gesù Cristo a ribattere le diaboliche tentazioni ebbe sempre ricorso agli oracoli della Fedc ! E noi , Cristiani , nelle tentazioni nostre a quali oracoli ricorriam noi ? Forse a quelli che ci rende il mondo colle sue massime , co' suoi principj , colla sua scuola , a quelli che ci rendono le nostre interne passioni colle lor suggestioni maligne , co' loro inviti , co' loro stimoli ? forse a quelli che ci rendono i falsi amici , gli adulatori , i compagni delle nostre inique intraprese ? E come intanto come si ascoltano gli Oracoli dell' Evangelio , le dottrine della Chiesa , gl' insegnamenti de' Vescovi , de' Parrochi , de' Predicatori , de' Confessori ? Finalmente Gesù Cristo cacciò il demonio e finì ogni tentazionc coll' altissimo documento : *Dominum Deum tuum adorabis , et illi soli servies*. Ah , Fratelli miei dilettissimi , adorare il Signor nostro Dio , e servite a Lui , solo a Lui che solo ha tutto il diritto di essere da noi servito , a cui servire è regnare , e che servito con fedeltà esser vuole Egli stesso a suoi servi mercede amplissima , sovrana gloria , eterna e ineffabile felicità. Oh sì , gran Dio , nostro unico e sommo Signore , Dio di bontà infinita , Voi solo adoriamo , e a voi solo vogliam servire. Ecco , Fratelli miei , il gran proposito che ben piantato e radicato ne' nostri cuori dissiperà come nebbia e fumo ogni nostra tentazione , e cacerà sempre lungi da noi vinto e scornato il diavolo tentatore.



LEZIONE XI.

*Et regressus est Jesus in virtute Spiritus
in Galileam. S. Luca c. 4.*

Gesù dopo un digiuno di quaranta continui dì , e dopo le vittorie riportate su l' infernal tentatore , rifocillato nella sua santissima Umanità ad una mensa imbandita e servita dagli Angioli , ecco già sta per abbandonar quella solitudine in cui non avea fatto che conversare e trattar col divino suo Padre il gran negozio dell' umana redenzione e salute ; ecco stà per ricondursi fra gli uomini a dar finalmente in persona colla dottrina sua , e colle sue azioni alla grand' opera cominciamento. Si ? siam dunque al punto che quella Voce divina sciolgasi e suoni ad annunziare al mondo l' eterne verità ch' Egli ha portate dal Cielo ? Siam dunque al punto che quelle divine Mani si stendano a dominar la natura , e a dimostrar quella sovrana potenza da cui tutto è , e tutto pende il creato ? Deh qual soggetto , Uditori , d' altissima maraviglia ! Sei giorni bastarono al Divin consiglio per creare il mondo , e preparare all' uomo una felicità temporale. Ma quaranta secoli d' apparecchio , e trent' anni di vita di un Uomo Dio al Divin consiglio bastano appena per riformare il mondo , e per condur l' uomo ad una fe-

licità sempiterna. Così vuole Iddio che la somma importanza di questo affare all' uom chiaramente apparisca anche da quella maravigliosa lentezza , con che la potenza Divina , a cui per far tutto basta un istante , vien procedendo di grado in grado alla sua consumazione. Non ci affrettiam dunque troppo , Uditori , e seguendo la scorta del sacrosanto Vangelo accomodiam le lezioni nostre a suoi passi : e se Gesù nè pur nell' odierna lezione non ci comparirà parlante , e operante pubblicamente , non temiate perciò di venir defraudati di grandi meravigliosi utilissimi documenti. Incominciamo.

Gesù dal deserto era già ritornato nella Galilea , e da questa andava passando , e mostrandosi nella Giudea : ma tacendo , e lasciando che tuttavia solo parlasse e predicasse il suo Precursore , il Battista. Questi fedele al suo ministero seguia pure a chiamar gran gente colla predicazion sua d'intorno a se , e si avea già fatto gran numero di discepoli che faceano speciale profession di ascoltarlo di seguirlo e di stare non che alla sua dottrina , ma ad ogni suo ordine. Ciò che gli premea sopra tutto era di preparar gli animi a riconoscere , e a ricevere il Salvatore , e non lasciava però preterir destro , o proposito di favellare di Lui , e di creare nelle altrui menti delle sue eccellenze , e dell' esser suo il più sublime concetto. Un dì che Gesù o stando , o passando si trovò dove egli parlava : vedetelo , disse tosto Giovanni alle turbe , vedetelo , Egli è desso Quegli ch' io vi dicea che dovea venir dietro a me , e che è troppo maggior di me , perchè Egli era innanzi ch' io fossi. Sì , lo avea detto , e lo ripeteva sovente : ma che? Gesù non avea ancora in faccia al popolo le belle apparenze che avea Giovanni. Quella fac-

cia scarnata da una perpetua astinenza , quell' aspro
 irsuto penitenzial vestimento , quella voce tonante ,
 quel predicar veemente , quel battesimo istituito da
 lui perchè fosse mezzo della remission de' peccati ,
 avean fatta in tutta la Giudea sì alta impressione, avean
 destata in tutti di Giovanni , della sua virtù , e della
 sua santità tanta stima , che non si sapea credere che
 altri vi fosse allora maggior di lui ; e forse quelle sì
 gloriose testimonianze che rendea a Gesù Cristo , le
 ricevean solo come espressioni e argomenti della sua
 umiltà profondissima. La cosa andò tant'oltre , Udito-
 ri , che ad onta di quello ch'egli dicea sì apertamente
 di Gesù , in tutta Gerosolima si cominciò a dubitar
 forte, anzi già s'inchinava a pensare, che non quel Ge-
 sù ch'era ancor quasi incognito , e che nella persona
 sua e nel suo vivere nulla non mostrava che ferisse gli
 sguardi , nulla di non comune agli altri uomini , ma
 sì egli , il Battista fosse il vero Messia , che si aspetta-
 va , e che comunemente credeasi che dovesse compa-
 rire appunto a que' dì. Ecco adunque farsi in Gerusa-
 lemme una solenne deputazione tutta composta di Fa-
 risei , e fra questi di Sacerdoti , e di Leviti che eran
 la setta la più rispettata , e la più onorata parte di tutto
 il Giudaico Sinedrio. Costoro in pubblica forma , e in
 apparato di grande autorità vennero in nome della
 Città , e del sinedrio a presentarsi a Giovanni , e lo
 domandarono senza più , se egli era il Cristo aspetta-
 to. Sol che Giovanni avesse pronunziato un sì , non
 bisognava di più : egli era il Messia , tutti gli animi
 eran per lui , avrebbe trovata fede , e chi può dire
 con quanto applauso sarebbe stato subitamente accla-
 mato , e con quanta festa , con quanti onori , con
 quante laudi e benedizioni condotto accompagnato in-

trodotto in Gerosolima ? Ma o bella pruova , Uditori , della fedeltà del Battista al suo Signore ! o testimonio ammirabile della fedeltà sua al suo ministero e alla sua missione ! Altro che sì ! No , no , rispose senza indugiare un istante , no non sono io il Cristo , non son io il Messia , *Non sum ego Christus*. Nò ? replicarono i Farisei ; che dunque ? Sei tu forse Elia ? Nò , replicò Giovanni , non lo sono : *non sum*. Sei tu almeno un de' profeti ? Nè pure , (intendea che non era un de' profeti antichi trasmigrato secondo l'opinione degl'interroganti in un nuovo corpo) no, non lo sono : *non sum*. Ma chi adunque sei tu ? Bisogna pure che di te portiamo risposta a chi ci ha inviati : che di tu di te stesso ? Ah io non sono , rispose l'umil Battista , io non sono , che quella voce , che , siccome sta scritto in Isaia , viene gridando nel deserto : dirizzate le vie del Signore. Ma perchè dunque , soggiunsero adontati e alterati anzi che no que' superbi , perchè dunque battezzì tu se non sei nè il Cristo , nè Elia , nè un Profeta ? Eh , rispose , io battezzo coll' acqua. Ma altro farà Quegli che vien dietro a me , e che già stassi in mezzo a voi , e che voi per anche non conoscete. Egli è tanto a me superiore , che io protesto di non esser degno neppure di sciogliere le legacce de' suoi calzari. Ammirate , eristiani Uditori , la virtù la costanza la generosità del Precursore santissimo di Gesù Cristo. Ma quì non finirono le sue testimonianze ad onor del Signore. Un altro di predicando lo vide venir verso se , e tosto stendendo il dito verso Lui , ecco , disse al popolo, ecco l'Agnello del Signore che viene a tor sopra se i peccati del mondo. Era un altro di con due de' suoi discepoli , vide Gesù , che passeggiava lì presso , ed ecco , disse loro addi-

tandolo , ecco l'Agnello di Dio , e volea dire di quell' Agnello che secondo i profeti dovea offerirsi in vittima , ed espiar col suo sangue le umane iniquità. Uditte queste parole que' due immantinente si staccano da Giovanni , e camminano dietro a Gesù. Gesù si rivolge loro , e che cercate ? li domandò. Ed essi ; Maestro , dove state , dove abitate ? mostrando così il desiderio di visitarlo e d' intertenersi con Lui quando gli fosse più comodo. Ma il Signore , venite , venite a vedere , rispose loro amorosamente , e li condusse al povero Ospizio , non già suo , ma che per allora gli venia prestato per grazia altrui. Un dì que' due era Andrea fratello di Simon Pietro. Fortunato ! eh' entrato con Gesù in quella casa sull' ora decima del dì quivi fu da Gesù intertenuto tutta la notte in soavissima conversazione. Uscitone nel dì vegnente col suo compagno si avvenne per primo in Simone il fratello suo , e sai , gli disse tutto premuroso ed allegro , sai che abbiain trovato il Messia ? Ah vieni , vieni a vederlo , e a parlargli : e in andando che non gli avrà detto di Gesù , dell' affabilità sua , de' suoi discorsi , e di quella notte beata ? Gesù al vedersi innanzi Simone gli fissò in faccia lo sguardo ; e tu , gli disse , tu sei Simone figliuol di Giona : ma in avvenire avrai nome Pietro. Non gli spiegò per allora il senso di questo nome , nè gli disse di più. Ecco intanto già guadagnati a Cristo tre discepoli. Ma quel terzo chi era ? Non si nomina , e perciò credono alcuni che fosse Giovanni , detto l' Evangelista , da cui abbiamo questo racconto. Dopo alcun dì volle Gesù passare nella Galilea , ed incontratosi in Filippo ch' era di Betsaida , della città medesima di Andrea e di Pietro , lo fermò , e vieni gli disse , vieni con me : *sequere me*. Filippo

ubbidì prontamente , o fosse per l' efficacia della divina voce che lo chiamò , o fosse perchè avesse già da Andrea , e da Pietro ricevuta la gran novella , ch' Egli era il Cristo. Filippo statosi non so quanto con Gesù , e poi dipartitosi per cose sue dal fianco di lui trovò un detto Natanaele , ma che per assai buone ragioni pretendesi che fosse quel medesimo che si chiamò per nome più proprio Bartolomeo , e fu uno de' dodici. Filippo incontratosi in lui , o Natanaele , gli disse , abbiamo pur finalmente in mezzo a noi Quello di cui ha scritto Mosè nella legge , e che ci han promesso i Profeti. Io l' ho veduto , e sono stato con Lui : sai chi è ? Gesù figlio di Giuseppe di Nazaret. Di Nazaret ? rispose maravigliando Natanaele. Possibile che da Nazaret sia uscita alcuna cosa di buono ? Oh vedete , Uditori , qual concetto avea di Nazaret questo buon uomo ! E pure anche prima di Gesù non eran di Nazaret Gioacchino ed Anna genitori di Maria ? Non era di Nazaret un Giuseppe l' eletto infra mille a sposo di Maria e a putativo padre di Gesù ? Non era di Nazaret il fior delle Vergini , l' esempio e lo specchio d' ogni virtù Maria Santissima ? E Natanaele , nò certamente per malignità , ma per ingenuità e candor d' anima , domanda , se possa uscire di Nazaret nulla di buono ? *A Nazaret potest aliquid boni esse ?* E pur non avea tutto il torto , Uditori. Nazaret era per verità una trista e malvagia terra ; e ne avremo in appresso un troppo chiaro e detestabile esempio. Ed ecco il gran torto , ecco il gran male che nel concetto degli uomini fan da per tutto a' buoni i cattivi. Si giudica da quel che si vede nei più , e se una città , una terra in generale è guasta , si presume , si pensa , si dice che tutti son tali i cittadini , e gli abitanti di lei ;

e si pena a credere che di là venir possa un solo buono. Che dico sol che si giudica da quel che si vede nei più? Ah che pur troppo bastano talora anche pochi di rea e detestata natura a gittare una macchia di disonore e d'obbrobrio su tutto il corpo della città, della patria, del popolo, di che son parte! Romani, voi per vostra alta ventura siete membra della Città santa, santa per tanti titoli, che nè a voi nè a chi la conosca punto non è bisogno di ricordare; ma certamente anche santa per tanti de' suoi che anche oggidì menano una santa vita, santa pei molti e splendidi esempj di religione, di carità, di mortificazione che anche oggidì risplendono nel suo seno, santa per tante pratiche di pietà, per tanta frequenza di sacramenti, per tanto concorso alle sante funzioni, e alla Divina parola. Ma deh! perchè anche la Città santa ha nel suo sen de' non santi? Ah perchè anche Roma ha pur troppo il suo male, e cova in cuore i suoi morbi? Ah perchè anche in Roma trova pure seguaci proseliti apostoli la irreligione il vizio il mal costume? Ecco ecco il pretesto per cui Roma è già fatta scopo e trastullo dell' odio delle satire de' morsi arrabbiati di tanti nemici suoi; ecco il pretesto per cui Roma è già divenuta nella bocca e nell'animo di molti e stranieri e nazionali ingiustissimi estimatori la Città dell' ambizione, dell' avarizia, dell' ingiustizie, del disordine, dell' ipocrisia. Torniamo a Natanaele. In compagnia di Filippo si era già accostato a Gesù, e Gesù al vederlo, ecco, disse a chi stavagli al fianco, ecco un vero Israelita, in cui non è inganno doppiezza simulazione. Natanael sorpreso da quella sì franca asserzion di Gesù, e da quando lo interrogò, e da che mai mi conosci tu? Gesù gli rispose: prima che Filippo ti chiamas-

se , io ti vidi , mentre ti stavi sotto di un fico. La risposta a prima vista non pare a proposito , e pur lo fu tanto , che Natanaele veggendo chiaro che Gesù conosceva e vedeva anche da lungi le occulte cose , tutto stordito e chinando per riverenza il capo , ah Maestro , gli replicò , tu se' veramente Figlio di Dio , tu sei il re d'Istraele. Perchè ti ho detto , soggiunse Gesù , che ti ho veduto sotto d' un fico , tu hai già creduto in me? Oh vedrai di maggiori cose in appresso! Sì , ve lo dico in verità , vedrete aprirsi il Cielo , e discendere sul mio capo gli Angeli di Dio. Ma tempo era omai che dietro alle parole venissero in testimonio della sua divinità anche i fatti. E qual ne fu la prima occasione? Nozze , Nozze , Uditori.

In Cana di Galilea si celebrò un convito nuziale. Non so se per cagione di parentela , o di sola conoscenza ed amicizia vi si trovò Maria la Madre santissima di Gesù ; e pare che per riguardo di Lei vi fosse invitato insieme con altri di Lei parenti anche Gesù , e in un con Gesù i suoi Discepoli. Or ecco a pranzo inoltrato , nel più bel del convito , e quando già eran più , ma onestamente rallegrati gli spiriti , ecco mancar quello senza che non solo non può esser lieta , ma più non può tirarsi innanzi la tavola , ecco mancare il vino. Oh immaginatevi il turbamento , e la confusion di quel capo di Casa , di quel povero sposo all' udirsi annunziare sì strano sconcio ! Che mancasse il vino per povertà , io nol so credere , perchè è naturale che non si saria fatto convito , ed invito , se mancava il modo di poter farsi onore. E poi quel corredo , e quelle forme superflue del prefetto del triclinio , e de' molli serventi che ministravano alla mensa , provano che quella non era famiglia sì povera da non poter prepara-

re il necessario. Dunque fu caso , fu inconsiderazione , fu più che altro disposizione di Dio. I commensali ancor non se n' erano accorti. Ma ben se ne accorse Maria che pel suo cuor sì ben fatto avea l'occhio a tutto ciò che potea servire a consolazione e letizia di quella buona famiglia. Ah non le resse l'animo a lasciar correre un mancamento che avria cangiata in mestizia e in vergogna quella innocente ed onorata allegrezza. Ma come fare a provveder di presente ? Non ebbe a pensar molto. Si fè all' orecchio del Divin suo Figlio , che le sedea al fianco , e Figlio , gli disse non han più vino. Di più non disse persuasa che ciò bastasse. Gesù le si rivolse , e in bassa voce , *quid mihi* , le rispose , *quid mihi et tibi est , mulier ? nondum venit hora mea* , c o volle dire : Donna, che abbiain noi , io e tu da farc insieme ? ovvero : questo che ha da importare a me e a te ? l' ora mia non è ancor venuta. Intendetela , Uditori , come vi piace più ; ma par questa certo una risposta dura. Pare , ma non dobbiam credere che tal si fosse. Quel termine di donna invece di Madre per l' uso di que' dì era onorato , e non disconveniva punto in bocca del più rispettoso figlio verso la propria genitrice , come in un grande e civilissimo regno nè pure adesso disdice ad un figlio il chiamar la Madre col nome di Madama. Quanto al senso dell' altre parole , rammentiamci (come si disse a un dipresso della risposta data da Gesù quando fu ritrovato nel Tempio) che quì si trattava di cosa a cui Maria siccome Madre aver non potea verun diritto , perchè riserbata unicamente alla Divinità , e ai consigli superni del Divin Padre riguardo alla manifestazione del suo Divino Unigenito , da farsi col metter mano a miracoli. Ciò spiegano assai le parole *nondum venit hora*

mea , cioè l' ora di operar miracoli , l' ora assegnatami dal Padre mio per farmi conoscere non è ancor venuta. Ma una siffatta risposta quell' amorosissima Madre non se l' ebbe a male ? non ne rimase punta ed offesa ? E quanto , Uditori ! vedetela subitamente rivolgersi ai servi ai ministri , e fate , disse lor pianamente , fate ciò che il mio Figlio vi dirà. Avrebbe Ella altro detto , se Gesù le avesse risposto : sì , madre mia , son pronto : vuoi un miracolo ? lo farò subito. E appunto che questo , e non altro fosse il sentimento nascoso sotto la buccia di quelle a prima vista dure e negative parole , lo mostrò il fatto. Ecco Gesù parla a ministri , e riempite , dice loro , tutte quell' idrie (erano sei gran vasi di pietra che stavan quivi per servire alle diverse purificazioni e lavande che si usavano da Giudei e avanti e dopo la mensa) riempite tutte quell' idrie d' acqua. Quelli ubbidirono , e le riempirono fino alla sommità , fino all' orlo. Spillate , soggiunse Gesù , spillate adesso , e portate ad assaggiar quel che n' esce al prefetto del convito. Questi assaggiò , e non sapendo del fatto , chiamò a nome lo sposo , e Amico , gli disse , tu ce l' hai fatta nuova. Tutto il mondo usa (allora usava così) di mettere prima in tavola il vin migliore , e quando poi i convitati son già caldi allegri e brillanti , mettesi il vino di minor forza e sapore. Tu hai fatto il contrario , e ci hai riserbato fino a questo punto questo vin sì eccellente. Il grande e grazioso miracolo non poté più starsi occulto ; chè i ministri che avean messa nell' idrie l' acqua non furon capaci di contenersi e tacere ; ma per lo stupore altissimo esclamarono , e narrarono a tutti quel prodigiosissimo cangiamento. Così in Cana di Galilea per la intercession della Madre sua a consola-

zion d'una buona famiglia , a rallegramento d'una onesta brigata Gesù Cristo operò il suo primo miracolo , e manifestando il suo Divino potere manifestò la sua gloria , la sua Divinità ; e rafferma e crebbe ne' suoi Discepoli la loro fede inverso se. Ma un sì bel fatto ci domanda , Uditori , alcun' altra per noi consolantissima riflessione. Respiriamo.

Io vi protesto , Fratelli miei diletteggissimi , che nel fatto di Cana , in quel fatto , in cui par che taluni riguardino come in alcun modo oscurato il merito e l' onor di Maria , io vi scorgo un de' più belli luminosissimi testimonj della bontà insieme , e della potenza di questa nostra sovrana Madre e Regina. Ah qual bontà nel cercar subito non prevenuta , non pregata , ma per solo impulso dell' amoroso suo cuore il provvedimento e il riparo a quel temporale bisogno , all' inscrescevole circostanza di quella buona famiglia ? il cercarlo per mezzo d' un miracolo , chè allora non si potea certo altrimenti ? il cercarlo quando non anche il Divin suo Figlio avea voluto con miracolo manifestare se stesso ? Qual potenza poi qual potenza di quella Madre Divina l' ottenere un miracolo dal Divin Figlio , non con altro che con esporre il bisogno *vinum non habent* ? ottenerlo senza che Ella vi avesse siccome Madre alcun diritto , alcun titolo ? *Quid mihi et tibi* ? ottenerlo prima che fosse giunta a Gesù l' ora segnata ne' Divini decreti di far miracoli : *nondum venit hora mea* ? Ah , Cristiani , che non abbiain dunque adesso , che non abbiain noi a sperare dalla Madre di Gesù , dalla Madre nostra ? Che non abbiain noi a sperare dalla potenza di Lei già esaltata alla destra del divino suo Figlio , già seco Lui regnante sul Cielo e sulla terra , già fatta depositaria arbitra e dispensatrice

sovrana di tutti i tesori della Divina misericordia ? Che non abbiain noi adesso a sperare , ah che non abbiaino a sperare dalla sua materna bontà ! . . O quanto in Cielo , là dove adesso Ella è tutta compresa della più pura e perfetta soprannatural Carità , quanto si è più nel materno suo Cuor rinfiammato quell' amore accessissimo di che tanto arse per noi quì su la terra ! O quanto in Cielo , là dove adesso Ella è beata della più alta compiuta ineffabile felicità , quanto si è più nel materno suo cuor rattivata quella compassion tenerissima che sentì sempre quaggiù delle miserie nostre e de' nostri mali ? O quanto in Cielo , là dove adesso tutto Ella può quel che vuole , e dove tutta vede riposta in sua mano e in suo arbitrio la dovizia immensa di tutti i temporali e sempiterni beni , quanto si è più nel materno suo cuor dilatata quella beneficenza di che viatrice e mortale tante ci ha date e sì generose ripruove ! Or più che mai madre del bell' amore e della misericordia o come spesso dall' eccelso suo trono volge ed inchina su i figli suoi gli occhi materni ! come spesso sentesi su i loro mali intenerir le materne sue viscere ! come spesso allarga e abbassa la man benefica a versar loro in seno i suoi materni favori ! O voi che nelle vostre angustie , nelle vostre necessità , ne' vostri pericoli con tenera filial confidenza il caro Nome invocaste di questa Madre celeste , deh voi ci dite s' ella deluse mai le vostre speranze , se mai defraudò d' alcun grazioso effetto le vostre suppliche , se pronta e amorosa non fè sempre mai corrispondere alla vostra fiducia la sua materna bontà. Maria da voi teneramente invocata non fu sempre , o afflitti , la consolazion vostra e il vostro conforto ? Maria da voi teneramente invocata non fu sempre , o infermi , la

salute vostra , o il vostro sollievo ? Maria da voi teneramente invocata non fu sempre , o dubbiosi , la vostra stella e la vostra guida ? Maria da voi teneramente invocata non fu sempre , o peccatori , il vostro rifugio e il vostro scampo ! O peccatori , e perchè temerete voi di accostarvi al trono , di prostrarvi al piè , di levare i gemiti vostri agli orecchi di chi è anche a voi Avvocata e Madre pietosa ? O così a Lei vi conduca un desiderio sincero della conversion vostra e della vostra salvezza , com' Ella tutta amorosa vi aprirà il seno e vi stenderà le braccia ad accogliervi , si farà per voi presso Dio mediatrice di perdono e di pace , vi colmerà di grazie e favori , e tutto vi farà godere e nel tempo e in eterno il prezioso frutto del suo pietosissimo Patrocinio !



LEZIONE XII.

Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de templo. Nel Vang. di S. Gio. a c. 2.

Quanto ai terreni monarchi la maestà, e il potere: tanto al celestial nostro Re qual proprio carattere piacquero mostrar sempre mai la clemenza e la mansuetudine. Avventurati peccatori che nel corso della mortale sua vita in Lui vi abbatteste, deh voi ci dite, se più che il Sovrano ed il Giudice in Lui non trovaste mai sempre l'Amico e il Padre. Noi lo vedremo in più esempi, Cristiani Uditori, e sempre, io spero, con sentimento profondo di tenerezza, di compunzion, di stupore. O qual ci parrà questo Signore altissimo, questo Re, questo Dio umanato in faccia a un'Adultera, in faccia a una Maddalena, in faccia a un Giuda, in faccia a tant' altri? .. Sì, ma intanto, ma ora, in che diverso aspetto veggo io mai là nell' atrio del Tempio questo Re sì mansueto e clemente? Vè come aggrota le ciglia, vè come infuoca la faccia, vè come arma di flagello la destra, vè come si scaglia sopra una turba d' uomini! ... E questi è Gesù? Gesù verso i poveri peccatori sì pietoso ed amabile; Gesù che a tanti altri rei nè pur farà un motto nè pure un cenno di risentimento di sdegno e di minaccia,

tanto ora s'adira , s'accende , e mostrando di non poter contenersi vien colle proprie mani al gastigo ? Deh che peccatori son questi mai ? per qual gran delitto hanno mai meritato ?.. Lo sapete , Uditori , e non altro forse aspettate che una chiara e distesa narrazione del gran fatto. Dunque attendete , che appunto da sì gran fatto l'odierna lezione ha principio.

Dopo le nozze di Cana Gesù in compagnia della sua Madre Santissima , de' suoi parenti , e de' suoi discepoli venne a Cafarnao città della Galilea , posta sul lago di Genesraet. Quivi per allora non si trattenne che pochi dì , perchè essendo vicina la Festa della Pasqua Egli volle secondo la legge , e secondo il solito andare a celebrarla in Gerosolima. Eccolo adunque nella capitale della Giudea , ed eccolo dirittamente avviarsi al Tempio Santo di Dio. Là vide cosa che avea forse veduta anche in passato ; e che anche in passato gli avea ferito il cuore: ma perchè non era tempo di manifestarsi per quel che era , si contenne sempre in addietro nel doversene dissimulatamente passare. Vide tutto l'atrio del Tempio , luogo sacro esso pure , e destinato alle preghiere del popolo e all'offerta de' sacrificj , fatto piazza di mercato pubblico , e pieno di buoi , di pecore , di colombe , e di una turba di venditori , di compratori , e di cambiador di moneta che stavan quivi sedendo a banchi e a mense . Il motivo o pretesto di tutto ciò pareva tolto da religion , da pietà. Perchè servendo tutti quegli animali a fornir le vittime , che il popolo massimamente in occasione della Pasqua veniva ad offerire al Signore , si prestava così a tutti il comodo di comperarli nel luogo stesso , e di pigliar sotto pegno ad usura , o di cambiar secondo il bisogno di ciascheduno d' una spezie in un' altra , o di grossi in

minuti pezzi il danaro per agevolare i contratti. Ma oltrechè ciò non potea farsi , e non si facea se non con un rumore con un tumulto con un aggirarsi e un andar su, e giù , e con un garrire un litigare un mischiare ciancc menzogne rimbrotti , e con mille sconci atti che troppo offendeano la santità del luogo , e impedian troppo e frastornavano la divozione di chi pregava , e di chi sacrificava al Signore ; la verità era che tutto questo fu un ritrovato dell' avarizia e della cupidigia de' sacerdoti , degli scribi , e de' farisei i quali avean parte in quella negoziazione , e ritraean per patto da mercatanti un vergognoso guadagno. Gesù stato alquanto a riguardar su l' ingresso quella indegnità quello scandalo arse di santo zelo per l' onor vilipeso della Casa di Dio , e per l' oltraggio indi fatto alla Divina infinita maestà. Ed essendo già tempo ed ora di manifestarsi al pubblico , e di far solennemente conoscere l' autorità sua , il suo dominio , la sua Divinità , ecco va in luogo dov' erano assai funicelle che avean servito a tener pecore e buoi già venduti e seannati , e raccoltene quante capir ne poteano e stringersi in pugno ne forma un flagello di che già arma la destra per usarne a sgomberar da quel vitupero il luogo santo , e a castigar que' ribaldi profanatori. Ah Signore , un flagello di funicelle ! Perchè non piuttosto di folgori , e di saette ? Ah no : non era Egli venuto , lo disse altra volta Egli stesso , non era venuto a sterminare e a perdere i peccatori. E quanto al suo intendimento un semplice flagel di funi valea forse più ch' altro a mostrare il suo divino potere ; come a mostrar la sovrumana forza d' un braccio valse più in man d' un Sansone la mascella d' un giumento che non avria fatto tagliente e fulminante scimitarra. Dunque Gesù af-

ferrando stretto il flagello incomincia a menarlo in volta a percuotere e a cacciare a forza di colpi fuori del Tempio tutti indistintamente come gli vengono sotto la mano e uomini ed animali , e dove avviensi in banchi e in mense di prestatori e di cambiatori le balza e le rovescia d'un urto , e ne disperge sul suol le monete ; e dove s'incontra in gabbie o panieri di colombe , via , va gridando , via , fuor di quà , fuor di quà , chè la casa di mio Padre non è da farsi casa da mercatura. Avreste veduto , Uditori , tutto in quel grande atrio andar sottosopra , tutti cercar di sottrarsi a quel braccio e a quel flagello , tutti e compratori e venditori , e gli assistenti scribi , farisei , sacerdoti , come se avessero alle spalle un esercito di nemici , col terrore in faccia fuggire , sforzare il passo , urtarsi , rovinare , precipitare per dileguarsi dal Tempio , e porsi in salvo , e in sicuro. Del chi può spiegare , Uditori , qual naturale avvenimento un sì strepitoso , e mirabil fatto ? Un uomo solo , un uomo ignoto , un uomo senza podestà , e senza seguito , che non con altro che con un flagello di cordicelle , e con grida di rampogna pone in tanto scompiglio , fa temere tremare fuggire dinanzi a se una moltitudine immensa ; e guastando i loro negozj , dissipando i lor guadagni , dispergendo il lor danaro , percotendo le lor persone non trova nè pur tra i superbi scribi , nè pur tra i farisei prepotenti , nè pur tra i gravi , e reverendi custodi del Divin Tempio chi gli resista , chi gli si opponga , chi ardisca mostrargli la fronte . . . ah non ha in natura una ragion sufficiente , nè si può tanto fare altrimenti che per miracolo. Sì , miracolo , dice Girolamo ; e miracol sì grande , che a me par , come ad altri pare , il maggior de' miracoli di Gesù Cri-

sto. Ah certo bisogna dire , che da quegli occhi raggiasse un fuoco ed un fulgore celeste , e che gli sfavillasse in faccia la maestà e la gloria della Divinità. I suoi discepoli a quell' ammirando spettacolo si ricordaron di ciò che sta scritto ne' salmi da loro uditi sì spesso nel Tempio e nelle sinagoghe : *zelus Domus tuae comedit me* : lo zelo della tua casa , dell' onor del tuo Tempio , o mio Dio , mi ha divorato , cioè mi ha preso tutto , si è impadronito di tutto me. Se non che i Giudei riavutisi da quello spavento , e ben pensando al gran caso , e vergognandosi forse e pentiti di aver ceduto allo sdegno alle minaccie alla forza di un uomo solo , e di essersi lasciati cacciare siccome cani a colpi di corda , si fecero incontro a Gesù già uscito dal Tempio , e tu , gli dissero , che la porti tant' alta , e che fai tali cose , qual segno ci dai , qual miracolo che mostri in te sì grande autorità ? Qual segno , qual miracolo ? rispose loro tranquillamente Gesù ; sciogliete , disfate questo Tempio , e io lo ristaurerò , e rifarò in soli tre giorni. Parlava Egli , dice il santo Evangelista del tempio del Corpo suo , che sarebbe stato dagli empj Giudei disfatto e morto , e che egli avrebbe nel terzo dì dopo la morte risuscitato : e ben di questa profezia si ricordarono i discepoli quando accadde poi il suo glorioso risorgimento. Ma que' Giudci materiali prendendo quelle parole secondo il suon della lettera , come ? soggiunsero non so se più maravigliando o ridendo ; ci vollero a fabbricarlo quaranta sei anni ; e tu lo vorresti rifare in tre dì ? Ciò non pertanto non potendo a meno di non riconoscere in Lui alcuna cosa di grande di straordinario e di sovrumano si acchetarono , e allora tanto non andarono più oltre. Gesù rimaso in Gerosolima per tutto

il tempo che durarono le feste certamente operò de' miracoli, benchè non si dica quali fossero precisamente in virtù de' quali si dice che molti credettero in Lui. Ma Egli della più parte di questi nuovi credenti non si fidava: perchè veggendo bene addentro nel loro cuore, e sapendo, senza bisogno del testimonio altrui, tutto quel che passa nel più interno dell'uomo, conosceva la lor volubilità la loro incostanza e la facilità di lasciarsi smuovere e raggirare dagli umani rispetti e dal timore d'inimicarsi co' grandi, e potenti del secolo. Con tutto ciò fra i grandi e potenti stessi ci fu chi piegossi a riconoscere e confessare la verità, benchè molto penasse e tardasse a farne pubblica e solenne testimonianza.

Fu questi un certo Nicodemo di setta fariseo, e per dottrina, e per autorità uno de' capi, e principi de' giudei. Egli per dirittura di mente e di cuore, dopo l'affare del Tempio avea posto attentamente l'occhio sopra Gesù, e su tutte le azioni sue. Ah ne restò preso colpito penetrato e convinto e persuasissimo che Egli venisse divinamente mandato. O quanto perciò quanto bramava di abboccarsi con Lui, d'intertenerlo privatamente, e di udire in ciò che apparteneva ad anima e a salute la dottrina sua, e i suoi insegnamenti! Ma anche su lui potea l'uman rispetto. Che ammirazione, che cicalio, che rumore non avrebbe eccitato tra suoi farisei, e in tutta la sinagoga; e che motteggi che satire, che rimbrotti non si saria tratti addosso, se fra tanti incentivi, e fra tanti esempj del fariseaico orgoglio si fosse fatto vedere divenuto discepolo di quell'uomo nuovo, di quel Gesù inverso cui troppo già cominciava a mostrarsi non so se più l'odio, o il dispregio de' primi della nazio-

ne? Il povero Nicodemo lottò a lungo seco stesso, e in fine per conciliare i contrarianti affetti, e discendere tutto insieme e alla santa sua brama, e alla sua debolezza, si risolvette di andare a Gesù, ma in tempo e in modo che il fatto si rimanesse secreto. Dunque di notte e nell' ora che ben sapea Gesù esser solo nella stanza dove abitava, andò egli pur tutto solo, e il trovò tutto pronto e preparato a riceverlo. Ah come no, s' era Egli stesso che colla grazia sua pietosamente a se lo chiamava? O Nicodemi, o Nicodemi de' nostri di deh se capaci non siete ancora di vincere e di mettervi sotto a piè quel gran nemico dell' anima, il maladetto rispetto umano, deh almen non lasciate per questo di venire per qualche modo a ritrovar Gesù Cristo. Sia pure in secreto, sia pur di notte, venite intanto, date il gran passo: una Chiesa, un Oratorio, la casa la stanza di un suo Ministro per voi sta aperta, vi aspetta, e in nome e colla grazia di Gesù vi sarà principio faustissimo di conversione, di santificazione, di eterna vita. Nicodemo fattosi già d' innanzi a Gesù Cristo gli fe subito aperto il motivo del venir suo che altro non era che d' imparare da Lui la via e i mezzi di acquistarsi il regno di Dio. Io lo so, dicea, anzi lo sappiamo tutti *scimus*, che voi siete venuto qual Maestro da Dio; perchè troppo è chiaro che nessun può fare i segni, e i portentosi che fate voi, se con lui non sia e con lui e per lui non operi Iddio. Gesù più che a questo rispondendo all' intenzione e al proposito del suo nuovo discepolo, sappi in prima, gli disse, ed abbilo per fermo qual io per verità te lo assevero, che chi non nasce la seconda volta non può aver luogo nel regno di Dio. Di che stupito Nicodemo, e come ciò? gli

soggiunse. Può forse l'uom nascere , quando è già vecchio ? Forsechè può entrar di nuovo nel ventre della sua genitrice , e rinascere ? E pure , replicò il Signore , io te l'ho detto , e te lo ripeto per verità , che se l'uom non rinasce per mezzo dell' acqua e dello Spirito Santo , entrar non potrà nel regno di Dio. È chiaro adunque , Uditori , che Gesù parlava d'una rigenerazione di spirito per cui l'uom divenisse figlio di Dio , e per questo titolo avesse parte nell' eterna beata credità. Ciò che nasce di carne , seguia Egli , non è che carne ; ma chi nasce di spirito , sale ad altr' ordine , diviene spirito , e quindi partecipa della Divina natura , e si fa simile a Dio. Non ti maravigliare adunque , s' io dissi che bisogna nascere una seconda volta ; chè questa seconda nascita è d' altra guisa , è d' altra e maggiore eccellenza che non la prima. Tu non l'intendi bene : ma intendi tu forse l'origine e la via del vento che spira secondo che natural cagione lo sveglia e muove , che pur ti tocca e ti fa sentire il suo suono ? Ma tu non sai onde incominci e ove termini. Così è chi nasce e vive d' uno spirito rigeneratore. Deh , rispose Nicodemo , come può esser questo ? Tu , gli replicò il Signore , tu sei Maestro in Israele , e queste cose non sai ? Credilo , io ti parlo di cose che so , e ti attesto quel che ho veduto ; e pure fra i tuoi troppi v' ha che non ricevono la mia testimonianza. Se io usando per farini intendere di terrene e sensibili similitudini non son creduto , come crederete voi se non farò che annunziarvi quali sono in se stesse le cose celesti ? A queste niuno può sollevarsi con chiaro sguardo , se non il Figliuol dell'uomo (così Gesù chiamava se stesso per umiltà) disceso dal Cielo , e che in Cielo è pur tuttavia. E

perchè sappiate quanto v'importi il credere in Lui, ricordatevi di quel serpente di bronzo che Mosè inalzò nel deserto, a cui chi riguardava guariva, e chi non riguardava periva de' morsi mortiferi delle serpi velenose. A questo modo, e per questo fine il Figlio dell' uomo sarà inalzato al pubblico sguardo: e chiunque crederà in lui non perirà, ma vivrà in eterno. Perchè Iddio tanto amò il mondo, che gli ha donato il suo Figliuolo unigenito, affinchè chiunque in Lui crede non pera, ma ne riceva l'eterna vita: che non ha mandato Iddio il suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma sol per salvarlo. Chi crede in Lui, e perciò a lui si assoggetta, alla sua dottrina, e alla sua legge, non sarà soggetto a giudizio di condanna; ma chi in lui non vuol credere, già perciò solo è giudicato, e condannato; perchè ricusa di credere nel Nome dell' unigenito Figlio di Dio. Giudizio e condannazione giustissima: perchè essendo venuta nel mondo la luce, gran parte degli uomini più che la luce ama le tenebre; e questo perchè troppo conoscono che le opere loro sono malvagie. Chi fa male odia la luce, e cerca di starsi al bujo, affinchè non si veggia quel ch' egli fa. Ma chi fa bene, ed opera secondo la verità conosciuta, viene alla luce, affinchè per edificazion pubblica sia manifesto che l'opere sue sono secondo la legge e il voler di Dio.

Fratelli miei diletteggianti, questo divin sermone fatto da Gesù Cristo a Nicodemo, o quanto è fatto anche per noi! Ahi misero chi non crede in Gesù Cristo, e chi credendo non vuol far opere conformi alla sua fede! Si può già dir giudicato e condannato. Beato chi in Gesù Cristo crede, e credendo professa e mostra coll' opere la sua Fede! Questi è sicuro di

non perire , ma di acquistarsi per Gesù Cristo l'eterna vita. Dopo il sermon del Maestro ci conviene , Uditori , prima di finir la lezione ascoltare anche il sermon d'un Discepolo , ossia del fedele Ministro e precursore di Gesù. Di Nicodemo per ora non più : tornerà in campo con grande onor suo altra volta. Gesù passata la Pasqua era partito di Gerusalemme , e seguito da suoi discepoli se ne andava per le terre della Giudea. E come il suo Precursore incominciò a farsi conoscere e a farsi nome , e a tirar gente a se col mezzo del battesimo ; così egli pigliò stanza presso il giordano , e amministrava il battesimo suo a tutti quelli che veniano a Lui. Non egli veramente in persona , ma per Lui , e in suo nome battezzavano i suoi discepoli : benchè sia parer degli antichi , che alcuni almeno de' suoi discepoli , e nominatamente Pietro , gli battezzasse Gesù medesimo colle sue mani. Giovanni intanto non avea già cessato di battezzare , perchè era questo a lui tuttavia un gran mezzo di preparar gli animi alla penitenza , e alla cognizion del Signore. Ma per rispetto a Gesù cedette a Lui il giordano , ed egli si ritirò ad una piccola città detta Enon presso la quale eran acque in gran copia , e quivi battezzava. Or che avvenne ? Quel che pur troppo in somiglianti casi avviene sì spesso anche fra noi. I discepoli del Battista che avevano in altissima stima il loro maestro non minore aveano la stima e il rispetto pel battesimo amministrato da lui ; e intanto ecco de' giudei che lor veniano intorno e lor favellavano del battesimo di Gesù ; e ne favellavano in modo che mostravan chiaro di preferirlo al battesimo di Giovanni. Oh immaginatevi se que' buoni uomini che sapeano il lor Maestro primo in possesso , e che fino allora a-

vean veduto al battesimo di lui tanto concorso e affollamento di genti d' ogni maniera , potean soffrire in pace che non sol si paragonasse , ma si preferisse a quello il battesimo di Gesù. Dunque di tutto cuore contraddiceano a que' giudei , disputavano , e si argomentavano quanto era lor possibile di provar che quelli avean torto , e facean grande ingiustizia al nome , alla fama , all' autorità del Battista. Il più era che in realtà molti tirati dalla virtù de' miracoli , de' quali niuno ne fece mai il Battista , ma per cui Gesù incominciava già a risplendere chiaramente , correato al Battesimo di Gesù , e l' acque di Enon a scarseggiar cominciavano di concorrenti. Di che chi può dire quanto que' poveri discepoli di Giovanni inacerbiti già dagli uditi discorsi , ed ora convinti ed abbattuti dal fatto sentissero al cuore il pungolo dell' invidia ! Più non si poteron tenere , e andati a Giovanni , Maestro , gli dissero mestamente: Quegli (non avean più cuore di nominarlo) quegli che era con voi di là dal giordano , e a cui voi rendeste sì belle , e gloriose testimonianze , ecco vi rende un bel cambio. Ha incominciato ancor egli a battezzare , - e già se ne va a lui tutto il mondo. La risposta che loro fé il santissimo Precursore , e che servirà a rinfrescare i documenti altissimi del discorso di Gesù Cristo , sarà materia dell' altra parte. Respiriamo.

Che rispose adunque , Uditori , il Precursore a suoi discepoli i quali tocchi da invidia , che forse lor pareva buona , seco lui si lagnavano del battesimo di Gesù , e del gran concorso di gente che andava a riceverlo ? » E che pretendete ? rispose : che io mi arroghi più di quello che a me si conviene ? Posso io avere un posto un grado un onore , che il Ciel non mi ha dato ? Voi

mi siete pur testimonj, che io ho detto apertamente che non son io il Cristo, ma che fui mandato dinnanzi a Lui a preparargli la via. Lo Sposo è Quegli solo a cui è destinata la sposa. (Ben capite, Uditori, che quì si parla della nuova Chiesa de' credenti che venia a prendere il luogo della sinagoga). Ma l' amico dello sposo non cerca che di far la sua corte, e di prestare per amor di quello alla sposa ossequio e servigio; e quando vede già arrivato lo sposo, e lo ha presente, ed ascolta la sua voce, gode oltre modo, perchè vede adempiuto il desiderio suo, e il fin perchè venne. Ecco adunque al suo compimento al suo colmo la mia allegrezza. Già è necessario che Egli cresca, e s' inalzi in onore e in autorità, e che io all'opposto venga meno e mi abbassi. Chi è venuto dal Cielo è sopra tutti. Chi vien dalla terra, siccome io, non è che uom come gli altri, e da per se non sa parlar che di terra, cioè di cose terrene e basse. Ma chi vien dal Cielo viene a far testimonio di cose in Cielo vedute e ascoltate. Queste Egli predica, queste insegna; e pur son sì pochi que' che ricevono il testimonio di Lui! Ma chi lo riceve, chi crede e accetta la dottrina sua, viene a confessare, e quasi a segnar con sigillo, che Iddio è verace; perchè questo Inviato suo non dice che le parole di Dio. A Lui non ha dato Iddio, come ad altri inviati suoi, il suo spirito in certa misura. Ah il divin Padre ama infinitamente il Divin suo Figlio, e tutto tutto senza misura e senza limite ha dato in sua mano. Dunque chi crede nel Figlio, e perciò lo riconosce per quel che egli è, e lo ascolta, e gli ubbidisce, e lo serve, avrà l'eterna vita. Ma chi è incredulo al Figlio, no non vedrà, non godrà la vita beata; tutt'all'opposto verrà e starà sopra lui in eterno

l'ira e la disgrazia di Dio. » Ecco , Cristiani Fratelli miei , dal fedele discepolo replicate le sentenze del Divino Maestro. La fede in Gesù Cristo , ma fede unile viva operosa è il solo mezzo a noi dato per arrivare al nostro ultimo beato fine. Chi ha questa è sicuro dell'eterna vita , del Cielo , del paradiso : ma chi non l'ha non può aspettarsi che l'ira eterna di Dio , e perciò l'eterna sua condannazione. Tant'è. Gesù Cristo ei bisogna credere ascoltare e seguire. Se no , o Dio ! andiamo errati , siam fuor di via , camminiamo verso la nostra sempiterna rovina ; ed anche in questa mortal nostra vita , miseri ! ci priviam d'ogni bene , perchè ogni nostro bene è in Gesù Cristo. Il divin Padre ha messo tutto in mano del divino suo Figlio , in mano di Gesù Cristo. G. C. ci è redentore , salvatore , avvocato , pastore , sacerdote , medico , re , maestro , padre , fratello , amico , sposo , alimento , luce , vita , fonte d'ogni grazia , e d'ogni consolazione. Ah grazie , adunque , o Divin Padre , grazie immortali e infinite del dono infinito che ci avete fatto col darci il divin vostro Figlio ! Deh per gl'infiniti suoi meriti , pei meriti del vostro divin Figliuolo umanato , pei meriti di Gesù Cristo in cui tutti crediamo , in cui tutti speriamo , che tutti amiamo con tutto il cuore , deh perdonateci a quanti quì siamo le nostre colpe , deh fateci a quanti quì siamo il dono della grazia vostra e della santa finale perseveranza , deh traeteci quanti quì siamo al nostro beato fine , alla nostra eterna salute , là dove possiamo in eterno ringraziare lodare amare e godere Voi ; e il vostro divin Figliuolo , e il vostro divino Spirito : a cui sia lode gloria ed onore ne' secoli de' secoli. Così sia.

LEZIONE XIII.

*Herodes misit , ac tenuit Joannem , et vinxit eum
in carcere propter Heròdiadem. S. Marco c. 6.*

Ecco un troppo celebre fatto , ecco un de' fasti notissimi di quella obbrobriosa passione , a cui per singolar modo a nostri dì si è fatta sordida schiava la superba umana ragione , e a cui rende omaggio una moderna molle sensuale animalesca filosofia. Io richiamo con orrore alla mente gli antichi eccessi , che soli bastano a smentir le menzogne , e a coprir di vergogna e rossore , se pur di vergogna e rossore capaci sono le fronti ardite di tanti malvagi filosofanti che tutto al più non ravvisano in quella passion furiosa che una naturale miseria , che una umana compatibile fragilità. Arde d' impuro amore un Davidde , ed ecco quel Davidde sì mansueto , quel Davidde sì santo , quel Davidde fatto secondo il cuor di Dio , nell'atto stesso che divien disonesto diviene altresì crudele , traditore , assassino. Arde d' impuro amore un Salomone , e oscurando nella vecchia età la luce delle sue glorie quel Salomone che fu degli uomini il sole , che fu tesoro delle delizie di Dio , che fu domicilio e sede di non più intesa sovrumana sapienza , nell'atto stesso che divien disonesto diviene idolatra ; e con quelle mani

medesime che santificò nella fabbrica del magnifico Tempio di Dio erge templi ed altari , ed offre sacrilego incenso alle menzognere divinità e agli stupidi simulacri delle adorate sue concubine. Ardono d' impuro amore due giudici del popolo per l' età per lo grado e per già provata saviezza da tutto Israel rispettati ; ed eccoli dall' indegna passion già condotti a conculcare ogni umana , Divina , e natural legge ; e allor fu che si vide per le lor calunnie infamata , e dannata a crudel supplizio la più casta e virtuosa Eroina del popol di Dio. Arde d' impuro amore un Erode .. Ma questa è appunto l' orrida tragedia di cui l' odierna lezione non viene a mostrarci che il primo atto , e di cui vedremo altra volta piacendo a Dio il sanguinoso compassionevole fine. Vegghiamne intanto il tristo principio , a cui per oggi seguirà la letizia della più santa maravigliosa avventura. Incominciamo.

Predicatori non furono certamente al mondo mai sì eloquenti sì zelanti sì pieni di virtù e di efficacia ad espugnare a guadagnare a condur su le vie di penitenza e di emendazione i peccatori , come que' due che si trovarono insieme , e predicarono quasi ad un tempo in Israele , Giovanni Battista , e Gesù Cristo Nazareno. Quanto fosse il successo e il frutto della predication del Battista lo abbiám veduto , Uditori: vedremo in appresso il successo e il frutto della predicatione di Gesù Cristo. Pur nè l' uno nè l' altro non riuscirono a toglier di mezzo un grave scandalo , che alla conversione e alla correzion di que' popoli contrasto faceva grandissimo. E questo era un gran delitto che si offeria al pubblico sguardo , e che regnava , si può dire , sul trono della Galilea , l' adulterio e l' incesto di quel tetarca detto anche re , cioè di Erode Antipa con E-

rodiade moglie di Filippo fratel di lui. Quel Principe malvagio e dissoluto preso da pazzo amore verso quella femmina rea che non per altro forse che per ambizione di maggior grado gli corrispose , ripudiò e cacciò la moglie legittima figlia di Areta re dell' Arabia , e rapita al buono ma debole Filippo quell' Erodiade , essa pur della trista razza e del sangue degli Erodi , se la tenea qual moglie presso di se. Il Battista che tratto tratto non so se chiamato o spontaneo vedea e interteneva col parlar suo quel principe incestuoso non lasciava d'intonargli all' orecchio il divino divieto; e *non licet* , gli dicca e ripetea sovente con tutta la franchezza e l'intrepidezza d' un Ministro di Dio , *non licet tibi habere uxorem fratris tui* : non ti è lecito, non puoi in coscienza ritenerti la moglie del fratel tuo. Ma pur troppo cantava al sordo. Erode ammaliato dal viso , e forse più dai vezzi dalle moine dagli artifizj della scaltra ambiziosissima concubina non sapea non che ridursi nè pur pensare a distaccarla da se , e restituirla al marito. Con tutto ciò mostrava egli pure di soffrire in pace gli avvisi e rimbrotti di quel generoso predicatore della verità , e colpito dalla gran fama di santità in che era per tutte quelle contrade , almeno per alcun tempo lo rispettò lo riverì e lo ascoltava di buon grado , e a insinuazion sua facea pur molte cose in ordine a un giusto e ben regolato governo. Ma ben contro Giovanni arrabbiava , fremea , e vomitava fiele e veleno l'empia Erodiade. L'ira il dispetto l'odio contro di lui tanto montò che lo volea morto , e gli poneva insidie , e gli tenca occultamente alla vita traditori e sicarj per ucciderlo. Ma nol potea : perchè Erode parte per la stima in che lo avea egli stesso , parte per timore del popolo che lo riveriva come un

Profeta lo tenea guardato custodito difeso , e facea sventare e abortir l'arti e gli sforzi della perfida insidiatrice. Ma dalle dalle dalle , tanto disse , tanto fe quella femmina indiavolata , e tanto forse mostrò di corrucciarsi , d' indispettirsi , e di cangiare in amarezza e in avversione il primo amor suo verso il suo drudo , che egli alla fine mollò , e per dare a lei alcuna soddisfazione , e insieme per liberar se medesimo dall' importunità di quelle rampogne , che ormai gli veniano a noja , diè ordine che il Battista fosse preso condotto e serrato in carcere. Non ebbe egli forse allora l'animo e la mira a peggiore eccesso ; e se pur gliene fosse venuto un pò più oltre il pensiero , vedrebbe intanto quale impressione e qual colpo facesse sul popolo la sola carcerazion del Profeta ; dal che piglierebbe norma di quel che far potesse di più senza pericolo di levar contro se a rumore e a tumulto i suoi sudditi. Ecco adunque mentre il Battista tratto dall' ardor del suo zelo un dì come altre volte metteva il piè in quell'empia contaminata corte , eccolo circondato da sgherri che arrestandolo, e fuor traendo lacci e catene gli legano e braccia e mani , e in forma di reo e di malfattore lo traggono seco , e lo guidano e lo rinserrano in carcere oscuro. Ecco , cristiani Uditori , ecco su questa terra ingiustissima il premio della virtù , ecco il frutto e il ricambio della verità predicata ; ecco la sorte de' giusti de' santi de' fidi servi e ministri dell' Altissimo ! Ecco un Battista, quell' angelo d' innocenza e di castità , quel santissimo e mortificatissimo Anacoreta , quell' umilissimo e fedelissimo Precursor del Signore , quel predicator zelantissimo della santa legge di Dio , quel sì ascoltato venerato e seguito da tanto popolo , e fin dal sindrio de' Sacerdo-

ti de' farisei di tutti i principi e capi della nazione avuto in concetto del Cristo aspettato; eccolo fra le mani di rabbuffati sergenti, eccolo fra lacci, eccolo in prigione ad aspettarc quel che venga di lui deciso da un re svergognato, e da una laidissima meretrice. Lasciamolo intanto entro il suo carcere, che tornerem poi a fargli visita prima dell'orrendo caso che troncherà la sua vita. Ributtati da sì esecrando fatto dell'umana ingiustizia, volgiamci omai a racconsolarci l'animo con un fatto grazioso della Divina infinita misericordia. Venuta appena all'orecchio di Gesù la trista nuova, che Erode avea incarcerato Giovanni, e che perciò era finita la predicazion pubblica del suo precursore, si mosse dalla Giudea, e s'indirizzò nuovamente verso la Galilea per pigliar quivi il luogo di Giovanni, e sottentrare a lui nell'uffizio di predicatore. E ciò tanto più che la Giudea gli era divenuta un pericoloso soggiorno per l'odio e l'invidia de' farisei eccitatosi contro di Lui dal vedere il gran seguito de' discepoli che si avea fatti, e che battezzava, anche maggior di quello che si avea fatto il Battista. Dunque Gesù lasciato il giordano si mette la via fra piedi insieme co' suoi discepoli, e perchè per arrivar alla Galilea gli convenia passar per mezzo al paese di Samaria, eccolo dopo lungo cammino giungere vicin di Sicar, o piuttosto Sichem, una delle città samaritane. Era già presso l'ora del mezzo dì, ed era tempo di ristorare i corpi col cibo. Manda egli adunque nella città a comperar cibi i suoi discepoli, ed egli si riman fuori tutto solo; e veduta quivi una fonte, detta la fonte di Giacobbe, perchè da quell'antico Patriarca scavata già, fabbricata, e lasciata alla comodità de' suoi pastori, Gesù stracco dal viaggio, e infiacchito dal caldo e

dal digiuno (deh a che miserie volle per amor nostro assoggettarsi un Dio!) si pose a sedere sul muricciuolo, onde la fonte era cinta, e ad aspettar così il ritorno de' suoi discepoli. Ah che dieo? Ben altro che il ritorno de' suoi discepoli aspettava quel pictosissimo divin Cuore! Vedea egli coll' onniveggente suo sguardo chi stava già per uscire di Sichem, e venir verso Lui. E già non la vedete voi, Uditori, la fortunata preda che senza avvedersene viene da se tra i tesi lacci del cacciatore avveduto? non la vedete voi la fortunata pecorella che senza avvedersene viene da se fra le braccia dell' amoroso Pastore? Non vedete voi quella donna che colla sua idria sul capo quà si viene accostando, non vedete venire alla fonte per trarne acqua (ed o qual' acqua trarrà!) la peccatrice samaritana? Già ella è giunta, già senza punto por mente a Gesù, senza pur salutare quel forestier ch'ivi posa, cala con fune da se recata l' idria sua nella fonte, la riempie d'acqua, e ritrattala e messa sul muricciuolo stava per acconciarsela di nuovo sul capo, e ritornarsene. Se non che ecco Gesù che le parla il primo, e, donna le dice, non mi faresti il favore di darmi bere? Di che ella fissandolo e squadratelo da capo a piè, e riconosciutolo come alla voce così all' abito per giudeo, in aria di maraviglia, come, rispose, tu che sei giudeo domandi bere a me donna samaritana? D' uopo è sapere, Uditori, che tra la Samaria, e la Giudea durava ab antico seisma di religione, benchè fosse all' una e all' altra comune la stirpe e l' origine da Giacobbe. Colpa di re infedeli al vero Dio, e di conquistatori idolatri era in Samaria un misto di giudaismo e d' idolatria; e quindi a poco a poco separatisi affatto i giudei da samaritani non solo in credenza e

in riti di religione , ma nè pur nelle cose e negli affari civili , e molto meno nel vitto nella mensa ne' vasi , seco loro per niun modo comunicavano. Dunque non già per natural rustichezza e seortesia ; ma pel pregiudizio di quell'antica separazione e discordia si mostrò quella donna dura , e ritrosa a dare della sua idria alcun sorso d'acqua a quel assetato chieditore. Gesù non facendo motto di averselo a male , oh , le soggiunse , se a te , o donna , nota fosse l'eccellenza del dono che Iddio ti prepara , se tu sapessi chi è quegli che ti ha detto , dammi bere ; credilo , di questo lo richiederesti tu stessa , ed egli ti darebbe bere un acqua viva. La donna stupita viepiù , Signore , risponde (sentite come già in eivil modo gli parla) Signore , onde avrai tu quest'acqua viva , se non hai nè vaso ove porla , nè fune con' che cavarla ? e questo pozzo è profondo assai. Hai tu forse altra e miglior acqua di questa , e se' tu forse maggiore del nostro padre Giacobbe che fornì a noi questo pozzo , e ne bevve egli , e i figli , e gli armenti suoi ? Eh , soggiunse Gesù , chiunque bee di quest'acqua tornerà pur di nuovo a patir sete. Ma chiunque bee dell'acqua mia non patirà più sete in eterno ; anzi una fonte sentirà sorgere entro sè stesso che coi vivaci risalti si spignerà fino all'eterna vita. Ah dammi adunque , replica già pregando la donna , dammi , o Signore , dell'acqua tua , siechè io non senta più sete , nè più abbia la pena di venire ad attingerne a questa fonte. Gesù che voleva pur condurla a conoscere e a confessar la miseria sua , e il suo bisogno di quell'acqua superna che sola potea lavarla dalle sue immondizie , orsù , replicò ; va , chiama , e conduci quà il tuo marito , perchè sia a parte del bene ch'io ti vuò fare. Il marito ? disse la donna : io

non l'ho. Oh sì, bene hai detto ('così Gesù) che non hai marito, perchè ne avesti ben cinque, e perciò quel che hai adesso è tutt'altro che tuo marito: hai parlato con verità. La donna per una parte confusa e vergognandosi, e per l'altra quasi fuor di se di stupore, ah Signore, esclamò, io ben veggo che tu sei un profeta. Ma se è così, dimmi dimmi (le premea troppo cangiar di discorso !) dimmi: perchè i Giudei si allontanan cotanto dalla religion de' samaritani? I nostri padri adorarono Iddio su questo nostro monte di Garizim, e voi pretendete che solo sia in Gerosolima il luogo dove bisogna adorare? Credimi, o donna (così a lei il Signore) venuta è già l'ora che più non si restringerà nè a questo monte, nè a Gerosolima l'adorazione del divin Padre. Già voi andate errati, e non sapete nè il luogo nè il modo di adorar Dio: ben lo sappiamo noi, perchè la salute ha da venir dal seno della Giudea. Ma vien l'ora, ed è già presente, che i veri adoratori adoreranno il Padre non più colle ombre colle figure e coi simboli di tanti sacrificj d'animali, e di tante esterne osservanze e ceremonie; ma sì in ispirito, e in verità: che tali adoratori vuole il divin Padre, tali adoratori si convengono a un Dio che è puro spirito. Oh via, disse la donna, la è questa per me una troppo alta quistione. Io so che ha da venir presto il Cristo, il Messia: quando egli verrà ci annunzierà e spiegherà chiaramente ogni cosa. Egli è già venuto, Gesù rispose, egli è quì ed è quegli che parla teco. O bontà ammirabile di Gesù! Mai fin a quell'ora non si era egli sì chiaramente, e con sì precise parole manifestato. Lo fa adesso la prima volta; e con chi? con una povera donnicciuola, con una sci-

smatica, con una misera peccatrice. A questo annunzio da lei ricevuto con pronta fede, con ossequiosa gratitudine, e colla più viva allegrezza, ella non può tenersi, e abbandonata l'idria coll'acqua corre torna nella città per comunicare a tutti la gran novella, e per tirar genti a riconoscere ad ascoltare ad adorare il Messia. Intanto ecco i discepoli che tornano a Gesù, e che fanno le maraviglie di averlo veduto favellare da solo a solo e privatamente con una donna. Tanto era, e sì riserbato cauto esemplare il contegno che nel trattare e conversar suo avevano in Lui costantemente osservato! Ma per riverenza non osò alcun di loro d'interrogarlo, che avesse mai da quella donna cercato, o perchè avesse seco lei favellato. E già fattasi credenza del muricciuolo della fonte, e tavola del terreno e dell'erba apprestarono i propri cibi, e sedutisi in cerchio si posero in assetto di cominciare il lor frugalissimo pranzo. Gesù mostravasi immerso in altro pensiero, e pareva non curare di cibo. Maestro, gli dissero gli amorosi discepoli, perchè non mangiate? Ne avete certo bisogno non men di noi. Io, rispose Egli, ho un cibo da pigliare che voi non sapete. **Q**uelli si guardarono l'un l'altro in viso, e forse chiese, si diceano all'orecchio, forse chiese alcun gli ha portato da mangiare? Ma Egli, sapete, soggiunse loro, qual'è il vero mio cibo? Fare la volontà di Quello, che mi ha mandato, e compiere e condurre a perfezione l'opera sua. Di questo ho fame, e di questo solo posso saziarmi. Voi dite che restano ancor quattro mesi al venir della messe: ma io vi dico: alzate gli occhi vostri, e vedrete che in cotesta città e in coteste terre la messe già brondeggia, già è matura al taglio e alla raccolta. Chi viene a mietere, ne avrà la mercede sua,

e cogliendo per se frutto di eterna vita , porterà insieme grande allegrezza a chi seminò. Perchè troppo è vero il proverbio : altri semina , ed altri miete. Io manderò voi a mietere ciò che non seminaste ; altri nel seminar faticarono , e voi sottentrerete alle loro fatiche per coglierne il frutto. Con questo favellar figurato mostrava Gesù la sua brama della conversion di quel popolo , e spiegava a suoi discepoli il ministero e la sorte che gli attendea di guadagnare alla vera fede , e di aggregare alla nuova Chiesa e quello , e gli altri popoli , per la salute de' quali avcan più faticato , e gittati e sparsi tanti semi fruttiferi Mosè , i patriarchi , i profeti , e i dottori della santa legge di Dio. Mentre Gesù nudria così con divine parole lo spirito dei discepoli che alimentavano intanto i corpi col cibo , la samaritana rientrata in Sichem ad alta voce e tutta commossa e infocata di santo ardore annunziava a que' cittadini la gran ventura di aver vicinissimo un uomo meraviglioso , troppo degno di essere da lor conosciuto. Ragunava quà e là intorno a se folti crocchi , ed oh , dicea a tutti , se lo vedeste , se lo udiste ! Ha dette a me , senza che prima mi abbia veduta mai , le cose più occulte ; mi ha ricordato tutto ciò che ho fatto in mia vita : (è ben da credere , Uditori , che il dialogo tra Cristo e lei fosse in verità assai più lungo e disteso di quello che al suo solito concisamente ne dice il santo evangelio) Ah ! venite , venite meco , vedetelo , uditelo Deh sarebbe egli mai (ella il sapea , ma parlava così per invogliarli ad accertarsene da loro stessi) sarebbe egli mai il Messia , il Cristo aspettato ? La nuova Apostola ben conosciuta per donna accorta , e non tale da divenire in un punto una pinzochera , una spigolista , una fanatica per trop-

po spirito di religione , trovò fede presso que' cittadini , e su la sua parola molti credettero in quello che da lei si annunziava , come il Messia. Ma che fu poi , quando iti dietro a suoi passi e venuti in gran moltitudine al cospetto di Gesù Cristo e lo videro e lo udiro-
no dir parole di verità e di eterna vita ? Convinti , presi , allacciati non sapean più da lui distaccarsi , ed umilmente ed affettuosamente pregandolo gli facean forza perchè volesse rimaner seco loro. L' amoroso Signore , benchè già in cammino per la Galilea , non ebbe cuore di contristarli , e di negarsi del tutto a sì devota richiesta , e si contentò di restare in Sichem per interi due giorni. Crebbe più assai per la presenza sua e la sua conversazione il numero di quelli che in lui credettero ; e tutti lieti , e seco loro a vicenda congratulandosi , ah non è solo , diccano alla benemerita annunziatrice di quella somma ventura , non è solo pel tuo annunzio , e pe' tuoi discorsi che noi crediamo nel Cristo fra noi venuto : già da per noi stessi lo abbi-
am veduto e ascoltato , e abbi-
am capito , e ne siamo a pruova intimamente persuasi , che Questi è veramente il Salvatore del Mondo. Ah Cristiani ! Gesù Cristo pel solo rapporto d' una donna di mala fama , nella sola sua prima comparsa dinanzi a Sichem , al solo favellar suo , e darsi loro per due dì ospite e commensale , non già facitore di maraviglie , non già dispensatore di portentose beneficenze , vien da Sichem creduto per quel ch' egli è il Cristo il Messia il grande Inviato di Dio. Ah qual vergogna qual confu-
sion qual condanna per tanti superbi spiriti de' nostri dì che dopo diciotto secoli da che sì noto lodato celebrato adorato risplende e suona per tutta la terra il suo Nome ; da che fra tanti e sì evidenti e credibili testi-

monj di profezie di miracoli e d'altri assai argomenti e caratteri di verità e di divinità incominciò e seguì sempre a regnare per tutto il mondo la sua Religion , la sua Chiesa ; da che di tanti infiniti fieri e possenti persecutori e nemici trionfò sempre e trionfa , e delle altiere e contumaci lor teste fa glorioso sgabello a piedi suoi : ancor non sanno piegarsi perfidi ciechi insensati a riconoscere credere adorare e servire qual loro Dio, quel loro sommo e solo Signor Gesù Cristo ! Respiriamo.

Iddio è spirito , e quelli che lo adorano d'uopo è che l'adorino in ispirito e in verità. *Spiritus est Deus, et eos qui adorant eum in spiritu et veritate oportet adorare.* Ecco adunque come Gesù Cristo non pregia e non vuole che un culto interno : ecco come c' insegna che a un Dio che è puro spirito non si conviene che un culto di spirito , e di verità. A che dunque questo culto esteriore , a che le pratiche le cerimonie i riti a cui si mostra sì tenacemente attaccata la cattolica Romana Chiesa ? Così , Uditori , abusando d'un mal inteso oracolo del Signore i nemici del nostro esterno culto , o piuttosto i nemici della Religion nostra che fra la sacra pompa di questo culto risplende sì bella , e a tanta sua gloria , e con tanto nostro profitto le sue grandi immagini a nostri sensi presenta. Sì : Iddio è puro spirito : ma non è già puro spirito Gesù Cristo vero Dio e vero uomo , a onor di cui tanta parte del nostro culto esteriore è immediatamente ordinata. Iddio è puro spirito : ma non è già puro spirito l'uomo che lo onora ; e se l'uom non sol cogl' interni e spirituali , ma cogli esterni e materiali atti altresì è capace di onorare altrui , perchè si avrà da riputare sconveniente a Dio un culto che da tutto l'uo-

mo gli viene , un culto tutto appropriato alla natura del soggetto che onora Dio ? Iddio è puro spirito : ma non è egli Iddio come delle spirituali così di tutte le materiali cose creatore e padrone ? Sarà egli adunque sconveniente a Dio un Culto con che l'uom riconosce la Divina universal signoria , un culto che di tutte le creature fa umile omaggio al supremo lor Creatore ? Culto sarà sconveniente a Dio , che io conformi il mio corpo ad attitudini di umiliazione e rispetto inverso Chi me lo ha fabbricato ; e questa lingua ch'Egli mi diè ch'io la sciolga o ad invocare il suo Nome , o a pronunziar le sue laudi ; e questi sensi e queste membra che son suo dono ch'io le impieghi e le sacrifici come che sia in omaggio alla sua sovranità ed eccellenza infinita ? Culto sarà sconveniente a Dio , che a Lui Creatore e Signor di tutte le cose si consacrino a speciale onor suo Templi ed Altari e quì ad onor suo fiammeggino l'argento e l'oro , quì brillino la porpora e il bisso , quì ardan le cere , quì olezzin timiami , quì risuonin cantici e voci di ringraziamento di laude di benedizione ? Ah sì , benédite , opere tutte del Signore , benedite il Signor vostro , Lui che vi fece , Lui che a noi vi donò lodate ed esaltate per tutti i secoli : *Benedicite omnia opera Domini Domino , laudate et superexaltate eum in saecula*. Ma che adunque ci volle dir Gesù Cristo dicendo che bisogna adorar Dio in ispirito e in verità ? Non altro (e chi nol vede Cristiani Uditori ?) se non che il principale e sostanzial culto che da noi si dee alla Divinità ha da consistere nell'ossequio della nostra mente e del nostro cuore , negl' interni atti cioè di fede , di rispetto , di timore , di onor , di gratitudine inverso Dio , che tutto quanto è l'esterno culto qualor non proceda

da sentimenti sinceri d'un animo religioso nulla importa a Dio , nè riuscir gli può mai a glorificazione ed onore? No , Fratelli miei dilettezzimi , Iddio non gradisce nè accetta quell'onor che dalle labbra gli viene , mentre da Lui il nostro cuore è lontano : *populus hic labiis me honorat , cor autem eorum longe est a me*. No , se non saranno accompagnate da divoti sentimenti ed affetti , Iddio non guarderà mai d'occhio benigno , ma rifiuterà , e ne gitterà in faccia quasi immondizie vilissime le nostre feste e le nostre solennità : *proiciam in os vestrum stercus solennitatum vestrarum* . No , se la nostra giustizia e santità non sarà migliore della giustizia e santità tutta apparente ed esterna degl'ipocriti scribi e farisei , non ci sarà dato di entrar nel regno de' Cieli : *Nisi abundaverit justitia vestra plusquam scribarum et pharisæorum non intrabitis in regnum caelorum*.



L E Z I O N E XIV.

Et circuibat Jesus totam Galilaeam docens in Synagogis eorum , et sanans omnem languorem et infirmitatem in populo. S. Matt. c. 4.

Abbiam già incominciato , Uditori riveritissimi , e siam per seguire ben lunga pezza a vedere da Gesù Cristo operati grandi e strepitosi miracoli. Non ci voleva di meno a persuadere il mondo della sua celeste Missione , della sua figliuolanza Divina , e della verità di quella Religione a che Egli voleva obbligar tutti gli uomini , Religione per sublimità di misterj la più contrariante all'orgoglio dell' umana ragione , e per santità di leggi la più dura e increbbevole agli stemperati appetiti dell' uman cuore. Alla sfolgorante luce de' miracoli , alla più chiara e tonante voce della parlante e operante Divinità , forza è che tutto ceda e s' inchini; che la più contumace incredulità si dia vinta ; e che , se coprir non si voglia di confusion di vergogna col ven ire apertamente in comparsa d'insensata e di stolidità , anche la più sfrontata superbia a riconoscer si pieghi a credere ad accettàre la verità. Deh che bel campo , o buoni e virtuosi credenti , non vi si apre innanzi da correre non per consolare soltanto e ravvi-

vare vie più e confermare la vostra fede , ma per godere altresì ed esultar delle glorie del Signor vostro , e della vostra santissima Religione ! Ah perchè quì a noi non si uniscono tanti ciechi protervi infelici de' nostri dì a contemplare con esso noi , e ad ammirar tutto sino alla fine lo svariato grande e sublime spettacolo de' Miracoli di Gesù Cristo , di que' miracoli che colla copia e lo splendor loro han pur potuto ferir lo sguardo , e far girare la testa , e strappar le maraviglie e gli omaggi e degli scribi , e farisei superbi ; e de' primi e più antichi accaniti nemici del Cristianesimo ? Incominciamo.

Gesù partito di Sichem , e uscito da tutta Samaria , entrò nelle terre della Galilea , dove fu con gran festa e con molto onor ricevuto da tutti que' popoli , che già intervenuti alle feste della Pasqua in Gerosolima avean vedute le maraviglie quivi da Lui pubblicamente operate. Egli trapassate altre contrade se ne andò direttamente a Cana , dove si era già fatto per singolar modo conoscere col suo primo e grande miracolo di cangiar l'acqua in vino. Ed ecco giungere in Cana per mettersi a piè di Gesù un signore dalla nostra Volgata chiamato *regolo*, non già veramente picciolo re , ma piuttosto , secondo la forza della parola greca , uom regio , cioè o di stirpe reale , o attaccato per alcun nobile ufficio alla corte del re. Questi veniva di Cafarnao dove avca un suo figliuol diletteissimo infermo a morte. Perchè , avendo inteso che Gesù era venuto dalla Giudea nella Galilea , e che stanziava già in Cana , sperava pur che pregandolo ne otterrebbe la grazia del figlio salvo. Eccolo dunque dinanzi a Gesù , e con tutto l'affetto che potea spirare ad un padre l'a-

mor della vita d'un figlio sì caro , deh Signore, dicea , non vi sia grave di venir meco in mia casa per ridonare la sanità ad un mio figlio che sta per morire. Gesù , che prima di guarire il figlio nel corpo , volea per la sua misericordia guarire il padre nello spirito , già voi , gli rispose con piglio e sussiego austero anzi che no , già voi se non vedete miracoli , non credete. Deh come , Uditori , potea con verità imputarsi quel supplicante della reità di non credere ? Se non avesse creduto in Gesù , sarebbe egli sì da lungi venuto a richiederlo di tanta grazia ? Eh sì , credea certo ; ma Gesù ben vedea quanto era imperfetta , vacillante e dubbiosa la sua fede. Parvi ella di fatto una buona e vera fede in Gesù , il credere che ci fosse bisogno ch' Egli venisse in persona alla casa dell' infermo per farlo sano ? Quel povero padre non ributtato o sbigottito da quel rimbrotto , deh , replicò con affanno , deh , Signore , venite per carità , affrettatevi innanzi che il mio figlio si muoja. Ed ecco un nuovo difetto della sua fede. Crede , che possa sanarlo vivo , e no che possa ravvivarlo già morto ? Con tutto ciò Gesù pietosissimo , avendo più riguardo al paterno amore e dolore , che non al merito e alla fede del supplichevole , va , va , gli soggiugne , che il figlio tuo vive , ed è sano. A questo annunzio con sovrana autorità pronunziato il regolo prestò nel punto medesimo intera fede , ed emendando così i commessi difetti , senz' altro dire e senza dubitar punto , chinando a Gesù con segni di riverenza e di gratitudine il capo , diè volta , e partì. Per quanto credessc , pensate se si affrettava per consolarsi nel veder co' proprj occhi l' effetto della divina promessa. Passò in viaggio con im-

pazienza la notte , e sorto per tempissimo divorava la strada per arrivare il più che potea presto a Cafarnao ; quand' eccò si vede incontro i suoi servi , che venian correndo ad anticipargli la nuova , che il figliuol suo era già tutto in un punto guarito , e perfettamente sano. Quel consolatissimo padre più per farne fede ad altrui , che per assicurare la fede propria , gl' interrogò subitamente , in qual ora erasi il figlio riavuto e sanato. Jeri , risposero , all' ora settima , un' ora cioè dopo il mezzodì , sparve in un tratto la febbre , e il lasciò affatto libero e sano. Conobbe egli , che quella fu appunto l' ora , in cui Gesù , gli disse , va , che il tuo figlio è guarito. Crebbe , non v' ha dubbio , per sì evidente miracolo la fede sua in Gesù : ma insieme con lui tutti credettero in Gesù e il figlio e i congiunti e i domestici , tutta in somma la casa e famiglia sua : *credidit ipse et domus ejus tota*. A tutta quella famiglia fe certamente gran forza per credere in Gesù l' evidenza di tanto miracolo. Ma chi può dubitare , che gran forza non le facesse altresì l' esempio del capo di casa ? *Credidit ipse et domus ejus tota*. Capi di casa , quali siete voi , tali saran d' ordinario le vostre famiglie. Molto varrà a governarle cristianamente l' autorità de' vostri ordini , e de' vostri comandamenti : ma se a questa si aggiunga l' autorità del vostro esempio , avrete famiglie , quali voi le volete , e quali le vuole Iddio. *Credidit ipse et domus ejus tota*. Fu questo , dice il santo Evangelista , il secondo miracolo , che Gesù Cristo operò nella Galilea. Ma in Cafarnao , dove non volle andar prima in compagnia del regolo , che ne lo avea pregato , Gesù andò poi di movimento suo proprio ; anzi quivi fissò il luogo dell' ordinaria sua

stanza. Del perchè non piuttosto , giacchè volea pur abitare nella Galilea , perchè non volle piuttosto per suo ordinario soggiorno il suo Nazarette ? Le ragioni (benchè forse da non cercarsi) del non voler Nazarette , le sentiremo e vedremo in appresso : quella dell' aver voluto più presto sceglier Cafarnao che altra Città Galilea , par che fosse l'esser quella un emporio frequentatissimo per la sua situazion sul gran lago di Genesaret , detto anche il mare di Galilea , e perciò riddondante di genti d'ogni maniera , e per mistura di diversi e guasti costumi corrotta assai e bisognosa in ispecial modo di medicina e di cura. Era quivi perciò per l'una parte a Gesù più facile il manifestar se medesimo , e il diffondere ampiamente la sua celeste dottrina ; e per l'altra più necessario l'usar de' suoi celesti rimedj a guarir tanti mali , e a trarre a se maggior numero di peccatori. Dunque in Cafarnao diede egli principio alla sua predicazion pubblica , e questa cra l'evangelio del regno di Dio , cioè la buona nuova (chè tanto vale la parola *evangelio*) , che si avvicinava il regno di Dio. Si : già è compiuto il tempo , Egli dicea , l'aspettazion già finisce , il regno di Dio è vicino ; Dio già viene a regnar su la terra , e voi regnerete con Dio in Cielo. Pentitevi adunque de' commessi peccati , e credete all'Evangelio , ch' io vengo a portarvi. *Impletum est tempus , et appropinquavit regnum Dei : Poenitemini , et credite Evangelio.* E già la fama di Gesù e della sua predicazione rapidamente spargeasi per tutto il paese , e per tutte le finitime terre. Perchè non si arrestava egli più entro Cafarnao , ma tratto tratto quinci uscendo aggiravasi per tutta la Galilea , e introducevasi in tutte le sinagoghe ,

e vi predicava , e insegnava il suo evangelio. Se tanto riuscì ad eccitar di movimento in que' popoli il Battista , che pure al parlar suo mai non congiunse una sola soprannaturale operazione , un solo miracoloso temporal beneficio : immaginatevi quel che dovea operare la predicazione di Gesù accompagnata da innumerabili guarigion portentose d' ogni maniera d' infermi. Sarà maraviglia quel che dice uno de' santi Evangelisti , che il Nome di Gesù , e il rumor de' suoi fatti presto passò e si diffuse in tutta la Siria , gran regno adjacente e confinante a quel d' Israele ? Sarà maraviglia , che da tutte le parti venisse , o portata fosse a Gesù turba infinita di malati , di languidi , di paralitici , di lunatici , d' indemoniati , di quanti insomma eran presi e cruciati da male qual che si fosse : *omnes male habentes* : i quali tutti eran da lui incontanente guariti ? sarà maraviglia che dovunque Egli si andasse , gli venisser dietro e li seguissero continuamente molti , e della Galilea e della Decapoli (paese di dieci notabili città), e di Gerosolima e di tutta la Giudea di là dal Giordano ? Ed è ben vero che molti gli stavan tanto attaccati per ammirazione profonda del suo divino potere , e per amore di quella divina bontà con cui sì pronto cortese e pietoso beneficava tanti infelici : ma non può negarsi , che nol facessero altresì allettati tirati e in certo modo forzati dalla soavità indicibile e dalla invitta efficacia del suo divino parlare , e della sua celeste dottrina. Stavasi di fatto Egli un dì in riva al lago ; ed ecco una moltitudine di popolo che incomincia ad affollarglisi intorno , non già portando malati , non già per vedere miracoli , ma solo per udir da lui la parola di Dio : *ut audirent*

Verbum Dei. La calca il bollorc la prescia di avvicinarlo per essere in posto da intendere le sue parole era tanta che avea l'apparenza d'un impeto, che si facesse verso la persona sua e che il mettesse in pericolo di essere rovesciato nell'acqua. Di che nulla offeso o turbato il pictosissimo Salvatore, ma anzi avendo cara e volendo pur soddisfare quella divota fame della divina parola si volse a trovar modo di poter loro commodamente parlare senza che dai vicini che lo stringeano e per poco gli erano addosso, s'impedisse l'udirlo e l'intenderlo ai più lontani. Dunque rivoltosi al mare, vide due navi legate al lido. I pescatori, di cui erano, n'eran discesi, e col piè in terra stavan lavando nell'acqua le loro reti. L'una di queste navi era di Simon Pietro e di Andrea, due de' suoi primi discepoli, i quali ben s'eran dati alla sequela di Gesù, ma non ancora così che di quando in quando non si staccasser da Lui per tornare al lor mestiere di pescatori. Ora Gesù dirizzando a Simone il parlare, lo pregò, che volesse scostare alcun poco la sua nave da terra; e avendolo questi prontamente ubbidito montò su la nave, e da quella in picciola distanza dal lito sedendo diè con tutt'agio al raccolto popolo le sue divine lezioni. Finì il predicare, e licenziò la turba; e rimasto co' pescatori, orsù, disse a Simone, spingi la nave in alto, e gittate omai le vostre reti alla pesca. Non diè Egli alcun cenno di sapere, che già tutta la notte e Pietro, e i compagni dell'altra nave vicina avean pescato in quel medesimo luogo, e spesa aveano indarno la veglia e la fatica. Dunque Simone, Maestro, rispose, veramente tutta la scorsa notte abbiám faticato e sudato in vano; chè nulla nulla non ci è riusci-

to di cogliere; ma in riverenza del vostro comando , e su la parola vostra eecomi pronto a salire entro mare , e a gittar la rete. Si dà de' remi in acqua , si spinge in alto la barea , ed ecco si spiega , si cala , e si sprofonda la rete. La rete è giù appena : che è questo? già va più giù da se stessa , e mostra così d'esser piena e grave di pesca. Si fa ben forza e di braccia e di mani a ritrarla , ed alzarla ; ma il peso è tanto che le braccia e le mani reggono appena. Pur la gran colta già viene all'aria , ma oimè ! è sì strabocchevole , che la rete a voler rilevarla di più , molla e si squarcia. Dunque si accenna subito all'altra nave rimasta al lido , e si chiama ajuto. Questa viene , e cogli sforzi di nuove braccia , e col versare e scaricare entro l'una e l'altra la gran copia de' pesci , si arriva a salvarli tutti ; e sono tanti che entrambi le navi ne vengono piene e gravate per modo , che per poco stanno per andar sotto , e sommergersi. Simon Pietro attonito , stordito , e quasi tolto di se e rapito da meraviglia , cadde di botto a piè di Gesù , ed , ah Signore , esclamò , allontanatevi , partite da me , perchè sono un uom peccatore , e troppo indegno di stare dinanzi a Voi. Tanto era compreso e in certo modo atterrito dalla maestà e dall'onnipotenza di quello , che mostrava sì grand'impero e dominio su la natura ! Ma Gesù in sembiante affabile , non temere , gli disse ; da questo punto non più di muti animali , ma sarai pescator d' uomini : *ex hoc jam homines eris capiens*. Ciò stesso egli disse ai due giovani pescatori dell' altra barea , i due fratelli Giovanni , e Giaepo ; e senza più invitatigli anch'essi a seguirlo , e quelli e questi spinsero le navi a terra , e tosto abbandonando la pesca

fatta, e le navi e le reti e detto da Giovanni e Giacopo addio al padre loro Zebedeo, si mossero dietro a Gesù per seguirlo¹, e non abbandonarlo mai più. Dunque con essi al suo fianco Gesù tornossi in Cafarnao, dove ripigliò il predicare, e singolarmente ne' giorni di Sabato nel mezzo della Sinagoga; ed era in tutti maraviglia grandissima l'udirlo parlare con quell'autorità, e con quell'altezza e novità di dottrina, che troppo era superiore alla sustanza e al modo dell'insegnar, che faceano i loro scribi, e tutti i loro dottor della legge.

Or ecco nella Sinagoga (non si dice se a caso o a bello studio condottovi), un pover uomo invasato dallo spirito immondo, cioè da quel demonio o da uno di que' molti demonj, che per più umiliare e avvilir l'uomo, a cui portano sì grande odio ed invidia, hanno a special proprio ufficio il tentarlo, provocarlo, e sospingerlo alle immondezze e brutture della carne. Lo spirito immondo, che per giusto divin giudizio si era impadronito di quel disgraziato soffria con gran pena la presenza di Gesù Cristo, e temendo non fosse già per fare con lui quel, che avea fatto più volte con altri infernali spiriti, cioè caeciarlo dal corpo ossesso, incominciò per la gola e la bocca del povero indemoniato a gridar forte: lasciami stare, lasciami in pace; e che ti abbiám noi fatto, in che ti abbiám noi contro noi provocato, Gesù Nazareno? Sei tu forse venuto per rovinarci? Già io so bene; non ho bisogno che tu me lo mostri con mio gran costo e mio danno, io so bene che tu sei per eccellenza il Santo di Dio. Sì? sapea dunque il diavolo, che Gesù era il Cristo, il Messia, il grande Inviato, il Figlio di Dio? Eh no: mentiva al suo solito il maligno, affermando così di

saperlo : ben sospettava , dubbiava , temea , e parlava a quel modo o per indagare e sapere il netto , o per muovere con quella lode Gesù a non disturbarlo dal suo possesso. Ma Gesù nulla mosso nè dalla preghiera , nè da quella adulazione del diavolo , taci , gli rispose con secco ed assoluto comando , taci ed esci subito da cotest'uomo. Il superbo si sentì forzato a ubbidire , e tosto con gran rabbia e con grand' impeto gittato nel mezzo e stramazza a terra quell' infelice , e col dimenarlo e sbatterlo datogli strazio e tormento , ma senza poter lasciargli nella persona nocumento o lesione di sorte alcuna, stridendo e urlando altamente se ne partì. Stavano a quello spettacolo immoti e presi da brivido da ribrezzo e da stupore altissimo tutti i presenti ; e come smemorati e smarriti si guardavan l' un altro , e s' interrogavano a vicenda , deh che è mai questo ? e che dottrina è mai questa sua sì nuova e accompagnata da poter tanto e tanta virtù , che comanda agli spiriti immondi , e questi costretti son di ubbidirlo , di uscir , di fuggirsene ? A questo strepitoso fatto si sparse tosto corse volò per tutta la Galilea alto rumore. Così il demonio stesso colla sua rabbia , cogli sforzi suoi , cogli inutili sfoghi del furor suo sopra que' miseri da cui si partiva , crescea fama a Gesù , e servia viemaggiormente alla gloria del Nome di Lui , e alla manifestazion di quel sovrano potere , da cui forzato era a mostrarsi vinto debellato e soggiogato l' inferno. Cristiani , Fratelli miei, il poter di Gesù sopra il demonio è forse minore adesso che regna in Cielo , di quel che lo fosse , quando mortale vivea quì su la terra ? On d'è dunque mai che a nostri dì il demonio tanto può su gli uomini , e ad

onta dell' onnipotenza di Gesù , che ha pur rovesciato il trono e schiacciato il capo del gran nemico , e che tanto ci ajuta colla sua grazia a superarne ogni assalto , ond' è che questo fiero nemico fa degli uomini tanta preda , e ne strascina seco agli abissi tanta moltitudine? Ah non da altro che dalla volontà pessima degli uomini stessi , a cui piace più servire al demonio che non a Cristo , e che di buon grado piuttosto che a Cristo danno l'anima ad abitare a possedere a dominare interamente al demonio. O cecità! o insensataggine! o disgrazia orribile! su cui non posso ammeno di non riserbarmi a dirvi alcuna cosa , fratelli miei diletteggissimi , dopo un respiro.

La disgrazia d'un uomo invasato da uno o più demonj , perchè è sensibile , perchè salta agli occhi , perchè sta e si mostra nel corpo , fa paura e ribrezzo a riguardanti. Ma perchè non cade sotto la vista , nè sotto alcun senso corporeo , ah come poco mette di ribrezzo e paura non che agli altri , a se stessa un'anima a cagion del peccato dal demonio abitata e posseduta ! Peccatori , se quì siete , perchè ah perchè non avete voi gli occhi aperti a vedere e a conoscere il vostro orribile stato ! Oh qual vi parrebbe l'anima vostra , quanto brutta orrida scontraffatta ! brutta così che non v'ha su la terra bruttura che la pareggi , non mostro non fiera non lezzo non peste di tanto orrore ! brutta così che a niente più si assomiglia fuorchè a un demonio. E non fu appunto il peccato che tramutò gli angeli in diavoli , e di bellissimi spiriti celestiali ne formò le furie più orribili dell'inferno ? Qual vi parrebbe l'anima vostra , d'ogni suo bene , d'ogni sua spiritual ricchezza , cioè di tutti quanti i suoi me-

riti , barbaramente spogliata , e più di città devastata da nemici , più di casa rubata da ladri , più di campo flagellato da grandine , rimasa povera nuda deserta ! Qual vi parrebbe l'anima vostra , già fatta sterile inoperosa infeconda , e che che si faccia , e per quanto si sforzi faticosi e soffra , incapace di operar cosa alcuna degna di premio celeste , di guadagnarsi alcun merito pel paradiso , di produrre alcun frutto di eterna vita ! Qual vi parrebbe l'anima vostra , già divenuta come peccatrice misero obbietto dell'ira dell'abbominazione dell'odio di Dio , e di tutto il Paradiso , dell'odio di Maria che tien rivolti da lei i materni misericordiosi suoi occhi , dell'odio del suo Angiol Custode che tiene avversa da Lei l'amorosa sua faccia , dell'odio di tutti i Santi che in Lei come peccatrice riguardano tutti l'indegnità d'una creatura ingrata ribelle nemica del lor superno Signore ! Qual vi parrebbe l'anima vostra , già avvinta e stretta da infernale catena , schiava del demonio , e dai demonj abitata circondata e accompagnata sempre e per tutto , dai demonj che mai non cessano di gridare a Dio , che lasci loro il potere di esercitar fin d'ora sopra di lei le sue vendette giustissime , che l'abbandoni alle crudeli lor mani , che permetta loro di sfogar contro questa nemica sua la loro rabbia ed invidia . . . Ah no , pietosissimo Iddio ! *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi*. Deh non vogliate consegnare e abbandonare alle mani e al potere di queste bestie infernali anime che riconoscono confessano e adorano il vostro sant' Nome ! Deh piuttosto , o Signore , per la vostra misericordia infinita , e pei meriti infiniti del vostro incarnato e crocefisso divin Figliuolo *insuffla super inter-*

fectos istos , et reviviscant. Soffiate , o mio Dio , sulle povere anime uccise e morte dal peccato con quel vivifico onnipotente spirito che all' Uom primiero ispirò ad un tempo l'anima e la grazia ; e loro infondendo un sommo e salutar pentimento d'ogni offesa a Voi fatta richiamatele di presente dalla più funesta ed orrenda morte allo stato della più bella e preziosa vita: *insuffla super interfectos istos , et reviviscant.*



LEZIONE XV.

*Et protinus egredientes de Synagoga venerunt
in domum Simonis. S. Marc. c. 1.*

Il miracolo , la più chiara voce della parlante Divinità , il marchio e il suggello più solenne ed autentico della verità , qual consolazione , Cristiani Uditori , qual consolazione al cuor di un credente , il vederlo adoperato sì spesso dall' Autore adorato della nostra santissima Religione , e adoperato , come più volte attestò egli medesimo , al fin di provare ch' Egli era il Messia , il grande Inviato , Figliuol di Dio , e vero Dio ? Ma tanti miracoli che si contano di Gesù Cristo sono poi certi ? da chi sono scritti , da chi ci vengono ? Dagli Evangelisti , da suoi seguaci , da suoi discepoli , che avean tutto l' interesse a celebrare e magnificare il lor Maestro , e Signore. Ah chi sa poi quanto sieno veridici ! . Chi sa ? Ma e non hanno essi scritto di cose che o videro cogli occhi loro , o intesero immediatamente da chi le vide ? Non hanno scritto di fatti pubblici , avvenuti al cospetto e sotto lo sguardo di tutti i popoli della Giudea ? Non gli hanno scritti , quando ancor n' era freschissima la memoria , e quando perciò se scriveano menzogne sariano stati da tutti i giudei che ci viveano contraddetti ,

smentiti , e svergognati ? E non fu appunto per que' miracoli che gli Evangelisti credettero anch' essi in Gesù Cristo ? Qual interesse aver poteano a glorificare il lor Maestro e Signore , se eran loro invenzione i miracoli di Lui narrati , e se non fosse Egli stato quel che lo annunziavano i suoi miracoli ? Avean dunque interesse a inventare a fingere e narrar cose e avvenimenti , per cui andavano incontro all' odio alle furie alle persecuzioni del mondo , a carceri , a flagelli , a strazj , a tormenti , a morti le più obbrobriose , e crudeli ? Ma di più con che fronte ci si viene a dire semplicemente che i miracoli di Gesù Cristo ci vengon trasmessi dagli Evangelisti , da suoi partigiani , e discepoli ? E non gli confessa nella sua storia anche un Giuseppe Ebreo ? Non gli confessano anche i Rabbini antichi che per ischermirsene ricorrono al ritrovamento ridicolo di farli credere o un effetto di arte magica imparata da Cristo in Egitto , e di cui portava il segreto entro un' incision fattasi in una coscia ; o un effetto della giusta pronunziazione , ch' Egli solo avea imparata del nome ineffabile , del Nome tetragrammato di Dio ? Non gli confessano gli stessi primi più arrabbiati nemici del Cristianesimo , cioè i pagani e rinnegati filosofi , un Celso , un Geroele , un Porfirio , un Giuliano ? Infinc come adunque , e perchè si convertì il mondo alla Fede di Gesù Cristo ? Togliete la verità de' suoi miracoli , de' miracoli degli Apostoli che sono una pruova , e un testimonio di quelli , e vi bisognerà ammettere il più grande il più strano il più in intelligibile di tutti i miracoli , cioè che senza miracoli abbia potuto introdursi distendersi stabilirsi e durare , e regnar fino a nostri dì la Religione di Gesù Cristo. Oh seguiam dunque con lieto animo , Cristiani Uditori ,

a scorrere a vederli ad ammirare congiunti agl' insegnamenti e alle azioni sue i miraeoli del nostro divin Signore , e né sia frutto il ravvivare e confermare la nostra fede , e trar da questa un possente conforto a fedelmente e costantemente osservare la nostra legge. Incominciamo.

Caeciato lo spirito immondo da quell' invasato di cui si parlò nell' ultima lezione , Gesù in compagnia de' suoi discepoli uscì subitamente dalla sinagoga , e forse , come solea dopo di avere operato aleun miracolo , per sottrarsi al plauso alle lodi alle benedizioni de' buoni che alla vista di sì gran maraviglia si sentian rapire inverso Lui da sentimenti vivissimi di stima , di amore , di gratitudine. Dalla sinagoga se ne andò diritto alla casa di Simon Pietro , verisimilmente da lui invitato a pigliar quivi il cibo , quale gliel potean fornire poveri pescatori. Quella casa si dice di Simone , forse perchè egli che era di Betsaida ivi stava ad albergo quando si trovava in Cafarnao ; del resto par che piuttosto fosse casa della sua suocera. Ella vi abitava certo , e allora appunto vi giacea in letto malata di grave febbre. Buon per lei che già le venia in casa un medico cui non potea resistere ostinazion di febbre , o di male qualunque fosse. Gesù entrato appena , fu incontanente pregato da que' di casa ad ajutare quella paziente. Egli così pietoso verso tutti i malati che gli veniano offerti da chi che si fosse , immaginatevi se potea mostrarsi duro e ritroso verso una povera vecchia che appartenca tanto a un suo sì caro discepolo , e in casa della quale andava a ricevere il desinare. Dunque si accostò prontamente al suo letto , e fattosi sopra lei comandò alla febbre che subito si partisse , e stesa la destra prese per man la malata , e

la sollevò dal letto a mezza vita. Al suon di quella voce divina , al tocco di quella mano onnipotente fuggì in un attimo e dileguossi la febbre , e nel momento medesimo risorì su quella faccia il colore della sanità , e tornarono a quelle afflitte e languide membra le forze per modo , che ella potè di presente scender del letto , e porsi in faccende per ricambiar dell'opera sua il ricevuto beneficio. Tutta lieta agile e vispa si diè a servire alla mensa, e pensate con che buona cera , e con che amorosa premura avrà messi i migliori piatti dinanzi al valente suo medico , al suo pietoso liberatore. Gesù che passar volea con quella buona famiglia il resto della giornata , e la vegnente notte , seguì dopo la tavola a intenersi in casa ; ed ecco all'accostarsi della sera , e già tramontato il sole venir portata colà parte su le braccia , parte su i letti una turba d'infermi; ciò che non s'era fatto innanzi a quell'ora perchè forse era sabato , e in giorno di sabato prima che tramontasse il sole i giudei si facean coscienza fin della buona opera di portar de' malati ad esser guariti. La turba tra per quelli che avean bisogno , tra pel maggior numero de' curiosi accorsi a vedere quella istantanea guarigion portentosa crebbe a tal segno che il sacro testo ne dice , che tutta la città erasi raccolta dinanzi alla porta di quella casa. A tanto onore salì la casa di poveri pescatori in virtù de' miracoli di Gesù Cristo! E già Egli col solo impor delle mani sul capo ai malati gli guaria tutti , e perchè infra loro eran molti con una malattia la peggiore di tutte, cioè di avere addosso il demonio , li guaria col comando fatto ai demonj di uscir subito de' loro corpi. Uscian forzati quegli infernali mostri, e gridavano, come abbiamo udito altra volta , non so se con più rabbia o paura

verso Chi gli cacciava : Ah tu sè figlio di Dio. Ma Egli non li lasciava dire , e strozzava lor le parole in bocca degl'indemoniati , sicchè non si spacciassero in faccia al popolo di saper essi ch' Egli era il Cristo. Abborriva forse il Signore di ricevere una siffatta testimonianza dal diavolo , che per essere il padre della menzogna potea tornargli più a pregiudizio che a prova della verità. Passata quivi la notte Gesù su lo spuntar primo del dì partì dalla casa taciturno , e soletto , e uscito della città ritirossi in luogo deserto dove si pose in orazione per pregare il Divin suo Padre ah non per se , ma per noi , fratelli miei diletteggianti , e per la grand' opera della nostra redenzione e salute. Simon Pietro e i compagni suoi accortisi del suo ritiro non tardarono a mettersi in traccia del luogo ove fosse , e molto non andò che il trovarono. E , Maestro, gli dissero , tutti vi cercano ; tutta la città è in movimento , e viene alla vostra volta. Andiamo , rispose loro , andiam nelle terre e città vicine : là pure mi convien predicare , giacchè io venni per questo. Intanto ecco arrivan le turbe che lo cercavano , e stringendosi premurosamente d' intorno a Lui e colle parole e cogli atti parean volergli impedire il dipartirsi da loro. Ma Egli amorosamente le persuase a non fargli forza , perchè , dicea , d'uopo è , ed è ben giusto che ne siate contenti anche voi , che io annunzi anche ad altre città il regno di Dio , chè a cotal fine io sono inviato. Con che liberatosi da quella divota violenza andossene co' suoi discepoli dove più gli piaceva. Ora un dì mentre avea indiritto il cammino alla spiaggia del mare per navigare all' opposta riva , ebbe per via che dire con tre persone distintamente , e disse cose , Uditori, anche per noi di utilissimo documento

Fu primo uno scriba , uno cioè de' custodi interpreti e dottori della legge. Veggendo costui che Gesù andava a passare di là del lago , gli si accostò , e senza invito o cenno alcuno di Lui , Maestro , gli disse , eccovi in me un nuovo discepolo. Io, se mi ricevete , son preparato e pronto a seguirvi dovunque andiate. Gesù volgendo a lui uno sguardo che ben mostrava di penetrargli nel più intimo della mente e nel più profondo del cuore , e non sai , gli rispose , che ben hanno le volpi i lor covili , ed hanno gli uccelli del cielo i loro nidi : ma il Figliuol dell'uomo (così denotava se stesso) non ha di proprio nè pur dove piegare , e posare il capo ? Deh ! che risposta , Uditori , è questa mai ? o come confassi alla proposta ? Una tal risposta mostra chiaramente , Uditori , qual fosse l'intendimento e il fine di quello scriba nell'offerirsi a discepolo e seguace di Gesù Cristo : cioè non altro che un vile interesse , che desiderio di lucro , e di ricchezze. Vedeo egli che Gesù operava tanti portenti , guariva tanti malati , liberava tanti ossessi ; lo vedeo cerco seguito onorato accarezzato da tanto popolo da tante città , da tante terre ... oh , avrà detto entro sè , con Lui non può a meno che non sia abbondanza di tutto ; ricevimenti e trattamenti splendidi e lautì , offerte doni tesori , forse chi sa ? Si accorderanno i popoli , e si uniranno a volerlo in lor Signore e lor principe , e a sollevarlo al regno. Ah chiunque sarà del suo seguito di che potrà mancare ? quanto non avrà di regali , di onori , di poter , d' entrata in tutto ciò onde viene opulenza e ricchezza ? Così la pensava , questo agognava , di ciò faceva sogni e castelli in aria quel miscro , a cui perciò troppo quadrava , e bisognava troppo quella risposta di Gesù Cristo , che

in sustanza venia a dire : tu vuoi seguirmi , tu vuoi esser meco per abbondar di terreni comodi , per farti ricco ? E non sai ch'io son sì povero che non ho nè pur quel che hanno gli animali di terra , e gli uccelli dell'aria ; a cui non manca un covile , un nido ; mentre a me manca e mancherà finchè io viva una casuecia propria , e un letticeiuol che sia mio ? A queste parole cagliò e ammutolì quello scriba illuso , e sentì fuggirsi la voglia di seguir Cristo. Facoltosi ed agiati , che quì mi udite , godete pure dei doni di che vi ha forniti il cortesissimo celestial vostro Padre , nè temiate perciò di essere esclusi dalla sequela di quell'Uomo Dio che per amor vostro esser volle sì povero e sì bisognoso di tutto. Ma deh vi ricordì che vi è necessaria almeno la povertà dello spirito , cioè il distaccamento del cuore da quella roba che Iddio vi ha data per farne un cristiano uso ; vi ricordì dell'obbligo che vi stringe di rispettare di amar di soccorrere que' poverelli che nella loro penuria , e nelle squallide loro persone , bisogna pur dirlo , meglio di voi rappresentano lo stato , e la persona d'un Dio umanato. Ma ecco Gesù pocostante le sue parole rivolge ad un altro che gli sta al fianco , e tu , gli dice , ben sei mio discepolo ; ma non di quelli che stanno sempre con me. Or su da questo punto lascia la casa tua , e ogn'altra tua cura , e sieguimi sempre e da per tutto. Lo farò , rispose quegli , lo farò , Signore , ben volentieri : ma per ora permettete vi prego ch'io me ne torni a casa per assistere al vecchio mio padre per quel pò di vita che ancor gli resta. Quando gli avrò chiusi gli ocelli , e lo avrò messo sotterra , tornerò a voi per esservi allora indivisibil compagno. Che ve ne pare, Uditori ? non era quello un laudevole uffizio di filiale pietà non ?

era giusta , ragionevole , virtuosa la sua domanda ? E pure che gli replicò il Signore ? Sieguimi , ti ripeto , e lascia ai morti la cura di seppellire i morti loro. Tu pensa ad andare ov' io ti manderò per annunziare il regno di Dio. Cristiani , che volete voi di più chiaro , per tenervi obbligati a non guardare alla carne e al sangue dove da voi altro vogliano gl'interessi e la gloria di Dio ? Quel discepolo fortunato Gesù lo avea scelto al grande incarico di annunziare a popoli il suo Vangelo. Di questa vocazione divina non dovea ritardarsi l'effetto per un ufficio di naturale carità , che potea eseguirsi da altri ; da che ben si vede che non mancavano a quel vecchio padre altri congiunti e domestici , che son detti *morti* , perchè mancanti della vita della grazia , o della fede. Cristiani figli , giovani , fanciulle apprendete ciò che vuole da voi il primo e supremo celestial vostro Padre. Vuol che per lui siate pronti anche ad abbandonare il vostro padre terreno. *Super calcatum perge patrem* , dice Girolamo : calcate con piè generoso ogni carnale affetto anche verso gli autori immediati de' vostri giorni , quando a se vi chiama quel Dio che primo Autore e padrone anche della temporal vostra vita ha tutto il diritto di volerla in quel modo che più gli piace a sè dedicata , per commutarvela poi in premio della vostra ubbidienza e del vostro fedel servizio in una vita immortale e beatissima. Se non che ammonito così e ritenuto presso la sua persona il secondo ; ecco un terzo che pieno di buona volontà sentendosi chiamato da Cristo , Signore , gli risponde , io son preparato a seguirvi senza più allontanarmi da voi , solo vi prego di lasciarmi libero un pò di tempo , tanto che io me ne vada alla casa mia per annunziare a miei la mia total diparten-

za , e a disporre ed acconciare con essi loro i domestici affari. Guardati dal farlo , gli soggiunse il Signore ; nessuno che mette mano all'aratro , e poi guarda indietro , è fatto pel regno di Dio : *nemo mittens manum ad aratrum , et respiciens retro aptus est regno Dei*. Gran sentenza , cristiani Uditori , che sebbene direttamente riguardi i chiamati da Cristo ad uno special suo servizio , ad una vita e a uno stato di perfezione , non v'ha dubbio che ferisca altresì tutti quelli che da un vivere trascurato e reo convertiti e datisi al servizio di Dio e ad opere di santità e di salute , per una fatale incostanza rivolgono addietro lo sguardo a cercar di nuovo i colpevoli obbietti che avean già per amor di Dio e delle loro anime abbandonati. Ah! miseri ! che funesto segno è mai questo che voi non siete fatti pel regno di Dio , che non siete predestinati alla gloria , al paradiso ? Fuori fuori del regno di Dio , o stolidi operaj che a coltivar cominciaste la vigna del Signore , e poi stanchi e nojati ritiraste dall'aratro e dal solco l'occhio , e la mano : voi non siete fatti per sì gran premio : *Nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei*. Ma già il Divin Maestro è giunto co'suoi discepoli al mare , e montata con esso loro la navicella di Pietro da quella pasce per alcun tempo la turba che sta sul lido colla divina parola. Fatto scra , e licenziati i suoi uditori , orsù , disse a discepoli , moviam di quà , e passiam di là dello stretto. Quegli ubbidirono ; ed ecco sciolgon dal lido e spingono verso l'alto la nave. Altri d'altre navi che stavan quivi vollero accompagnarlo , e saliti su loro legni si misero dietro a quello che portava il Signore. Non sapeano a che s'andassero incontro : ma di che aveano a temere seguendo Gesù ? Sereno era

il cielo , propizio e placido il vento , e il mare spianato e cheto pareva promettere il più tranquillo tragitto. Gesù postosi su la poppa , e sentendosi per la diurna fatica le membra lasse , coricossi sul tavolato , e posò sopra un origliere , qual che ivi il trovò , il divin suo capo. Chiuse gli occhi , e a poco andò il sopirsegli i sensi in un dolce sonno. Mentre egli dorme , ecco il mare infedele fa delle sue , e aspettato che la nave fosse già in alto cangia faccia si rabbuffa si turba tutto : oimè ! ecco procella , ecco tempesta. Si chiude il cielo , si sferra il vento , il mar già mugge , già s' alzan l'onde ; già ingrossano i flutti , si accavallano , si percuotono. La povera navicella ondeggia , piega , balza , e forzata a secondar la furia del vento , e l'assalto del mare ora monta su la punta d'un' onda , ora precipita in profonda voragine , or su l'uno or sull'altro lato pende tutta , si sconvolge , e toccando col labbro estremo della sponda il mare riceve l'acqua che la inonda , la cuopre , la grava , e minaccia di mandarla sotto e sommergerla. Il bujo della notte aggiunto a quello del ciel velato dai nuvoli cresce alla sformata tempesta orrore e spavento. I discepoli tutti in faccende in fatica in affanno , altri a remi , altri al timone , altri alla sarte , altri alla sentina fan di mani e di braccia , e s'affrettano ed ansano , e sudano a lottar contro l'impeto della burrasca ; e ad alleviare il crescente peso , e a tornar colle pale il mare in mare. Ma tutto è niente , non giova fatica , non giova ingegno dell'arte , cresce il pericolo , già si veggono al punto di affondar con tutta la nave , già han d'avanti la morte... O Dio ! che si fa ? che si tarda più ... ? bianchi pallidi , palpitando , tremando ecco abbandonano tutto , e si volgono e corrono a Gesù ... Ma Gesù dorme :

dorme ? e dorme in tanto pericolo di sè e de' suoi ? E che stupirne , Uditori ? Forsechè non può Egli anche dormendo a sè e a suoi assicurar lo scampo e la vita ? Dobbiam più stupire che si levi tanta tempesta dove è Gesù ; che una nave che ha Gesù nel suo seno sia tratta in tanto rischio , e sia ludibrio del vento e dei flutti. E pure è così. Anime buone temerete voi dunque , che Gesù più non sia con voi , che siasi colla sua grazia allontanato da voi , perchè vi trovate in tempesta , perchè vi assalgono vi combattono vi angustiano vi mettono in mortal pericolo i venti e i flutti di tante diaboliche tentazioni , di tante mondane avversità , di tante agitazioni e tanti affanni di spirito ? Ah no. Non crediate perciò Gesù lontano da voi. Rammentatevi della barca e della tempesta fra cui Gesù in un co' discepoli si trovò e tranquillamente dormiva. Anche dove Egli è , permette e lascia insorgere fiera burrasca ; lascia stridere i venti , ingrossare i flutti , agitarsi dibattersi pericolare , ma no naufragare la nave. Beata quell' anima che in pericolo qual che si sia ha seco Gesù ! Dovrà forse faticare lottare combattere ; ma sarà questo a maggior suo merito ; e non andrà guari che cesserà la procella , e succederà la calma e la pace. I discepoli già sono intorno a Gesù. Ah Maestro , ah Signore , gli gridan tutti all' orecchio , pietà , soccorso , salvateci , salvateci , chè stiamo già per perire. Del perchè ci abbandonate , perchè non pensate al nostro scampo ? *Magister non ad te pertinet quia perimus ? Domine salva nos.* Gesù a quelle grida , a que' gemiti , a quel tumulto si riscuote , apre gli occhi , e fissandoli su quelle smarrite facce in aria di amoroso correggimento , di che temete , risponde , uomini di poca fede ? dov' è la fede vostra in me ? Sì

poca ne ho io dunque finora da voi meritata ? *quid timidi estis , modicae fidei ? ubi est fides vestra ? nec dum habetis fidem ?* Ma non soffrendogli il cuore di lasciarli più a lungo fra tanta angustia sorge , e diritto su la persona si fa alla sponda della nave , e girando su la faccia del mar fremente , e tutto intorno all' imperversante procella i divini sguardi alza in mezzo al muggito e al frugore orribile che lo circonda l' onnipotente voce , e sgridato imperiosamente il vento che stride , sgridata la tempesta che mette l' onde sopra comanda al mare , dicendo : taci ammutisci : *Tace obmutesce.* Alla rampogna , al comando del Creatore e Signor dell' universo in uno stante tutto cede e obbedisce. Ristà e placasi il vento ; dan giù e avvallano i flutti ; il mar già muto si calma , e sotto il rasserenato aere in liscio pian trasparente tutto distendesi e posa. Per sì nuovo e subito cangiamento chi può dir lo stupore altissimo onde tutti fur presi e i discepoli , e gli uomini delle altre navi come del fier pericolo così partecipi della mutata fortuna ? Stupore accompagnato da un timor grande della maestà e della potenza sovrana di quel Personaggio che sol coll' imperio , e colla voce avea operato sì gran prodigio. Deh , si dicean gli uni a gli altri strabiliati , e smarriti , deh chi è mai Questi che comanda ai venti , e al mare , e i venti e il mar gli ubbidiscono sì prontamente ? A noi , cristiani Uditori , che per la grazia di Dio abbiam migliore e più viva fede di quelli che allor si trovarono con Gesù , più che l' ammirare e il temere , a noi si conviene il gloriarci , l' esultar , lo sperare. Riposiamo.

Dorme Gesù nella navicella di Pietro , e la navicella frattanto sbattuta da fiera tempesta è menata a tal rischio che agli occhi di chi ha poca fede pur che più

non possa sottrarsi al sommergimento, e al naufragio. Dopo tutto il contrasto che potean fare le umane forze, Gesù alla fine si sveglia, e a un suo comando e in un attimo la tempesta dileguasi, torna la calma, e la navicella salva e sicura ripiglia e siegue tranquillamente il suo corso. Bella, viva, e verace immagine, cristiani Uditori, della Chiesa di Gesù Cristo! O quante volte questa sacra Nave di Pietro, da che incominciò a correre pel burrascoso mare del mondo, assalita da tremende procelle parve vicina ad affondare, e sommergersi, perchè Gesù Cristo era ben seco lei siccome avea promesso, era ben nel suo seno, ma nel suo seno dormiva: *ipse vero dormiebat*. Troppo è fresca per non averla tuttora presente e viva, l'acerba memoria della tempesta forse più che altra mai fiera e terribile che l'agitò, e minacciò di naufragio per più anni dei due, il già spento e quel che ora corre, funesti secoli tenebrosi. Oh i rabbiosi venti, oh i grossi flutti, oh gli assalti, oh i colpi tremendi che la battean per tutto, e facean forza a romperla a rovesciarla a cacciarla sotto, a seppellirla in un gorgo in un abisso! E intanto strappato dal governo il Piloto, cacciati dalle sponde i remiganti, tolte via le braccia ajutatrici, tutta in poter della rabbia e del furor nemico parca più non aver per se che l'ajuto invisibile di Gesù, ma di Gesù che dormiva: *ipse vero dormiebat*. Egli dormia: ma la Nave si reggea pur tuttavia, e mentre gli empj insultando già già trionfavano; mentre già sbigottiti tremavano i deboli, mentre i veri credenti accorati sì e supplichevoli, ma nulla temendo, fermi e sicuri aspettavano che Gesù si svegliasse; Gesù si svegliò, e detto al mar muggente e furioso *tace obmutesce* spianò i flutti, fugò i venti, disperse i nuvoli,

richiamò nell'aria e sul mare il sereno e la calma ; e fiaccate le superbe corna agli autori e suscitatori accaniti dell'orrenda procella , crimessi ne' loro posti il Piloto , i remiganti , e le braccia tutte ajutatrici d'un glorioso , e prospero corso , portò alla sacra e beata Nave il più compiuto immortale e memorando trionfo. Tal fu e tal sarà sempre la sorte di quella Chiesa (gioi- te, anime buone , che in seno a una nave sicura tanto correte il mar procelloso di questa vita) tal fu e tal sarà sempre la sorte di quella Chiesa cui l'eterna Verità ha promessa la sua superna assistenza fino alla consumazione de' secoli , di quella Chiesa che fondata su la pietra immobile della fede di Pietro , e di tutti gli augusti suoi Successori ben vedrà pagnar contro sè , ma non mai prevaler contro se le porte d'Inferno. *Portae inferi non praevalerunt adversus eam.*

FINE DEL VOLUME PRIMO.



I N D I C E

D E L L E L E Z I O N I

DEL PRIMO VOLUME



LEZIONE I.	- - - - -	Pag.	7
» » II.	- - - - -	«	20
» » III.	- - - - -	»	32
» » IV.	- - - - -	»	44
» » V.	- - - - -	»	56
» » VI.	- - - - -	»	69
» » VII.	- - - - -	»	80
» » VIII.	- - - - -	»	92
» » IX.	- - - - -	»	105
» » X.	- - - - -	»	117
» » XI.	- - - - -	»	129
» » XII.	- - - - -	»	142
» » XIII.	- - - - -	»	155
» » XIV.	- - - - -	»	169
» » XV.	- - - - -	»	181

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praedic. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapez. Vicesg.

